

SINDACATO E SECESSIONE

L'Ulivo non c'entra
Un paese unito
per difendere i lavoratori

BRUNO UGOLINI

UN SINDACATO improvvisamente nazionalista, lontano anni luce dalle proprie tradizioni? Qualcuno poteva anche avere questo sospetto sabato mattina a Milano, osservando il corteo che raggiungeva la piazza davanti al Castello Sforzesco, guardando negli occhi quella giovane operaia tessile o quell'anziano siderurgico intenti ad improvvisare, con qualche fatica, parole e note dei «Fratelli d'Italia». Altri allarmati sospetti potevano nascere a Venezia, ascoltando gli applausi appassionati riservati alla signora Lucia, eroina dei nostri tempi, passata alle cronache e alla gloria, per aver osato esporre il tricolore proprio in faccia al padano Bossi. Molti commentatori si sono sbizzarriti in queste ore nell'ironizzare magari su Cofferati, D'Antoni e Larizza, nuovi mirabili condottieri risorgimentali, al servizio del Paese. Eppure altre tappe ci sono state, nella storia di questo movimento sindacale. Esse documentano la volontà di porsi non come un'organizzazione capace solo di mettere insieme richieste corporative, ma in grado di parlare al Paese. Molti hanno fatto rivivere in questi giorni, ad esempio, il ricordo di Reggio Calabria, negli anni Settanta dominata dai «boia chi molla» e invasa dai metalmeccanici che proponevano un fatidico «Nord e Sud uniti nella lotta». Cgil Cisl e Uil hanno poi messo in campo un proprio ruolo «nazionale», anche in altre epoche. Qualcuno ricorda quella Piazza Del Duomo gremita d'operai, dopo la strage di Piazza Fontana? C'è poco da sfottere, dunque.

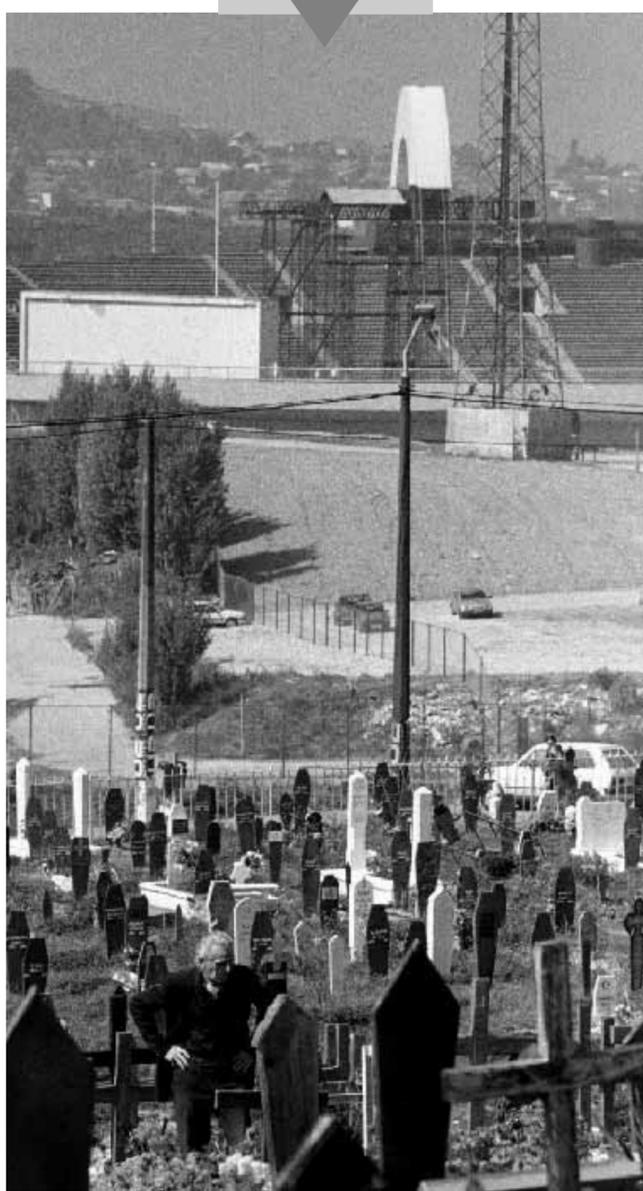
L'elemento che però è stato in qualche modo non compreso da molti è che in quest'occasione, come in altre, i sindacati sono stati trascinati anche da motivazioni puramente sindacali. Non è che Sergio Cofferati si sia improvvisamente innamorato d'Attilio Regolo e del suo appello: «La patria è il tutto di cui siamo parte, al cittadino è fatto considerarsi se stesso separato da lei». Dietro quei «Fratelli d'Italia» cantato increspando, dietro quei tricolori, c'era la voglia di difendere questo Stato, ma per cambiarlo. Magari facendo propri alcuni suggerimenti di un «padre» del movimento sindacale come Vittorio Foa che aveva spinto a sperimentare in alcune regioni, in alcuni territori, anticipazioni della riforma federale. Il modo migliore per togliere il pane buono dai denti di Bossi. Ma c'erano, soprattutto, dietro quei simboli bianco-rosso-verdi, corpose questioni sindacali. Una su tutte: la difesa intransigente dell'idea del contratto nazionale di lavoro. Uno strumento che collega i lavoratori delle grandi fabbriche a quelli delle miriadi di fabbriche minori. Qualcuno vuole demolirlo, qualcuno vuole operare una «secessione», anche in questa viva carne sociale. Non c'è stata solo la Lega a parlare di ripristino delle «gabbie salariali», un titolo che, appunto, rievoca un'altra dura battaglia

sindacale e «nazionale» degli anni sessanta.

Altri, nella Confindustria, nella stessa sinistra si sono innamorati di quest'ipotesi, magari prendendo a pretesto certe disponibilità della Cisl verso una forma di «salario d'ingresso», riservato ai giovani, ma pur sempre visto, secondo le affermazioni di D'Antoni, come una cosa ben diversa dalle «gabbie». Quando l'attuale segretario della Cgil intitolò il suo recentissimo libro «A ciascuno il suo mestiere», forse pensava anche a questo. Al fatto che il modo migliore per svolgere un ruolo ormai irrinunciabile di «soggetto politico» consiste nel partire dalla condizione dei lavoratori, dalle cose, appunto, sindacali. Un modo, questo, per rispondere anche a quanti, come Sergio Romano, parlano di «quarta gamba dell'Ulivo», dimenticando che Cisl e Uil sono andati a Milano e a Venezia anche denunciando una certa sordità delle forze politiche, tutte le forze politiche. Bisognerebbe chiedere a Prodi o Veltroni se davvero le tre Confederazioni sono state la loro quarta comoda «gamba» o invece, come noi crediamo, un interlocutore assai scomodo. Tutti noi potremo verificarlo, del resto, nelle prossime ore. Gli incontri di massa svoltisi nelle giornate di sabato hanno rafforzato i sindacati, ma li hanno richiamati anche a nuove responsabilità. La stretta del welfare non sarà facile da percorrere, ogni possibile intesa dovrà essere sottoposta ad una consultazione di base ed i gruppi dirigenti confederali non potranno rischiare una fragorosa bocciatura. La famosa presunta quarta «gamba», insomma, non sta in equilibrio su nulla o sulla sola buona volontà dei tre leader. Ha le sue radici in un popolo d'iscritti e di semplici lavoratori, quelli che, appunto sabato, hanno applaudito la patria senza sentirsi separati in casa. Questa è una connotazione che fa delle organizzazioni dei salariati - in questa lunga discussione sul leaderismo e sul venire meno dei partiti di massa - forse l'ultimo strumento ancora profondamente radicato nella società, in tutto il territorio nazionale, in grado di scendere in campo e farsi sentire quando è necessario, con tanta fresca potenza. Un patrimonio d'energie, passato attraverso l'usura degli anni e dei più diversi fenomeni economici e sociali. Sarebbe certo un guaio se ora Cgil, Cisl e Uil riposassero sugli allori. Cofferati e soci sanno bene, infatti, che anche le loro «case» sono rose da un tarlo irresistibile. Quello che porta a scompagnare incessantemente il mondo del lavoro e fa crescere milioni di nuovi lavoratori fuori dei posti tradizionali e fuori dei sindacati.

Ma, intanto, si, era giusto sventolare il tricolore e intonare, a denti stretti, «Fratelli d'Italia». Con l'occhio più che ad Attilio Regolo, alla propria condizione di subordinati che tanti anni fa hanno conquistato il diritto all'autotutela. Quella cosa che in America chiamano «Union».

UN'IMMAGINE DA...



Mark Fallander/Ap

SARAJEVO. La maestosità tecnologica del palco degli U2 dentro lo stadio Kosevo e le ferite immantellate della guerra, le tombe dei troppi morti senza perché. Stasera Sarajevo sarà veramente il «centro del mondo», come amano pensare i suoi abitanti. Ma per un evento-magia, atteso per mesi quando sullo stadio e dentro la città piovevano le bombe lanciate dai mortai dell'esercito serbo bosniaco. Un concerto degli U2 che rompesse l'assedio era il sogno dei giovani chiusi in casa o nei caffè. Ora è a sole poche ore, esattamente a due anni dalla fine della guerra in questa città. Non delle sofferenze. In attesa della magia quando Bono Vox intonerà la struggente «Miss Sarajevo» (e chissà che non arrivi anche Luciano Pavarotti questa sera) qualcosa di grande questo concerto lo ha già mosso. Per portare a Sarajevo i

Sarajevo torna
città di tutti
insieme agli U2

giovani di tutta la Bosnia soltanto per questi giorni le autorità governative hanno rimesso in funzione la ferrovia che collega Mostar con la capitale. E così anche l'immagine spettrale di quella stazione erzegovese ferocemente bombardata finisce per lasciare spazio alla ricostruzione. Più treni sono partiti e arrivati. Ma per gli U2 i giovani della ex Jugoslavia tornano a sentirsi più simili e solidali di quanto i nazionalismi non vogliono far loro credere. Sloveni, croati e anche serbi hanno raggiunto con ogni mezzo Sarajevo. E stasera saranno tutti là. Potere della musica. Il treno da Mostar da domani si fermerà di nuovo. Nessuno immaginava che sarebbe ripartito, un giorno.

F.L.

IL DIBATTITO SUL PDS

Nuovo partito di massa
Sì, è possibile
ma in uno Stato federaleGIANFRANCO GIUDICE
SEGRETARIO PROVINCIALE PDS COMO

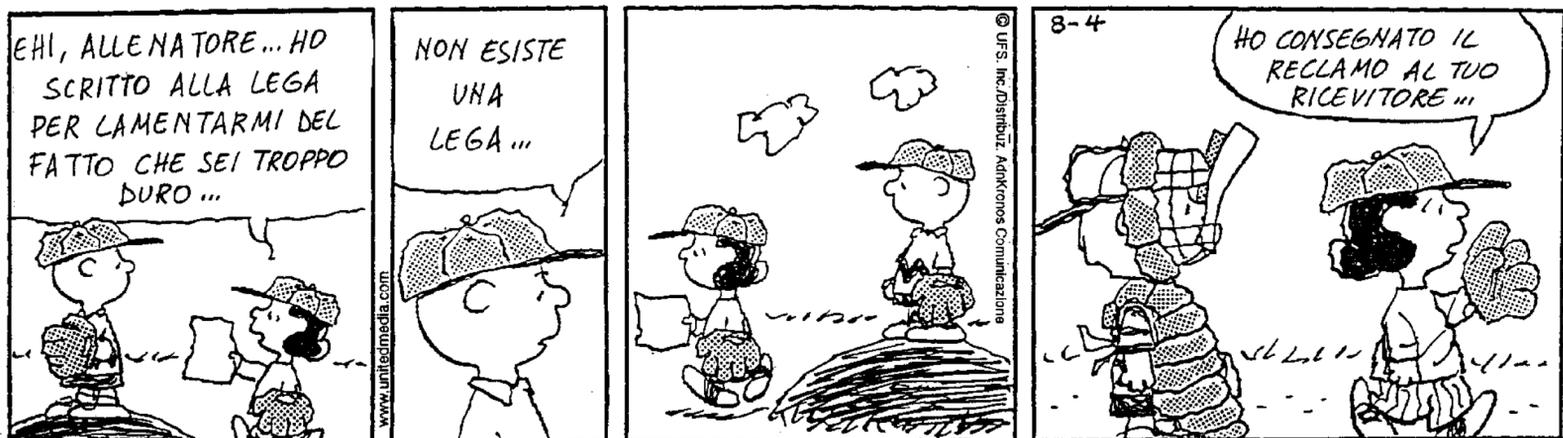
MAGARI IN MODO provocatorio, Alberto Asor Rosa ha posto un tema reale; il destino del Pds, di un partito della sinistra, e del partito in quanto tale in una democrazia moderna. D'Alema è un leader prestigioso, e tuttavia si sente l'incompletezza di un progetto e di una cultura politica che faticano fortemente a sedimentare un retroterra organizzativo forte e radicato nella società. L'ultimo congresso nazionale non si può dire affatto che abbia indicato una prospettiva chiara; né il progetto di una grande forza della Sinistra democratica, detta altrimenti Cosa 2, ha finora indicato una via precisa, al di là di una generica ipotesi federativa fra le diverse componenti del nuovo partito; ipotesi quest'ultima tutta da immaginare, stante la enorme sproporzione fra il Pds e le altre componenti del possibile patto federativo. C'è tuttavia un punto: Occhetto ha destrutturato il partito, ma all'epoca della svolta era indispensabile farlo per dare vita al Pds. D'Alema si era invece posto, fra i compiti della propria segreteria, proprio quello di rimettere in piedi il partito dal punto di vista della propria presenza nella società, non solo per la qualità della proposta politica, ma anche per la natura della propria organizzazione; tutto questo dopo anni di navigazione burrascosa.

Oggi tuttavia ci troviamo di fronte ad un divario enorme, specie laddove il partito è fragile, come nelle zone a fortissimo insediamento leghista, tra i compiti che dobbiamo svolgere e le risorse e gli strumenti che abbiamo a disposizione. Il Pds è la forza centrale del Governo Prodi, ma a sei anni dalla sua nascita l'organizzazione (anche se non gli iscritti) riproduce quasi totalmente quella del vecchio Pci. Né si può dire che il centralismo democratico sia stato sostituito da una pratica di decisione democratica funzionale. Il fatto è che non può esserci il tanto auspicato ritorno della politica, come la strategia d'Alemania giustamente afferma, senza il rilancio di una presenza organizzata di massa; altrimenti tutto si riduce a strategie finalizzate esclusivamente all'esaasperata ricerca del consenso elettorale. Questo comporterebbe una riduzione della politica a mera logica di potere. Non riesco a vedere forme nuove di partecipazione democratica, e di aggregazione del consenso, al di fuori di un ripensamento della forma partito, che superi la strutturazio-

ne residuale attuale che è figlia del secolo che sta finendo. Al di là del Pds, in gioco è il destino della categoria del politico e le forme della sua organizzazione materiale nell'Occidente della modernizzazione tecnologica e della secolarizzazione. Penso che solo all'interno di un rinnovato Stato di tipo federale (che fatica a nascere per le troppe resistenze trasversali agli schieramenti, e in tal senso i primi risultati della Bicamerale sono davvero deludenti), che coniughi davvero responsabilità, libertà e democrazia, sia possibile immaginare la costruzione di un nuovo modello di partito federato, che consenta il radicamento nel territorio, e dunque la sfida vera alla Lega. Quest'ultima non è infatti un fenomeno passeggero, facilmente riassorbibile dalla normale dialettica politica, come per troppo tempo qualcuno ha pensato; è un fenomeno duraturo che ha contribuito a sedimentare un senso comune (pseudodottrinario) di appartenenza al territorio, e di estraneità nei confronti dello Stato centrale e centralistico. Solo ripensando la nostra sfida di governo, diventando noi espressione diversa ma vera del territorio, dal Nord al Sud, potremo competere sul terreno della democrazia col leghismo, che dilaga nelle coscienze prima che nella politica. In tal senso il modello di partito federato, tutto da pensare e realizzare, propugnato da Massimo Cacciari è davvero interessante e coinvolgente, giacché non possiamo avere più come unico riferimento forte della nostra azione politica quotidiana sul territorio e fra i cittadini, il Governo e la politica centrale. Abbiamo bisogno di una leadership autentica e diffusa, plurale, perché legittimata sul territorio. Il leader nazionale è necessario ma non sufficiente, anche perché in zone come le nostre, ai «confini dell'Impero», di leader nazionali non abbiamo mai l'onore di riceverne alcuno! La politica non può ridursi al governo e all'amministrazione quotidiana della cosa pubblica.

UN PARTITO POLITICO, se vuole farsi organizzazione materiale di donne e di uomini ha la necessità di pensare e progettare oltre l'«hic et nunc». Per questo, concludendo, ritengo che la provocazione di Asor Rosa sia utile, a patto di non chiedere a D'Alema l'impossibile in via di principio: ovvero di trovare la Soluzione unica per costruire un partito che non sia solo il leader; sarebbe davvero una contraddizione in termini!

PEANUTS.



Martedì 23 settembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Esce «Lapidarium», il nuovo libro di Ryszard Kapuscinski: raccolta di reportage, di osservazioni e ricordi

Un giornalista alla periferia degli eventi Per raccontare l'altra verità della storia

Una volta si sarebbe definito giornalismo militante. Oggi lo chiamiamo itinerante, vagabondo, curioso, forse instancabile. Dalla letteratura polacca del XVI e XVII secolo al crollo dell'ex Unione Sovietica.

Sessantacinque anni, il sorriso dolce e ironico, il fisico asciutto e forte, sembra uscito da una lunga e avventurosa storia: Ryszard Kapuscinski non è tra i giornalisti più famosi al mondo, ma certo rappresenta il giornalismo migliore, curioso e intelligente onesto, costruito di cultura e di esperienza. Non è un romanziere (una volta disse con modestia: non ho fantasia, non so scrivere rimanendo seduto a una scrivania, posso solo descrivere ciò che vedo), ma i suoi «racconti» sono spesso prove di alta letteratura. Basterebbe pensare a *Il Negus. Splendori e miserie di un autocrate* (Feltrinelli, 1983) o *La prima guerra del football e altre guerre dei poveri* (Serra e Riva, 1990).

Nel primo ricostruiva la vicenda di Haile Selassie, ricorrendo all'abilissimo montaggio delle «voci» di quanti erano stati testimoni della ascesa e della caduta dell'imperatore etiopico. Come nei drammi greci, il coro di funzionari e dignitari di corte, di servitori e militari, di oppositori e di vittime del regime confessava la propria adesione o la propria alterità, costruendo a poco a poco, a mosaico, il ritratto del Negus.

Adesso Kapuscinski, nel suo ultimo libro italiano, *Lapidarium*, appena pubblicato da Feltrinelli, spiega: «...volevo descrivere il potere assoluto, vale a dire un potere di tipo anacronistico e quasi feudale. Per rendere questo anacronismo dovevo suggerire l'impressione di qualcosa di molto antico e estremamente obsoleto. Al contempo volevo mettere in risalto l'anacronismo in Europa orientale. Sono ricorso alla letteratura polacca del sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo secolo per trovare le parole arcaiche e desuete, ma nello stesso tempo plastiche e colorite...».

La prima guerra del football si apre in un bar del Congo. Da lì, attraverso gli sguardi degli avventori, si assiste alla tragedia dell'ex colonia belga, seguendo le vicissitudini di uno dei leader più amati dell'indipendentismo africano, Patrick Lumumba: «La letteratura africana moderna non è redatta nelle lingue native, ma in francese o in inglese: quindi bisogna rifarsi molto più indietro, agli antichi scrittori nazionali. La poesia tradizionale africana è fatta di ritmo, semplicità, ripetizioni...».

Citando Fernand Léger, il grande pittore, Kapuscinski annota: «Le opere fondate principalmente sul tema passano, mentre quelle fondate sulla forma restano».

Ma, come esprimono i due esempi, vi è qualcosa d'altro nei racconti di Kapuscinski: l'osservazione dal basso, l'osservazione laterale, l'attenzione per le «periferie» degli even-



Una protesta dei giornalisti in Russia

Reuters

ti, dei luoghi, delle società. Per rappresentare in *Imperium* (Feltrinelli, 1994) il crollo dell'ex Unione Sovietica Kapuscinski ha scelto di percorrere in lungo e in largo il grande paese, per migliaia di chilometri, trascurando la capitale, Mosca e i suoi politici: «Avevo con me un po' di soldi, ma a che servono i soldi in uno sperduto angolo di Siberia dove non c'è nulla da comprare? Eppure mi costringevo a continuare il viaggio, per cercare di capire qualcosa». Sono gli uomini, con le loro emozioni, i loro pensieri, la loro vita a rappresentare la prima fonte di Kapuscinski: «Scrivendo un libro, o raccogliendo il materiale per scriverlo, mi concentro soprattutto su quel che dice la gente. Di solito incontro i miei personaggi in modo del tutto casuale, ma sono sempre le loro affermazioni, il loro mondo, il loro modo di vedere che contano, non i miei. Io cerco di restare nell'ombra...».

La biografia di Kapuscinski comincia con i ricordi d'infanzia, nella Polonia (nacque a Pinsk nel 1932) povera e poi devastata dalla guerra, bambino che soffre la fame: bisogna provarla la fame, per saperla descrivere. Poi la scuola e l'università. A ventiquattro anni, nel 1956, decide di diventare giornalista, inviato dell'agenzia di stampa polacca nei «paesi del terzo mondo». Un inviato senza molti mezzi e con il compito di andare ovunque si avvertissero clamori di rivolta o di repressione. Così Kapuscinski ha vissuto il grande balzo dell'Africa verso l'indipendenza, le tempeste nei pae-

si del Centro e del Sud America, la fine degli imperi coloniali. Corrispondente di guerra e testimone di un secolo: «I corrispondenti costituiscono una categoria di giornalisti molto particolare. Vivono in condizioni estremamente precarie, non solo perché rischiano di venir feriti o uccisi. Chi va in certi posti non può essere motivato soltanto dal dovere professionale. In questo mestiere bisogna essere disposti a sacrificarsi...». Non c'è epica, non c'è retorica, l'avventura neppure sfiora questo ritratto. Invece il tono controllato prevale con il senso di un servizio dovuto. Una volta in un'intervista Kapuscinski mi spiegò che i suoi libri nascevano dagli «scarti» d'agenzia: le notizie più importanti diventavano immediatamente rapidi dispacci, il resto, le osservazioni e le annotazioni marginali, costituivano la materia della sua narrazione. Diceva anche che nelle guerre contano i morti del fronte ma contano ancora di più la sofferenza delle retrovie: come la gente comune vive la guerra, secondo «quella tendenza dell'uomo, ostinata e quasi istintiva ma anche piena di iniziativa, ingenuità e determinazione, a ricreare la normalità in una situazione anormale». Dichiarò un grande insegnamento: quello storico degli Annali.

Anche questo è il segno del suo lavoro, dare una voce a chi è dimenticato e costruire una verità altra, negata dalla scena principale: «Il tema della mia vita sono i poveri. E questo che intendo per terzo mondo. Il terzo mondo non è un termine geografico (Asia, Africa, America Latina) e neanche razziale (i cosiddetti continenti di colore), ma un concetto esistenziale. Indica appunto la vita povera, caratterizzata dalla stagnazione, dall'immobilità strutturale, dalla tendenza alla regressione, dalla continua minaccia della rovina totale, da una diffusa mancanza di vie d'uscita. Sono tutti gli aspetti, le maschere, le forme, i buchi, i brandelli, le ruggini, i monconi, gli stracci e le toppe assunti dalla miseria».

E ancora: «Mi considero uno studioso dell'Alterità: di altre culture, di altri modi di pensare, di altri comportamenti. Voglio conoscere un'estraneità intesa in senso positivo ed entrarci in contatto per capirla».

I libri di Kapuscinski sono reportage molto particolari. È uno degli interpreti di un genere che anche in Italia ha avuto fortuna negli ultimi anni. Lui stesso ne cerca una definizione: «La domanda è: come descrivere la realtà in modo nuovo e adeguato? A volte tale modo di scrivere viene definito come una scrittura «non di fiction». Direi è piuttosto che si tratta di una scrittura «non di fiction e creativa». L'andare sui



■ **Lapidarium**
di Ryszard Kapuscinski
Feltrinelli
Editore
pp.118
lire 22.000

Verà il giorno in cui tutti potranno possedere e usare una videocamera. Saranno lo-

ro, cittadini qualsiasi e testimoni per caso, gli interpreti di un nuovo giornalismo. Basterà un mercante che acquisti i filmati e che li metta in circolazione. Tutti - dice Kapuscinski - adesso possono scrivere un romanzo, calciatori, cantanti, poliziotti, ragionieri. Tutti allo stesso modo potranno diventare reporter del consumo televisivo.

Lapidarium raccoglie molte altre osservazioni, notizie e ricordi sulla letteratura, sulla politica, sulla vita... Il giornalismo che nel verificare e nell'approfondire diventa romanzo e saggio insieme o saggio narrativo, creazione senza invenzione, non è solo parole, ma è interpretazione con un altissimo senso di responsabilità. La lezione di Kapuscinski sta nell'intelligenza della sua indagine, nella ricerca letteraria che la sua prova esprime, nell'equilibrio dello stile e soprattutto nel vincolo dell'etica: «La fatica maggiore: non lasciarsi invischiare nella quotidianità, non lasciarsi frastornare da chiacchiere e ciarpame».

Kapuscinski, che è spesso venuto in Italia, si sarà probabilmente accorto di parlare a una informazione imbevuta di chiacchiere e ciarpame, dagli interrogativi sui maglioni finiti Missoni di Umberto Bossi alle querelle sul sesso degli angeli, e a una politica invadente, arrogante, volgare. *Lapidarium*, incostante come tutte le somme di pensieri sparsi, è coerente nell'indicare una ragione morale alla vita e al lavoro (ovviamente a quello di giornalista, in particolare). Quindi è da leggere allo stesso modo e con grande passione e magari invidia. Kapuscinski è l'esempio di un giornalismo che si sarebbe definito una volta militante e adesso semplicemente itinerante, vagabondo, curioso, instancabile, nella stagione molto italiana del narcisismo, della grigiata intellettuale, dell'appiattimento, dello stile che mima gli stereotipi (e le banalità) televisivi. Forse non può essere che così, perché al giornalismo non si chiedono i «romanzi» e il reportage almeno da noi è finito perché non ci sono i soldi per pagarlo e non c'è neppure chi abbia voglia di far troppa fatica, perché insomma - come spiegano gli editori - il reportage non rende. Ma la «responsabilità» che Kapuscinski richiama vale per tutti. Vale ad esempio per i romanzieri, quelli italiani con poche eccezioni, così tristemente «autoriferiti», così mottiferamente pulp o angosciosamente sentimentali, così poco ispirati dalla vita e dai suoi dintorni: «Salpando dalla piccola Pinsk dalle case in legno si può navigare attorno al mondo intero».

Oreste Pivetta

Premio

«Prestigiocomo»
ad Eraldo Affinati

È andato ad Eraldo Affinati, autore di «Campo del sangue», il premio «Prestigiocomo» per la narrativa. Per la poesia ha vinto Jolanda Insana con l'«Occhio dormiente». Il riconoscimento, intitolato al poeta Paolo Prestigiocomo scomparso prematuramente e giunto alla sua quinta edizione, è stato assegnato dalla giuria (composta da Giulio Ferroni, Vincenzo Consolo, Enzo Siciliano, Massimo Onofri, Gabriella Sica, Natale Tedesco, Nino De Vita, Giuliano Manacorda) domenica scorsa a San Mauro Castelverde. Due i «menzionati»: per la narrativa Domenico Coscetti («La stanza dei lumi rossi») e per la poesia Maria Attanasio.

Incontri

In Bosnia scrittori
e giornalisti

Scrittori e giornalisti in viaggio a Mostar e Sarajevo per un viaggio culturale, ma anche di amicizia e di solidarietà. L'iniziativa, voluta dal «Fondo Alberto Moravia» e che fa seguito ad altre analoghe compiute negli anni scorsi, prevede una sosta nella città dell'Erzegovina e nella capitale bosniaca. Qui ci sarà un incontro pubblico al «Circolo '99», l'associazione culturale nata quattro anni fa nei locali della stazione radiotelevisiva «99» e che raggruppa intellettuali bosniaci delle tre etnie. Nel '95 la stessa associazione aveva consegnato il premio «Moravia» di letteratura straniera al Circolo '99. Il viaggio, in pullman da Spalato, comincerà domani e si concluderà con il rientro in Italia cinque giorni dopo.

Mondadori

Scambi di quote
con Gallimard

La Giulio Einaudi Spa, del gruppo Mondadori, ha acquistato da Editions Gallimard S.A. di Parigi, il cinquanta per cento della Einaudi Gallimard Srl ad un prezzo di 10 milioni di lire portando in tal modo la sua quota di partecipazione al cento per cento. Costituzionalmente Elemond, sempre del gruppo Mondadori, ha ceduto alla Editions Gallimard il cinquanta per cento di Gallimard Electa al prezzo di 95,9 milioni di lire. La collaborazione reciproca fra Giulio Einaudi Editore, Elemond Spa e Editions Gallimard, si legge in una nota, continua: «Le case editrici hanno sottoscritto contratti di coedizione per la pubblicazione in Italia delle collane «Biblioteca della Pleiade» e «Universale Electa Gallimard» ed in Francia delle collane Electa».

Il riconoscimento Ossi di seppia a Isella, lo studioso che ha negato l'autenticità dei «Diari postumi»

Montale, la guerra continua a colpi di premi

Chiesto un arbitrato sui legami del poeta alla vigilia della conferenza stampa indetta per giovedì a Milano da Annalisa Cima.

DALL'INVIATO

MONTEROSSO. «Ci vuole un arbitro sui legami di Eugenio Montale. Prima di tutto devono essere depositati in un archivio o in una biblioteca e poi giudicati da tre esperti: uno lo nomina Annalisa Cima, uno io e uno di comune accordo». Dante Isella torna al contrattacco, anzi anticipa le mosse dell'ultima musa montaliana che giovedì terrà una conferenza stampa a Milano prima di esporre a Lugano le ormai famose e controverse lettere-telegramme scritte dal poeta tra il 1972 e il 1980, nelle quali la donna veniva indicata quanto si erede universale al posto della nipote Bianca e i testi originali del *Diario Postumo*.

I montaliani doc si sono riuniti domenica sera nel luogo prediletto e perduto, la villa di Monterosso, che un tempo apparteneva alla famiglia e che fu il pozzo ispiratore della sua poetica. Con puntualità quasi sospetta il Premio Montale «Ossi di Seppia» alla carriera, organizzato da Anna Canitano Aragno

e giunto alla sedicesima edizione, è stato assegnato proprio a Dante Isella, lo studioso varesino che ha osato mettere in discussione l'autenticità dei testi del *Diario Postumo* contenenti le poesie che Montale avrebbe chiesto alla Cima di pubblicare solo *post mortem*. Una diatriba che ha riaperto la ferita meno nobile ma consistente sull'eredità Montale. E ieri, puntuale, la querelle si è riaccesa. L'avvocato Giorgio Montale, figlio di Paolo, nipote del poeta, ha emesso una dura dichiarazione a nome della sua cliente Bianca Montale: «Per quanto ci riguarda, rispetto ai diritti morali accampati dalla Cima e alle pretese di essere la curatrice dell'opera in versi di Montale, non possiamo che opporre un fermo rifiuto in quanto abbiamo innanzitutto il dovere di tutelare l'immagine e la volontà del poeta. Inoltre Bianca non è accettabile che la Cima dica «a voi i soldi e a me la gloria». È una proposta che solo un mercenario potrebbe prendere in

considerazione».

Donne contro, dunque, come va di moda di questi tempi: l'estrosa e travolgente musa dell'ultima ora opposta alla sobria e dimessa nipote. La quale, pur cercando di non farsi travolgere dalla disputa, manda messaggi chiari, come quello inviato a Isella nel momento in cui riceveva il premio Omaggio a Montale: «Lei è uno dei pochi veri amici di Eugenio che lo stimava e lo apprezzava». Lo studioso dei *Mottetti* e delle *Occlusioni* mostra un sorriso sagace e non solo per il riconoscimento: «Ci vuole del tempo per formulare un giudizio - dice - e quel tempo è passato. Ora è venuto il momento di mostrare le carte». La famiglia sembra prendere la palla al balzo e rilancia con un commento acido e inaspettato, conoscendo il tradizionale riserbo dei liguri: «Di muse ispiratrici - dice l'avvocato Giorgio - Montale ne ha avute tante. La Cima è però l'unica musa postuma, sulla quale il diretto interessato non può inter-

venire per confermare o smentire». E quindi ecco l'affondo: «Bianca sapeva poco di questa donna, ci risulta comunque che a partire dagli anni Settanta la Cima non frequentasse più casa Montale e questo rende ancora più inverosimili le pretese ereditarie avanzate».

Una musa antica, saggia e simpatica si è aggirata invece in questi giorni nella villa di Figina. L'ombra lontana di Clizia si è posata con delicatezza tra le due palme di casa Montale. A portarla qui, nelle Cinque Terre, è stato il professor Paolo De Caro che all'ispiratrice americana del poeta ha dedicato un volumetto (*Journey to Irma*) che gli è valso il Premio Montale «Ossi di Seppia» 1997. Irma Brandeis, scrittrice newyorchese, conobbe il poeta nella primavera del 1932 a Firenze andandolo a trovare nella Biblioteca del Vieusseux, nell'ipogeo di Palazzo di Parte Guelfa. Nacque una relazione contrastata che terminò nel 1937. De Caro ha disegnato una figura di donna

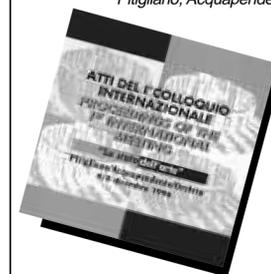
stravagante e inquisita, amica della cultura italiana, scrittrice di racconti ironici, ebrea di nascita e atea di convinzione. Per Montale fu una luce nelle tenebre di un'epoca buia. «Il mio sogno di te non è mai finito», scrisse nell'ora dei ricordi chiamandola non Irma ma Clizia.

Il poeta ligure non amava parlare delle sue muse né avrebbe approvato uno scandaglio così ansimante e così pericoloso dei suoi rapporti umani. Che il suo fantasma ambisse ad una vendetta in molti lo temevano. Così la serata nella villa di Monterosso si è conclusa con un gettito d'acqua improvvisamente caduto sul palco dei relatori. Il sistema di annaffiatura automatica del giardino si è messo a funzionare da solo tra una citazione e un verso. Il poeta, forse, ambirebbe al giusto silenzio dell'anima e delle cose, là tra i limoni e le palme del suo orto senza tempo.

Marco Ferrari

LA GESTIONE
DEL PATRIMONIO CULTURALE

"Lo stato dell'arte"

Atti del I Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996a cura di M. Quagliuolo
con prefazione
di W. Veltroni256 pagine, formato 15x21
copertina plastificata,
rilegato in broccatura
L. 30.000IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997
A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Rete Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06/7049.7920 s.a.

Martedì 23 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Incontri a Parigi con Chirac e Jospin. «Tra i due paesi c'è comunanza di vedute»

Prodi: «Utile anticipare l'Euro» Francia, sì all'Italia nell'Uem

«Crisi di governo? I rumori di sciabole non mi turbano»

Riccometro Rodotà a Prodi «Collaboriamo»

ROMA. Non è ancora nato, ma di esso già in molti parlano e su di esso riflettono per capire quali ambiti e quali limiti di applicazione avrà. Si tratta del riccometro, lo strumento pensato dal ministero delle Finanze per capire con maggiore certezza ed equità chi avrà effettivamente diritto all'assistenza sociale in base al proprio reddito globale.

In relazione a studi ed iniziative in atto per la realizzazione di strumenti che consentano ai cittadini di usufruire di servizi sociali, il Garante per la protezione dei dati personali ha inviato una lettera alla Presidenza del Consiglio ed ai Ministri competenti con la quale ha comunicato, nell'ambito della consultazione stabilita dalla legge 675 del 1996 e nei modi che saranno ritenuti opportuni, la più ampia disponibilità a collaborare alla definizione di alcune garanzie di interesse generale.

Queste vanno previste nella predisposizione di misure riguardanti la sfera privata delle persone, specie quando tali misure presuppongono l'attribuzione ai soggetti interessati di una carta o di un documento personale contrassegnato da un numero di identificazione. Tale previsione risulta necessaria anche alla luce della direttiva comunitaria n. 95/46/CE che obbliga gli Stati membri a determinare le condizioni per il rilascio di tali numeri.

PARIGI. Anticipare ulteriormente l'Euro? Perché no? Potrebbe essere utile a scoraggiare le possibili speculazioni nell'intervallo tra fissazione delle parità ed entrata in vigore della moneta unica. Ma se c'è spazio o no per un'anticipazione lo si potrà decidere solo quando ci saranno risultati certi sul deficit pubblico del 1997. Un Prodi tranquillo, soddisfatto, rilassato, sicuro di sé, non si è limitato a ribadire ieri da Parigi quel che va dicendo da tempo: che l'Italia all'appuntamento con la moneta unica ci sarà, e senza chiedere sconti a nessuno. Non si è limitato nemmeno a rivelare una novità: che la cosa viene data ormai per scontata, giudicata pacifica, da tutti i partners che contano, Germania compresa (Jospin e Chirac, appena reduci da un incontro con Kohl a Weimar gli hanno riferito che non è più argomento di conflitto, quindi di pregiudizio, quello dell'adesione o meno dell'Italia, diventa solo una questione di rispetto o meno dei limiti del deficit). Prodi si è spinto anche oltre, caldeggiando un'accelerazione dei tempi.

«Più corto è l'intervallo di incertezza meglio è. Già le decisioni di dieci giorni fa dell'Ecofin (sull'annuncio già nel '98 delle parità che entreranno in vigore nel '99) hanno avuto un effetto tranquillizzante sui mercati, perché hanno detto che non ci saranno ritardi sulle scadenze fissate. Credo che se fosse possibile un'ulteriore anticipazione sarebbe ancora più utile», ha detto rispondendo ad una domanda in proposito nel corso di una conferenza stampa all'Ambasciata d'Italia a Parigi, a conclusione degli incontri informali con Chirac all'Eliseo e Jospin a Matignon. Aggiungendo anche però che non si tratta di una discussione attuale: «Dipende dalle convenienze politiche e dalle circostanze e, certo, non può essere fatto prima che ci siano risultati definitivi, mi corredo, risultati certi sul deficit del 1997, il famoso 3%. Quando ci saranno questi dati si potrà decidere serenamente se vi sia spazio per un'anticipazione. Nella fase attuale non se ne parla e non ne abbiamo parlato oggi», ha aggiunto.

Il quotidiano "Liberation", memore della bacchettata che un tempo Chirac indirizzava alla lira imprecisata agli esami, aveva accolto la visita del premier italiano come quella di



Romano Prodi con Lionel Jospin

J. Brión/Ap

uno scolaro che ha ben fatto i compiti a casa. Che ne dice?, hanno chiesto a Prodi. «Bravi allievi? E cosa c'è di male? Non ci vedo nulla di offensivo. Bisogna continuare a imparare per tutta la vita, ma devo dire che l'atmosfera che ho trovato qui era più di incontri tra compagni di scuola, che tra professore e discepolo», ha risposto. E in effetti, svanita ogni traccia delle

polemiche, delle "lezioni" e dei sospetti di ancora solo un anno fa, la doppia tornata di incontri di Prodi di ieri con il presidente Chirac e il premier Jospin (coabitazione tra presidente gollista e premier di sinistra "obbligata"), si è svolta all'insegna della massima cordialità. «Molto caloroso» è stato definito l'incontro all'Eliseo, un'ora e un quarto, con Prodi e

Chirac che continuavano a confabulare fitto, aiutandosi con ampi gesti delle mani, anche quando questi ha accompagnato l'ospite, con un piccolo strappo al protocollo, «un particolare gesto di amicizia», ha notato l'Afp, fino alla sua auto. «Stesso punto di vista», «unità di posizioni dei due Paesi su moneta unica e politica sociale», il modo in cui è stato definito il successivo incontro con Jospin.

La visita informale di Prodi a Parigi, per preparare il vertice bilaterale che si svolgerà il 2 e 3 ottobre a Chambery, piomba in effetti in mezzo ad un vero e proprio "tourbillon" di iniziative congiunte e di contatti su temi specifici di cooperazione economica. Sabato scorso si era svolto, per la prima volta, un seminario congiunto sull'industria militare. Già a Chambery Prodi e Chirac potrebbero annunciare accordi nell'aeronautica (partecipazione italiana al programma Airbus) e la costruzione della linea ad alta velocità tra Lione e Torino. Ma la nuova e inedita «sintonia» sembra estendersi a tutti i campi, anche quelli politici, dall'Europa alla questione della non esclusione italiana dalla Commissione di sicurezza Onu. Con Parigi e Roma ormai più vicine, su un gran numero di questioni, di quanto lo siano Parigi e Bonn o Roma e Bonn.

Al punto da far pensare che si profila un asse europeo Francia-Italia a sovrapporsi all'asse classico Francia-Germania? Abbiamo chiesto a Prodi. «Senza l'asse franco-tedesco si indebolirebbe l'Europa. Quindi né invidia né concorrenza, né volontà di giocare con schemi diversi. Ma ciò non toglie che l'Italia abbia un ruolo adeguato alla sua realtà produttiva, di terzo Paese in Europa in termini di prodotto lordo, superiore quindi alla rappresentanza politica che le era stata sinora attribuita», la risposta.

A Prodi è stato chiesto anche se i suoi interlocutori francesi gli avevano chiesto delucidazioni sulle voci di crisi della sua maggioranza in Italia. «No, non ne abbiamo parlato. Hanno solo espresso soddisfazione per la novità rappresentata dalla stabilità politica in Italia. Quanto ai rumori di sciabole, se dovessi farmi turbare sarei già morto, perché il sento tutti i giorni. Noi affrontiamo i problemi sui contenuti, le sciabole non contano», la risposta.

Siegfried Ginzberg

Patente, sarà abolita la marca da 70mila lire

Welfare, torna il gelo tra governo e sindacati In Finanziaria anche i tagli alle pensioni?

ROMA. Non c'è stata, ieri, l'attesa riunione tecnica con i sindacati che al Tesoro avrebbe dovuto avviare l'analisi dei conti previdenziali. Ufficialmente, il rinvio è motivato dallo spostamento a giovedì del vertice a Palazzo Chigi sulla Finanziaria, all'inizio previsto per oggi. Si entrava nel vivo del problema pensioni, però, e questa la ragione vera del rinvio. La situazione è politicamente bloccata perché non è in vista alcuno spiraglio sulla posizione di Rifondazione comunista che rifiuta qualunque intervento sulle pensioni che non sia un taglio di quelle cosiddette d'oro. Ancora ieri, Armando Cossutta osservava che dal governo non viene nulla di nuovo, per cui «la crisi è inevitabile». E così oggi al «tavolo tecnico» si parlerà di ammortizzatori sociali.

La maggioranza è dunque ancora in difficoltà, i sindacati temono un'accelerazione del negoziato che rischia di svuotare la consultazione dei lavoratori che loro condizionano all'eventuale accordo. Nel governo infatti spunta un'idea: inserire nella Finanziaria anche i dettagli delle misure, su cui cercherà di strappare - almeno con riserva - l'ok dei sindacati. Si tratterà poi di sfidare in Parlamento Bertinotti a sbugiardare un accordo sindacale. Tanto più che, come dice il vicepremier Veltroni, accanto alla revisione del Welfare il governo presenterà un «progetto per il lavoro», un pacchetto di misure (5.000 miliardi?) per l'occupazione, appunto «una risposta alle sollecitazioni» di Rifondazione. E a quel punto per Veltroni la crisi sarà evitata, perché altrimenti i lavoratori subirebbero le spese per l'interruzione del trend positivo nell'economia del paese.

Ma lo ha ripetuto anche il ministro del Lavoro Treu («un accordo va fatto assolutamente»), il nodo sta nelle pensioni di anzianità, sulle quali si vorrebbero risparmiare 2.000 miliardi di 4.000-4.500 attesi dalla previdenza. La soluzione più gettonata sarebbe quella di legare i due requisiti - età e anzianità contributiva - che oggi sono a scelta dell'interessato per l'accesso al pensionamento di anzianità, partendo dalla «quota 90» (35 anni di servizio e 55 anni di età). La quota 90 sarebbe destinata a crescere, manovrando per anticipare fine della transizione di qualche anno rispetto al 2008. Un intervento dal quale sarebbero esclusi tutti i lavoratori che hanno cominciato a lavorare da mino-

renni. Inoltre il governo avrebbe rinunciato alla generalizzazione del contributivo «pro rata», mentre è ormai quasi certa l'unificazione dei trattamenti pensionistici al livello Inps, compresi quelli di anzianità del pubblico impiego (valgono 1.000 miliardi).

Però il «punto d'equilibrio» raggiunto nel '95 dalla riforma Dini sull'anzianità, per i metalmeccanici è intoccabile. Questa la posizione della Uilm con il segretario Luigi Angeletti. Dello stesso parere il segretario della Fiom del Piemonte Giorgio Cremaschi, che invita le confederazioni a interrompere il negoziato quando il governo avrà presentato i suoi conti, andare nelle fabbriche per una consultazione, e «parlare seriamente di scioperi».

E intanto, a parte lo Stato sociale, il governo ha ormai quasi finito il lavoro di preparazione delle linee guida della Finanziaria '98. Tra le novità, una cospicua riforma del settore patente e bollo auto. Come a suo tempo promesso, la fastidiosa marca della patente - oggi costa 70.000 l'anno - verrà abolita una volta per sempre. Il suo gettito, circa 2.000 miliardi, verrà sostituito da una rimodulazione (al rialzo, quindi) del bollo auto. Ma la rimodulazione sarà nel senso dell'equità: verranno infatti aboliti gli incomprensibili e spesso fuorvianti «cavalli fiscali», e si pagherà in proporzione alla potenza effettivamente erogata dal motore. Così, gli automobilisti con una piccola-media cilindrata potranno ogni anno risparmiare con la Finanziaria 100.000 lire e più. Gli altri, pagheranno di più.

L'altra grande novità riguarda la riforma dell'Irpef contenuta nella delega a suo tempo concessa al ministro delle Finanze Visco. La detrazione che spetta a chi ha un figlio a carico verrà infatti decisamente rimpolpata: dalle 94.000 lire di oggi, si salirà fino a circa 300.000 lire. Infine, novità in vista anche per la casa: sempre attraverso il gioco delle detrazioni Irpef si favorirà la manutenzione delle aree comuni dei condomini; stesso discorso anche per la ristrutturazione straordinaria degli appartamenti privati, compresa la messa a norma degli impianti, la cablatura telematica, l'installazione di apparecchiature in grado di migliorare l'efficienza e il risparmio energetico.

R. Giovannini R. Wittenberg

SE VI AFFRETTATE, QUESTO È GRATIS.

Correte nei negozi: gli sconti fino al 30% terminano il 27 settembre.

Beva1



Rinnoviamo la collezione: questa offerta eccezionale vale su moltissimi dei modelli in esposizione. Approfittatene, e avrete subito a casa il divano che preferite. Ricordate che è possibile effettuare pagamenti rateizzati.

Per conoscere gli indirizzi dei negozi Divani & Divani, il Numero Verde è 167-889.063.

DIVANI & DIVANI
TUTTE LE FORME. IN TUTTI I COLORI. IN TUTT'ITALIA.

Parla Trevor Rees Jones, unico sopravvissuto all'incidente in cui morì la principessa Diana

La guardia del corpo di Dodi «Quella notte ci inseguivano»

Il Guardian pubblica il testo del colloquio con il giudice. L'«angelo custode» di Al-Fayed ha ricordi frammentari. Ma, dice, l'autista stava bene. «Due auto e due moto seguirono la nostra Mercedes».

LONDRA. «Ricordo di essere salito sull'auto e poi nient'altro». Trevor Rees-Jones torna faticosamente galda dopo la lunga notte seguita all'incidente nel sottopasso dell'Alma. La guardia del corpo di Dodi Al-Fayed venerdì scorso ha risposto alle prime domande dei giudici che indagano sull'incidente in cui hanno perso la vita la principessa Diana, il suo amico e l'autista. Unico sopravvissuto allo schianto, Trevor non ha potuto fornire la chiave degli ultimi istanti che hanno preceduto l'impatto. Ma dal film incompleto della sua memoria sono emersi dettagli importanti, pubblicati ieri dal Guardian che ha trascritto il resoconto stenografico del colloquio tra la guardia del corpo e il giudice Hervé Stephan.

«Ricordo che eravamo seguiti», ha detto Rees-Jones, 29 anni, una mascella ricostruita chirurgicamente per ricomporre le molteplici fratture del volto. «Si ricorda in che modo e da chi eravate seguiti?», ha chiesto il giudice. «C'erano due motociclette e un'auto, non ricordo il tragitto. Mi sembra che ci fosse un'auto bianca con un portellone che si apriva dietro», ha raccontato la guardia del corpo. L'auto, suggerisce il Guardian che cita fonte anonime francesi «vicine all'inchiesta», potrebbe essere quella Fiat Uno, ricercata dagli investigatori parigini dopo il ritrovamento del frammento di un fanale posteriore nel sottopasso dell'Alma, a pochi metri dalla Mercedes su cui viaggiavano Diana e Dodi.

Un inseguimento c'è stato, dunque. Trevor Rees-Jones non sa mettere insieme tutti i pezzi del mosaico di quella sera. Solo fotogrammi, in qualche caso confusi. Ma ricor-



Trevor Rees-Jones, guardia del corpo di Dodi Al-Fayed

Ansa

da con certezza che una folla di fotografi aspettava Dodi e Diana all'uscita principale dell'albergo. Ricorda che l'autista Henry Paul - secondo le analisi ubriaco e imbottito di psicofarmaci - venne richiamato in servizio dallo stesso Dodi e «sembrava in buona forma». E Trevor ricorda anche l'inutile tentativo di aggirare la folla di paparazzi. «Quando siamo arrivati al Ritz c'erano numerosi fotografi e

cameramen sul nostro cammino - ha raccontato -. La cosa ha irritato la principessa e Dodi. Sono andato dai fotografi, ho chiesto loro di indietro. Dodi ha cambiato i piani. Dodi, la principessa, Henry Paul e io siamo usciti dal retro. C'erano ancora più fotografi sul retro». La Mercedes con i quattro a bordo parte sotto il crepitare dei flash. Dietro viene il codazzo dei fotografi. «C'erano una jeep, due

motociclette e un'auto a tre porte. Penso che l'auto fosse di colore scuro», ha aggiunto Rees Jones.

Secondo il Guardian gli investigatori parigini avrebbero accertato un urto tra la Mercedes ed una Fiat Uno 60 metri prima dell'ingresso nel tunnel dell'Alma: un urto leggero, probabilmente appena una strisciata tra i due veicoli, seguita da un inseguimento conclusosi sul pilone numero 13 del sottopasso. Una tesi che piace alla famiglia Al-Fayed, convinta che l'inseguimento dei fotografi sia stato la causa dello schianto mortale. Ma che non viene confermata dagli investigatori parigini. La ricostruzione del quotidiano inglese sarebbe esatta solo su un punto: la polizia sta davvero cercando una Fiat Uno a cui appartiene il frammento del fanale rinvenuto sul luogo dell'incidente. Ma ci sono testimonianze estremamente contraddittorie sull'eventuale collisione tra la Mercedes ed una seconda vettura. Qualcuno ha segnalato un'auto bianca. Altri, come l'avvocato inglese Gary Hunter che ha consegnato una testimonianza giurata alla famiglia Al Fayed, hanno parlato di un'auto scura. E lo stesso Trevor Rees-Jones si è contraddetto, parlando alternativamente di un'auto bianca e di un'auto scura.

Ieri intanto sono stati chiusi i registri di condoglianze a Kensington Palace: in 290.000 si sono messi in fila per lasciare un messaggio di cordoglio per la morte di Diana. Le poste reali hanno già preparato i francobolli dedicati alla principessa. Ma un veto della famiglia Spencer ha bloccato la loro emissione.

Fallisce il boicottaggio delle elezioni, sconfitto Draskovic

Milosevic vince ancora Decolla l'ultrà Seselj

Impennata degli ultranazionalisti del partito radicale, il loro leader sfiderà il socialista Zoran Lilic al ballottaggio per la presidenza serba.

BELGRADO. Il boicottaggio del voto è stato un buco nell'acqua. L'opposizione, che per mesi tenne testa a Milosevic lo scorso anno sfilando per le strade ogni giorno, ha bruciato la sua chance sgretolandosi in mille rivoli. Il presidente della federazione serbo-montenegrina può ancora cantare vittoria, dopo le presidenziali di domenica scorsa. Milosevic ha strappato almeno due risultati: ha stracciato le voci dell'opposizione che chiedevano di delegittimare il suo potere con una massiccia astensione dal voto. E ha piazzato il suo uomo, Zoran Lilic, alla presidenza della Serbia, anche se ci sarà bisogno di ricorrere al ballottaggio il 5 ottobre prossimo con il leader del partito radicale Vojislav Seselj, ultranazionalista fautore della pulizia etnica che ha registrato un risultato sorprendente. Ma nel bilancio post-elettorale, Milosevic può segnare ancora un punto a suo favore. Per l'ennesima volta ha dimostrato che nel paese non c'è una vera alternativa al suo potere.

L'uomo forte di Belgrado ha assicurato alla sua coalizione di sinistra - il partito socialista in condominio con i comunisti della moglie di Milosevic, Mirjana Markovic - altri quattro anni di potere in Serbia. I dati sono ancora provvisori, ma attendibili. In primo luogo il quorum è stato raggiunto, ha votato infatti più del 60 per cento degli elettori. E dallo scrutinio dell'80 per cento delle schede, il candidato di Milosevic, Zoran Lilic, ha già ottenuto circa un milione e 300 mila voti, seguito dal leader ultranazionalista del partito radicale serbo, Vojislav Seselj, con 940 mila voti. Ben distanziato, e quindi escluso dal ballottaggio, il leader della destra monarchica Vuk Draskovic, che guida il Movimento per il

rinnovamento serbo e che ha spezzato la coalizione dell'opposizione, presentando la sua candidatura sotto lo slogan di «Uno per tutti». L'area da moschettiere non gli è bastata per rompere il fronte di Milosevic. Ma ha indebolito la linea dell'astensione, favorendo comunque il candidato socialista.

Lilic, che due mesi fa era presidente della mini-federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) e che ha dovuto cedere il passo a Milosevic - già rieletto due volte e quindi nell'impossibilità di ricandidarsi alla presidenza serba - ha detto di essere molto «soddisfatto dei risultati». «Attendo il secondo turno con fiducia e credo che vinceremo», ha aggiunto Lilic, uomo di paglia del vero numero uno di Belgrado.

Più loquace, lo sconfitto Draskovic, tardivamente convintosi dell'opportunità dell'astensione: il ballottaggio, ha detto, fallirà ed ha praticamente invitato i suoi sostenitori a boicottarlo. «Per il futuro della Serbia non appoggeremo nessuno», ha aggiunto. Riferendosi alla grande affermazione degli ultranazionalisti di Seselj, Draskovic ha affermato che «la crescita del fascismo ha aiutato il partito al potere facendo crescere un mostro che è ostile alla democratizzazione del nostro paese».

Sconfitti sono stati anche gli altri partiti dell'opposizione che avevano invitato gli elettori al boicottaggio della consultazione di domenica e che hanno incassato un risultato fallimentare. Il principale promotore di questa azione di protesta «passiva», Zoran Djindjic, leader del partito democratico e primo sindaco non comunista di Belgrado in mezzo secolo, ha accusato il suo vecchio alleato

Draskovic di aver fatto fallire la campagna del silenzio partecipando alle elezioni senza gli altri esponenti dell'ormai defunta coalizione «Zajedno» (Insieme) che aveva acceso negli ultimi mesi dell'anno scorso speranze di democratizzazione.

I riflettori ora si spostano sul ballottaggio presidenziale fra due settimane. La sinistra punta sulle paure della gente comune, dato che l'alternativa alla fotocopia di Milosevic, Lilic, è l'ultranazionalista Seselj. L'invito a non votare fatto da Draskovic e l'astensione degli altri partiti dell'opposizione può far scendere ulteriormente la percentuale dei votanti, che domenica scorsa è stata di circa il 62 per cento. Il quorum del 50 per cento più uno richiesto dalla legge per l'elezione del presidente potrebbe non essere raggiunto. Ma anche in questo caso, Milosevic ha il suo asso nella manica: nessuno dei due candidati diventerebbe capo di stato della Serbia e quindi, a tempo pressoché indeterminato, rimarrebbe in carica come presidente l'attuale facente funzione e leader del parlamento, Dragan Tomić, altro fedelissimo.

Al parlamento serbo, formato da 250 deputati, non è ancora chiaro se la coalizione di sinistra avrà la maggioranza assoluta, mentre i radicali di Seselj incassano un buon risultato: oltre un milione di voti su circa 3 milioni e mezzo di voti scrutinati, (la sinistra ha 1 milione e 240 mila consensi).

L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha monitorato le elezioni si è detta sostanzialmente soddisfatta, ma lamenta soprattutto la «politizzazione» dei mezzi di informazione statali a vantaggio dei media indipendenti.

ARRIVA L'AUTUNNO.

SI

allungano

LE GIORNATE.

FINO AL 30 SETTEMBRE TUTTE LE CONCESSIONARIE FIAT, LANCIA E ALFA ROMEO E LE SUCCURSALI FIAT E LANCIA RIMANGONO APERTE FINO ALLE 21.00.

SABATO E DOMENICA COMPRESI.



FIAT



Napoli La Curia lancia allarme truffe ai parroci

NAPOLI. Imitando al telefono la voce dei collaboratori del cardinale Michele Giordano, convocano i preti per delle inesistenti riunioni in Curia. Quando i sacerdoti si allontanano, ladri-truffatori si introducono in chiesa per rubare o per chiedere quadri o mobili antichi. L'offensiva contro i religiosi da parte di alcuni malviventi ha raggiunto, ieri mattina, il culmine: venti parroci si sono ritrovati nella sede napoletana dell'arcivescovato per partecipare a un'assemblea che, però, nessuno aveva mai convocato. Eppure da due anni in tutte le chiese gira una sorta di "vademecum anti-truffa" stilato da un settimanale diocesano proprio per prevenire «brutti episodi». Ieri, la Curia lo ha diffuso nuovamente, accompagnandolo questa volta con una nota ufficiale nella quale si invitano i sacerdoti a «verificare sempre l'identità degli interlocutori, prendendo gli opportuni contatti con i superiori ecclesiastici». Dell'inspiegabile convocazione dei venti preti nella sede arcivescovile sono stati informati anche le forze dell'ordine. I collaboratori del cardinale sono preoccupati, anche perché hanno saputo che nei mesi scorsi sono usciti dal carcere due incalliti truffatori napoletani, noti per aver compiuto in passato reati contro i parroci. In Curia c'è un apposito fascicolo dove sono elencati tutti gli episodi avvenuti negli ultimi anni a danno dei sacerdoti. Nel dossier sono riportate anche le varie tecniche utilizzate da truffatori e ladri. Ecco alcuni esempi. Il malvivente, imitando alla perfezione la voce di noti preti, chiama al telefono un parroco, al quale chiede aiuto per "un uomo, povero e ammalato". Qualche ora dopo un complice del truffatore si presenta in chiesa, e si fa consegnare dal prete una somma di danaro. Tre anni fa invece, una persona entrò in una parrocchia, alla periferia di Napoli, e chiese al sacerdote di andare a casa di un moribondo per la benedizione. Poi, appena il parroco andò via, un complice si presentò e si fece consegnare dal vice parroco un mobile antico.

[Mario Riccio]

Parco Pollino Ronchi: «Non è cancellato...»

ROMA. Il ministero dell'Ambiente promuoverà un ricorso presso il Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio che ha annullato la parte Dpr del '93 istitutivo del Parco del Pollino nella quale si individuavano le tipologie delle aree «protette» ricadenti in sette comuni della Calabria. Lo ha reso noto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi che, in un comunicato, ha rilevato che la sentenza del Tar «non rimette in discussione il Parco, che comprende un territorio di 56 comuni, ma solo la zonizzazione e, parzialmente, la perimetrazione di sette di questi comuni». «Ho impartito ai competenti uffici del ministero - ha proseguito Ronchi - la direttiva di predisporre una rapida istruttoria per verificare, sentita la Regione Calabria, le osservazioni di questi sette comuni e predisporre un Dpr integrativo che risponda alle osservazioni del Tar, con eventuali modifiche di zonizzazione ed eventuali, e limitate, di perimetrazione, sempre per comuni in questione».

L'incidente, provocato da un furgone finito sui binari della Reggio-Bari, all'altezza di Marinella, nella Locride

L'Intercity deraglia, sfiorata la strage Riesplode la polemica sulla sicurezza

Tra i passeggeri solo contusioni, i più gravi sono i macchinisti e un ragazzo di 17 anni. Un «Daily-Fiat» uscito di strada è finito sulla ferrovia. Il convoglio lo ha centrato in pieno. La linea corre accanto alla statale senza alcuna protezione.

DALL'INVIATO

BRANCALEONE (Rc). Poteva essere l'ennesima strage annunciata. Tanto lo sanno tutti che quella ferrovia è una sfida alla fortuna, una scommessa incredibile, una specie di percorso da guerra dove sono per un mistero insondabile non si registra ogni giorno un bollettino di luttuosi feriti l'ennesimo incidente alle 7 e 55 del mattino. A Marinella, una località tra Brancaleone e Ferruzzano (siamo nel cuore della Locride) il treno Reggio Bari ha colpito in pieno un camion che ostacolava i binari. La motrice e la prima delle tre carrozze sono uscite dalle rotaie. Per fortuna, soltanto feriti poco gravi e lievi contusioni. L'incidente è stato spettacolare. Sui binari s'era arenato un Fiat Dayli uscito di strada forse per colpa della pioggia. L'autista Federico Lasco, 55 anni, è riuscito ad abbandonare il mezzo una manciata di secondi prima dell'impatto che è stato violentissimo. Lasco s'è messo a correre disperatamente verso il treno nella speranza di poterlo bloccare ma tutto s'è rivelato inutile. Tra i feriti più malconci i due macchinisti, Pasquale Pezzimenti e Domenico Nucera, e uno studente di 17 anni. La motrice ha scaraventato il camion sulla nazionale come un micidiale proiettile. Per fortuna in quel

momento la strada era deserta. La prima carrozza trascinata dalla motrice l'ha seguita fuori dai binari. Tra i circa 200 pendolari ci sono stati momenti di panico e di terrore. Poi feriti sono stati trasportati all'ospedale di Melito Porto Salvo dove, dopo le cure, hanno rifiutato, tutti quanti, il ricovero.

Com'è stato possibile l'incidente? In quel punto c'è un lungo rettilineo e nessun passaggio a livello. Insomma, non c'è stata nessuna imprudenza del camionista né un eccesso di velocità del treno. Semplicemente lì la ferrovia, la nazionale e il mare corrono uno accanto all'altro a pochissima distanza. A separare le rotaie e l'asfalto della nazionale c'è lo spessore di un foglio di carta, una barriera di fil di ferro che il camion ha travolto con la stessa facilità con cui l'avrebbe travolta anche una bicicletta. Se c'è il mare un po' agitato le onde arrivano spesso fino ai binari invadendoli.

Il Reggio-Bari viene posamente definito dalle ferrovie «Intercity - treni di qualità in servizio interno». In realtà in quel tratto il Reggio, che porta solo la seconda classe, funziona come un accelerato che si ferma in tutte le stazioni e viene usato dai pendolari e dagli studenti che si spostano da un comune all'altro della Locride. Tre carrozze

malmesse con la gente stipata. Va aggiunto che quel tratto di linea è un esempio di arretratezza tecnologica, una ferrovia semiabbandonata dove nessuno pensa di dover intervenire per garantire se non un buon servizio almeno la sicurezza dei passeggeri e di chi ci lavora. Solo lo sforzo di chi ci lavora, del resto, riesce a impedire che gli incidenti siano continui.

La dinamica dell'incidente sembra fatta apposta per dar ragione alle associazioni dei macchinisti la cui opinione non s'è fatta attendere. Diego Giordano - dirigente del sindacato macchinisti - nota che «il deragliamento conferma ancora una volta che le ferrovie hanno la necessità di una revisione generale ai sistemi di protezione e manutenzione della linea e non di tagli finanziari e di organico che con insistenza vengono proposti dalla dirigenza. Come nel caso di Roma Casilina - continua l'esponente dei macchinisti - è stato evitato un tragico bilancio. La velocità del treno era largamente inferiore a quella consentita, questa volta, sarà improponibile addebitare ai macchinisti qualsiasi responsabilità e non sarà quindi possibile mascherare le inefficienze del sistema ferroviario».



Il locomotore del treno deragliato a Marinella nella Locride. Ansa

Aldo Varano

Vibo Valentia: Aldo Dotti, 22 anni, incensurato, andava a pescare

Giovane ferito dai carabinieri Non si ferma all'alt, è grave

Aveva l'assicurazione scaduta e davanti al posto di blocco ha reagito accelerando. I militari l'hanno inseguito sparando. Colpito al fianco, lo studente è stato operato.

VIBO VALENTIA. Non si è fermato all'alt perché l'assicurazione della macchina era scaduta. I carabinieri l'hanno inseguito armi in pugno e sparando l'hanno colpito. Adesso un giovane studente universitario di Vibo Valentia, Aldo Dotti, 22 anni e fedina penale immacolata, è grave in ospedale, dove ha subito un intervento chirurgico di tre ore. La madre, disperata, spiega che suo figlio stava solo andando ad una battuta di pesca subacquea. Nessuna dichiarazione, ancora ieri sera, da parte dei carabinieri. Al momento, dunque, c'è solo la versione della madre del giovane: lui non aveva nulla da nascondere, tranne quel guaio dell'assicurazione.

Ieri mattina alle otto Aldo Dotti ha salutato i suoi ed è uscito con tutta l'attrezzatura per andare a pesca ben sistemata nel bagagliaio. Aveva un problema, la macchina con l'assicurazione scaduta, ma non si aspettava di trovare quel posto di blocco sulla statale 522, vicino al bivio per Porto Salvo. Invece c'era la gazzella dei carabinieri e un militare che ha alzato la paletta davanti a lui. Un controllo. Dotti però ha avuto timore. Si vedeva

già appiattito, senza macchina, con la giornata - e non solo - rovinata. Ha seguito l'impulso di fuggire, spingendosi il piede sull'acceleratore. Ed i militari sono subito partiti all'inseguimento.

Se sono esatte le informazioni finora note, quel giovane non era armato né avrebbe tentato di investire i militari. È solo scappato. Ma loro, inseguendolo, hanno sparato. Come spesso succede in questi casi, è probabile che si parlerà di colpi sparati mirando alle gomme, o partiti per sbaglio.

L'inseguimento è finito all'altezza del bivio per Cessaniti, vicino all'aeroporto. Con l'auto ferma, il ragazzo piegato in due: un proiettile aveva trapassato il metallo della macchina e il fianco destro di Aldo Dotti, uscendo dal fianco sinistro. In ospedale, a Vibo Valentia, i medici ieri pomeriggio hanno deciso di operarlo. Dopo l'intervento hanno spiegato che il giovane ha lesioni al fegato e all'intestino, riservandosi la prognosi: temono un'infezione.

L'ultimo ferito per mano di un esponente delle forze dell'ordine è

un giovane napoletano, Segio Baiano, incensurato. In quel caso fu un carabiniere fuori servizio, armiere, a decidere di intervenire durante uno scippo ed inseguire pistola in pugno il presunto scippatore in mezzo alla folla, in piena piazza Plebiscito. Era il 25 agosto scorso. Il ragazzo fu colpito in pieno petto per un colpo partito ufficialmente per sbaglio. All'inizio di agosto era toccato ad una giovane turista italiana a Palma di Maiorca. La Guardia civil inseguiva dei presunti borseggieri sparando in mezzo alla gente e lei rimase ferita per un colpo che naturalmente «mirava alle gomme».

Tornando in Italia, il caso più grave dell'anno è stato quello di Rimini, quando un automobilista, Giovanni Pascale, 33 anni, incensurato, fu ucciso da un agente della polizia stradale dopo un lungo inseguimento. Pascale, pur con tutti i documenti in regola, aveva accelerato davanti ad un posto di blocco. Inseguito e costretto a fermarsi, era ripartito a tradimento pubblicando i richiami in prima pagina nella vicenda del mago, particolarmente noto per i suoi spettacoli

Accusato di omosessualità è recluso a Dubai

Appello della famiglia del mago Alexander: «Basta scandalismi»

ROMA. Non ha ancora trovato un avvocato che voglia assisterlo il mago Alexander, al secolo Elio De Grande, arrestato giovedì scorso negli Emirati Arabi Uniti con l'accusa di atti sessuali contrari alla legge locale. Secondo quanto hanno riferito all'agenzia Ansa fonti giudiziarie di Dubai, l'ambasciata d'Italia ad Abu Dhabi ha ricevuto ieri una lunga lista di avvocati che si occupano di cause penali, tuttavia ancora non è stato deciso quale legale assisterà il prestigiatore. Le fonti, che hanno chiesto l'anonimato, hanno inoltre sottolineato che i reati a sfondo sessuale sono considerati molto delicati negli EAU, e per questo ogni informazione viene tenuta nel massimo riserbo.

Peraltro, ieri non è stato possibile trovare negli Emirati alcun quotidiano italiano. Negli EAU, i giornali italiani arrivano con un giorno di ritardo e quindi ieri erano attesi quelli di domenica, giorno in cui quasi tutti i quotidiani italiani hanno pubblicato richiami in prima pagina nella vicenda del mago, particolarmente noto per i suoi spettacoli

televisivi. Fonti giornalistiche a Dubai non escludono che possano essere state le autorità della Federazione a chiedere che i giornali non venissero messi in vendita. In ogni caso, nessun organo di stampa locale ha pubblicato la notizia.

Intanto, in Italia, si registra un intervento di Massimo Grillini, presidente dell'Arcigay. «Chiediamo l'intervento del ministro degli Esteri, Dini e del sottosegretario Fassino. Questa vicenda che vede il mago Alexander prigioniero a Dubai è gravissima... L'Arcigay, per questo, nei prossimi giorni organizzerà un sit-in davanti all'ambasciata degli Emirati Arabi a Roma...».

Con quattordici righe di comunicato, la famiglia del mago si rivolge comunque da Torino ai mezzi d'informazione perché evitino di dare un «taglio scandalistico alle notizie che ancora perverranno» sull'arresto del figlio. «Anche a difesa dell'immagine del mago Alexander - si legge nella nota - da più di vent'anni amato e apprezzato dal pubblico per le sue qualità umane e artistiche».

Madre che uccide figlia Tarocchi e misteri

Forse stava attraversando un momento di depressione causato anche da una dieta dimagrante, oppure era stanca di un lavoro part-time, di cui forse si vergognava, la donna che domenica ha ucciso la figlia di 8 anni e poi si è sparata in bocca. Gli inquirenti hanno infatti confermato che Liliana Spini, la quarantenne che ieri mattina sul Monte San Martino, davanti al monumento ai caduti ha sparato un colpo alla testa alla figlia Debora e poi si è puntata la pistola in bocca, lavorava saltuariamente in una «chat-line». Ma non «hard», hanno precisato categoricamente i carabinieri. Sembra si trattasse di cartomanzia. Di quel lavoro comunque a Grantola nessuno, o quasi, sapeva nulla. Liliana aveva detto a tutti di essere impiegata a Varese, ma da qualche tempo, ha raccontato Daniela Casaretto, sorella del marito, stavano succedendo delle cose poco piacevoli. «So che negli ultimi tempi le arrivavano in casa telefonate strane, anche oscene - ha spiegato la cognata -. Di quell'impiego saltuario comunque anche io non so quasi nulla». Non dovrebbe esserci collegamento, però, secondo gli inquirenti, tra l'occupazione della donna e la tragedia consumata sul Monte di San Martino. Due i biglietti trovati nella sua borsa, per il marito e per un fratello. Ma nessuna spiegazione. «Non riusciamo proprio a capire - ha detto ancora Daniela Casaretto -. Mia cognata era serena, conduceva una vita tranquilla, senza problemi economici e mai un contrasto in famiglia. Forse si sentiva un po' debilitata da una cura a base di erbe che stava facendo per dimagrire». Il parroco del paese, don Alessandro Bottini, conosceva bene anche la piccola Debora. «Una bimba vispa, sempre allegra - ha raccontato -. La mamma mi era parsa ultimamente un po' apprensiva nei confronti della figlia: chiedeva sempre quanto tempo poteva lasciarla all'oratorio, se c'erano problemi, se la figlia si comportava in modo educato con gli altri bambini». Per la piccola vittima il giorno dei funerali, non ancora fissati, tutte le scuole del paese resteranno chiuse.

Borgosesia, il ferito aveva assistito con il fratello ad un comizio di Umberto Bossi

Immigrato accoltella militante Lega

La rissa scoppiata fuori una enoteca, dove era nata una discussione con una coppia di extracomunitari.

BORGOSIESA (Vercelli). Un simpaticante della Lega Nord è stato ferito con una coltellata all'addome da un extracomunitario con il quale aveva avuto una discussione sul tema dell'immigrazione. Il ferito, Silvio Rossi, 37 anni, di Trivero (Biella), è stato a sua volta denunciato per rissa aggravata, insieme al fratello Davide, di 29 anni; ricoverato all'ospedale di Borgosesia, guarirà in ventigiorni.

Il fatto è avvenuto verso le 4.30 di domenica (ma si è appreso soltanto ieri), sul piazzale antistante una birreria di Crevacuore.

I fratelli Rossi si erano fermati in birreria al rientro da Borgosesia, dove poco prima avevano assistito a un comizio del segretario federale della Lega Nord, Umberto Bossi. Tra gli avventori presenti nel locale c'erano anche due extracomunitari - albanesi secondo alcune testimonianze, marocchini secondo altre - con i quali i Rossi hanno iniziato una discussione presto degenerata, all'esterno del locale, in

una rissa. A questo punto, uno degli immigrati ha estratto da una tasca un coltello o un cacciavite, colpendo al ventre Silvio Rossi.

I due aggressori sono poi fuggiti a piedi, facendo perdere le tracce. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Crevacuore e dalla Digos biellese e partono dal luogo dov'è avvenuto il litigio: l'aggressione è avvenuta all'esterno del «Dragon's pub», un bar enoteca alla periferia di Crevacuore, dove gli immigrati avrebbero - secondo il racconto della moglie del ferito - sorpreso alle spalle, al buio, i due fratelli, sciagliandosi inizialmente contro Davide Rossi.

Silvio l'ha difeso e, nella colluttazione che ne è nata, è stato colpito all'addome con un'arma da taglio.

«Probabilmente - ha affermato la moglie di Silvio Rossi - c'è stato uno scambio di persona. Mio marito è uno simpaticante della Lega, ma non è una "camicia verde", e

certo non è un attaccabrighe... In ospedale mi ha detto che la serata era stata tranquilla e che in birreria lui e il fratello non avevano provocato nessuno».

Alcuni testimoni avrebbero invece raccontato ai carabinieri che la discussione tra i simpaticanti leghisti e gli extracomunitari sarebbe durata, a più riprese, alcune ore.

Il battibecco sarebbe iniziato appena i fratelli Rossi si sono seduti a un tavolo della birreria, notando tra gli avventori alcuni immigrati. Gli animi si sono infervorati, ma sembravano essersi placati quando Silvio e Davide Rossi hanno pagato il conto e sono usciti al locale. Su ciò che è accaduto a questo punto stanno indagando. L'impressione è che ci fossero tutti i presupposti perché la discussione, in qualche modo, degenerasse. C'erano bicchieri di vino nel sangue di tutti. E c'era, dicono i medici, anche un coltello, o un cacciavite nella mano di qualcuno.

Napoli: spinge la moglie giù dal balcone

Un pensionato, Enrico D'Angelo, di 50 anni, è stato arrestato ad Arzano (Napoli) con l'accusa di aver spinto giù dal balcone di casa al primo piano, al termine di una violenta lite, la moglie, Luisa F., di 53 anni. Nella caduta, dopo un volo di circa quattro metri, la donna ha riportato escoriazioni e traumi in varie parti del corpo. È stata ricoverata nell'ospedale Nuovo Pellegrini: le sue condizioni non sono state giudicate gravi.

Al via la provocatoria iniziativa a Tortoli

Mille lire per Silvia libera Aperto un conto corrente

TORTOLI (NUORO) Un conto corrente per mantenere alta l'attenzione sul rapimento di Silvia Melis. Ma anche per polemizzare contro la legge sul blocco dei beni alle famiglie dei sequestrati. L'Amministrazione comunale di Tortoli, il paese della donna che da sette mesi si trova nelle mani dei sequestratori, ha promosso una raccolta di fondi «simbolica» tra i cittadini.

«Mille lire per dire di no ai sequestratori». Questo è lo slogan con cui è stata lanciata l'iniziativa. Il numero del conto corrente postale aperto ufficialmente ieri mattina è 12900080 ed è intestato a «Comune di Tortoli per Silvia libera».

«Non è nostra intenzione - ha chiarito il sindaco Franco Ladu - racimolare una somma più o meno grande per pagare il riscatto ma piuttosto sottolineare che il denaro, il patrimonio, non deve essere considerato la cosa principale da parte dello Stato, invece della persona». L'idea di chiedere ai cittadini un gesto minimo ma concreto era venuta

fuori nel corso della seduta straordinaria del consiglio comunale di venerdì scorso. Ad essa hanno finora aderito il comitato «Silvia libera» e il Codacans. Nel pomeriggio è arrivata anche l'adesione dell'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Eufisio Serrenti, del Partito sardo d'azione. «Occorre lanciare - ha detto Serrenti - un messaggio forte a uno Stato che insiste nella cieca applicazione di una legge iniqua come quella del blocco dei beni».

Da tempo i comuni sardi interessati dai rapimenti chiedono la revisione di una legge che - a loro avviso - finisce per penalizzare le famiglie. L'apertura del conto corrente che il sindaco Ladu ha esplicitamente definito «un atto simbolico e provocatorio», è solo una delle attività in programma. Il 7 ottobre infatti i comuni dell'Ogliastra e della Gallura hanno organizzato una seduta straordinaria dei consigli comunali che dovrebbe tenersi a Roma, con la partecipazione dei ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia.

L'ex ministro di Berlusconi ha chiesto di essere sentito. Sconosciuto il luogo dove avverrà l'interrogatorio

Cesare Previti oggi davanti al pool Deve rispondere di corruzione

«Sono tranquillo», ha dichiarato ai giornali: «Contro di me solo accuse nulle». Intanto Forza Italia fa quadrato e minaccia. La Loggia, capogruppo alla Camera: «Quando arriverà una nuova richiesta di arresto vedremo cosa deciderà D'Alema».

Torna a casa Troielli, cassiere di Bettino Craxi

È tornato a casa Gianfranco Troielli, l'ultimo dei grandi latitanti di Tangentopoli, consegnatosi al pool milanese il 22 giugno scorso, dopo oltre cinque anni trascorsi all'estero. Decorsi i termini della carcerazione preventiva, il gip Maurizio Grigo gli ha concesso la libertà, con l'obbligo di non espatriare e di presentarsi ai carabinieri una volta la settimana. Coinvolto in varie inchieste tra cui Enimont, Enel e conti esteri del Psi craxiano - resta agli arresti domiciliari per gli appalti delle Ferrovie Nord. Troielli - accusato di corruzione e finanziamento illecito del Psi, ex agente generale dell'Ina di Milano - deve la sua fama soprattutto al ruolo, secondo l'accusa, di «cassiere» di Craxi.

ROMA. Sereno, sereno e tranquillo. Così si sente Cesare Previti alla vigilia del suo interrogatorio davanti ai pm milanesi. E che pubblici ministeri, i più odiati dall'ex ministro berlusconiano.

«Un elenco da far rabbividire», dicono gli amici più cari dell'uomo che per un soffio tre anni fa non occupò la poltrona di ministro Guardasigilli.

Gherardo Colombo, Francesco Greco e Piercamillo Davigo, che è rientrato frettolosamente dal Brasile per non perdersi il giorno più lungo del pool di Milano, ascolteranno Previti alle 14, non in procura, forse in una caserma della Finanza, comunque in un posto lontano da giornalisti e telecamere. Ma ad interrogare «Cesarone», il falco berlusconiano che in caso di vittoria del Polo «non avrebbe fatto prigionieri», ci sarà soprattutto lei: Ilda Boccassini, la terribile Ilda la rossa. Poche settimane fa, e senza tanta fortuna, Previti chiese che il magistrato venisse allontanato dall'inchiesta. Nutre nei mie confronti una «inimicizia grave», ed è «particolarmente accanita» contro di me, mi vuole in manette a tutti i costi: queste le accuse.

Ostenta sicurezza («è un normale atto istruttorio») Cesare Previti, non solo per la quantità di mate-

riale difensivo presentato ai magistrati milanesi, quattromila paginestipate in undici faldoni, ma soprattutto per il riaccendersi dello scontro politico tra Polo e Ulivo sul tema della giustizia.

Del resto, «Cesarone» lo aveva detto nell'intervista al *Corriere della Sera*: «Attento, Silvio, sei tu l'obiettivo». «Sono convinto che l'attacco a me faccia parte di un'operazione politica che mira all'accerchiamento di Berlusconi. E lui che vogliono. E la svolta di D'Alema sul mio caso non può che avere una spiegazione: ordini ricevuti», ordini arrivati direttamente dal partito delle procure. E la risposta dell'ala più oltranzista di Forza Italia non si è fatta attendere. Ieri la «svolta» sulla Bicamerale, con la minaccia di abbandonarla, l'indimento dei toni sulla giustizia e l'allarme Palermo. Un repentino cambiamento di linea reso esplicito da Enrico La Loggia, numero uno dei deputati azzurri. «D'Alema _ ha detto chiacchiando con i giornalisti _ deve prendere le distanze dalle procure». Ormai le parole non bastano più, servono atti concreti. Per esempio il no alla eventuale richiesta di arresto di Previti? La domanda ha irritato non poco il

parlamentare di Forza Italia: «Innanzitutto ricordo che non bisogna decidere sulla colpevolezza o l'innocenza di Previti, ma sull'esistenza dei presupposti dell'arresto. E vedremo che cosa deciderà D'Alema». Così il «caso» Previti da vicenda giudiziaria torna ad essere un caso politico, e «Cesarone» - dopo le amarezze dei giorni scorsi per la insufficiente difesa degli amici di Forza Italia e del Polo - può indossare di nuovo i panni del perseguitato politico vittima della «pulizia etica» messa in campo dal pool di Milano, come scrive nel ricorso contro il pool di Milano presentato alla procura di Brescia.

Questa la parte «politica» di quello che i magistrati milanesi hanno definito «il più grande episodio di corruzione» mai registrato in Italia. Per quanto riguarda gli aspetti giudiziari, la difesa dell'ex braccio destro di Berlusconi punterà innanzitutto a smontare la testimonianza di Stefania Ariosto, che con le sue dichiarazioni ha dato il via all'inchiesta sulla maxi-tangente Imi-Sir.

Ma le rivelazioni della super-teste «Omega» sono solo una piccola parte dell'inchiesta: al

centro delle accuse del pool c'è la ricostruzione dei conti svizzeri sui quali è stato smistato il tangente Rovelli: 61 miliardi, 21 dei quali finiti nelle tasche di Previti, destinati a magistrati, avvocati di fiducia e finalizzati ad aggirare la sentenza del caso Imi-Rovelli.

«Uno scenario corruttivo nullo», si difende Previti: «Non ci sono le prove della corruzione di magistrati». L'ex ministro della Difesa non dovrà chiarire solo il perché della girandola di movimenti finanziari sui suoi conti svizzeri, i magistrati milanesi gli chiederanno anche chi era quell'imprenditore milanese che intorno alla metà degli anni '80 «teneva a disposizione somme (necessariamente costituite con fondi extracontabili) da destinarsi alla corruzione di pubblici funzionari, segnatamente magistrati».

Una formidabile opera di corruzione messa in piedi grazie «alla collaborazione di due avvocati, uno dei quali era Pacifico», l'altro, si legge nella ordinanza di arresto per Pacifico e Squillante, viene indicato semplicemente come «l'avvocato».

Enrico Fierro

Il capo del coordinamento dei servizi ascoltato in qualità di «persona informata sui fatti»

A Perugia lunga deposizione del generale Pollari E con Necci aperto il capitolo dell'alta velocità

Le domande dei sostituti umbri hanno riguardato i suoi rapporti con Pacini Battaglia, la vicenda delle intercettazioni «manipolate» del Gico di Firenze. L'ex presidente delle Fs ha risposto sulla «lobby affaristica» che gestiva affari e «addomesticava» processi.

PERUGIA. Non è stata casuale la scelta della Procura della Repubblica di Perugia di ascoltare ieri, nello stesso giorno, l'ex Capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza ed ora vice direttore del Cesis (il Centro di coordinamento dei servizi di informazione), il generale Nicolò Pollari (in qualità di «persona informata dei fatti»), e Lorenzo Necci, ex amministratore delegato delle Fs, indagato prima a Brescia e poi a Perugia per presunti episodi di corruzione, assieme al banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia, all'ex parlamentare Emo Danesi e ad alcuni magistrati romani. Evidentemente gli inquirenti umbri hanno voluto realizzare una sorta di «confronto» a distanza, tra Pollari e Necci, circa i loro rapporti e la loro reale natura.

Ma se per Pollari sono bastate tre ore per rispondere ai magistrati, Lorenzo Necci ne ha impiegate più di cinque per il suo quarto interrogatorio a Perugia. A conclusione dell'interrogatorio Necci ha evitato i giornalisti mentre i suoi legali sono limitati a poche battute, af-

fermando che il loro assistito avrebbe risposto a tutte le contestazioni. Al centro della deposizione, quasi certamente, tutta la vicenda dell'inchiesta sulla Tav, l'Alta velocità delle Ferrovie dello Stato, un affare da diverse migliaia di miliardi. A Necci, però, i magistrati avrebbero chiesto anche maggiori chiarimenti su quella lobby affaristica il cui scopo era quello di gestire da una parte grandi affari di Stato, e dall'altra evitare «guai» con la giustizia grazie alla corruzione di diversi magistrati romani.

Prima di Necci, dunque, era salito in Procura il generale Pollari, entrato ed uscito lontano dagli occhi indiscreti di giornalisti e fotografi. A lui è presumibile che il sostituto procuratore Fausto Cardella (assieme ai colleghi Cannevale, Della Monica e Renzo) abbia chiesto chiarimenti su almeno quattro aspetti di questa complicatissima inchiesta: l'assunzione in Fs di ex finanziari; i suoi rapporti con il banchiere Pacini Battaglia; la vicenda delle omissioni o manipolazioni delle famose intercettazioni

telefoniche effettuate dal Gico di Firenze, dalle quali sarebbero state volutamente occultate delle parti, e dei nomi, mentre altre furono invece inviate ai magistrati di La Spezia, e la più famosa è la frase pronunciata da Pacini Battaglia su Antonio Di Pietro: «a me di Pietro mi ha sbancato», poi corretta dallo stesso finanziere in «...mi ha sbancato».

Infine, la vicenda dell'inchiesta romana sui «palazzi d'oro» e sul perché le Fiamme gialle bloccarono, allora, una indagine fiscale nei confronti di una società del costruttore Mezzaroma, poi finito anche lui nell'inchiesta perugina «toghesporche».

Per quel che riguarda la vicenda delle assunzioni in Fs di ex finanziari i magistrati umbri vorrebbero capire come mai questi (che in precedenza avevano svolto indagini proprio sulle Fs) siano stati assunti e incaricati di eseguire accertamenti su eventuali irregolarità nella conduzione dell'azienda ferroviaria, anche perché proprio uno di loro, Andrea Rigoni (ascoltato giorni fa dalla Procura di Perugia),

risultava essere indagato nell'ambito dell'inchiesta romana sull'Alta velocità, assieme allo stesso Necci, Ercole Incalza ed Emilio Maraini, tutti coinvolti anche nell'indagine perugina. A questo riguardo Pollari avrebbe riferito ai magistrati di aver indicato ai vertici delle Fs persone di provata professionalità, e null'altro.

Il nome del generale Nicolò Pollari compare però altre volte nell'inchiesta perugina. E per una di queste circostanze Pollari era stato già ascoltato a Perugia lo scorso febbraio: l'episodio è legato ad una intercettazione tra Pacini Battaglia ed il colonnello della Finanza Bausone (indagato a Perugia per corruzione) nel corso della quale i due fanno riferimento a Pollari: «le raccomandazioni a Cardella te le fa solo Pollari, il quale Pollari di questi tempi raccomandazioni te ne fa poche...», avrebbe detto Pacini Battaglia e Bausone avrebbe replicato: «...poi sai...non è che poi lui sia una persona proprio trasparente...». L'altro episodio nel quale compare il nome di Pollari, anche

se indirettamente, è quello che vede indagato il maresciallo della GdF Vittorio Querci, accusato di aver bloccato una indagine fiscale nei confronti di Mezzaroma, il quale però si sarebbe difeso di fronte ai magistrati affermando che la sua condotta fu determinata da «ordini superiori», ed all'epoca uno dei superiori del maresciallo era appunto il generale Pollari.

Molto lavoro per i magistrati umbri che sempre ieri hanno spedito all'avvocato Attilio Pacifico (indagato a Milano assieme all'ex ministro Cesare Previti per la vicenda Imi-Sir) un invito a comparire nel quale si ipotizza il reato di concorso in corruzione.

Pare, intanto, che una ispezione del Ministero di Grazia e Giustizia alla Procura di Perugia, iniziata proprio ieri, definita di routine e annunciata da molto tempo, abbia innervosito i magistrati umbri che avrebbero lamentato una inopportuna coincidenza.

Franco Arcuti

Ora Ferrara vuol mettere Di Pietro ko

Il copione è di quelli già visti: Giuliano Ferrara annuncia sibilinamente di aver la vittoria in pugno contro il suo «nemico» Antonio di Pietro. «Le elezioni del Mugello - dice il candidato del Polo - le vincerò io e non ai punti ma per ko. Ho un colpo vincente, ma non basso. Vedrete tutto succedere alla terza settimana della campagna elettorale». Frasi ad effetto, in una campagna elettorale impostata dal direttore del Foglio sui toni di una disfida personale se non si un duello? Probabilmente, ma il «colpo a sorpresa» di Ferrara somiglia troppo al «poker di accuse» contro Di Pietro mille volte annunciato (e mai arrivato) di Craxi.

Il leader leghista si rivolge direttamente al Papa, «da patriota a patriota»

Bossi: tratto dopo il voto padano

Maroni intanto precisa: con il referendum niente elezioni. Ventimila gazebo, sessantatré liste presentate.

MILANO. Le cronache leghiste si aprono con una precisazione. No, Bossi non disse che alle manifestazioni sindacali di sabato c'erano «quattro gatti». Il giudizio di Bossi fu assai diverso: «Caspita, sono tanti». La verità storica è stata ripristinata dall'onorevole Maroni nel corso di un'intervista a Italia Radio: «Io ho parlato con Bossi quel giorno e lui non mi ha detto che erano quattro gatti. Questo l'ho scritto i giornali. Io ho parlato direttamente con Bossi e lui ha detto che probabilmente non erano un milione, ma ha anche aggiunto «caspita, questi sono tanti». Io credo a Bossi». Giustizia è fatta e la Lega continua per la sua strada: il 26 ottobre metterà in campo ventimila gazebo e mille seggi mobili, camper sistemati nei paesi più piccoli, per le elezioni del nuovo parlamento padano. Lo ha annunciato lo stesso Maroni nella sede del governo provvisorio a Venezia. Maroni ha pure precisato che «se Prodi ci concederà il referendum, noi annulleremo le elezioni», i cui risultati si conosceranno il 27 e il 28 e alle

quali si sono per ora iscritte sessantatré liste, denominate, ad esempio, «comunisti padani», «meridionali padani», «disoccupati uniti», «cattolici padani», «morte al colonialismo romano» (nel simbolo c'è persino Che Guevara). Maroni ha anche informato che Pannella potrà votare, ma non potrà candidarsi: dovrebbe avere la residenza padana da almeno cinque anni. Non si potrà invece votare più di una volta, le camicie verdi riglieranno: così ha garantito il presidente del governo provvisorio, che non s'è risparmiato un breve commento a proposito delle tensioni, a rischio di scontro fisico, registratosi domenica a Verona. Maroni se l'è presa con le forze dell'ordine. La polizia - secondo l'ex ministro dell'Interno - non doveva consentire che le camicie verdi lasciassero la piazza dove stavano manifestando. Le ipotesi secondo Maroni sono due: incapacità di gestire l'ordine pubblico oppure provocazione.

Ieri Bossi è stato quasi zitto. La sera prima invece aveva parlato per quasi

tre ore a Sant'Angelo Lodigiano. Bossi aveva ritrovato tutta la sua verva polemica e aveva rilanciato lo slogan di piena estate: «Chiesa e sindacati sono le bretelle del regime». Senza pudore s'era rivolto al Papa, da «patriota a patriota», da patriota padano a patriota polacco. Sabato a Milano e a Venezia «hanno usato i sindacati per rilanciare il loro tricolore». Invece a Bologna, dove si sta svolgendo il Congresso eucaristico, useranno il Papa.

«Questo Papa - aveva aggiunto Bossi - mi sta simpatico, anche lui è un patriota, un patriota polacco. Quindi, glielo dico da patriota a patriota: Padania verrà, perché neppure il Papa può dire che la Padania non può essere libera. Per Bossi «quei quattro «coglionazzi di Roma» stanno cercando con i sindacati e la Chiesa di rilanciare un amore che non c'è più: cioè l'amore per le istituzioni. Per questo mettono in campo il tricolore, per questo sperano che l'amore ritorni. Ma ormai l'amore è finito. E la gente deve solo prenderne coscienza».

O.P.

Tragicamente scomparso

TOTÒ GENCO

Presidente Provinciale della Confederazione Italiana Agricoltori.

Prestigioso dirigente del Movimento Agricolo Democratico.

Tutta l'organizzazione si stringe attorno alla famiglia che subisce l'immane perdita.

La C.i.a. siciliana ne ricorda l'impegno politico e professionale, la passione, l'onestà, il disinteresse con cui ha vissuto le innumerevoli battaglie per il progresso e la democrazia nelle istituzioni e nelle campagne.

La C.i.a. Siciliana.

I funerali si svolgeranno a Mussomeli oggi martedì 23 settembre alle ore 15,00.

Palermo, 23 settembre 1997

Ricorre il 31° anniversario della morte di

ALFREDO MONTANARI
Lo ricordano la moglie Aurelia, i figli, i nipoti ed i pronipoti con una sottoscrizione per l'Unità.

Savarna (Ra), 23 settembre 1997

I compagni ed amici Samuele ed Ave, Paolo, Emilia, Sandra, Mariella L., Piero e Paola, Mario, Laura, Renata O., Renato e Renata T., Maria, Gianpaolo, Rolando e Giovanni sono vicini a Silvio e Camilla per la grave perdita della mamma

FERNANDA STIZZI

Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 23 settembre 1997

Nell'8° anniversario della perdita del compagno

GENESIO TOSO
la moglie e le figlie, nel ricordarlo a parenti e amici, sottoscrivono per l'Unità.

Vado Ligure, 23 settembre 1997



I'ARCI CACCIA su TELEVIDEO a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

PROVINCIA DI BOLOGNA - AVVISO DI GARA

La Provincia di Bologna indirà, con il criterio di cui all'art. 23, comma 1, lettera b) del D.L. vo 17-3-1995 n. 157 (offerta economicamente più vantaggiosa) una licitazione privata per il servizio di pulizia degli uffici provinciali, relativamente agli anni 1998, 1999 e 2000, con facoltà di rinnovo di anno in anno per tre anni. Importo a base di gara L. 1.980.000.000 - Iva esclusa (L. 660.000.000 per anno).

Le domande d'invito alla gara, in bollo, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 20 ottobre 1997, nei modi indicati nel bando integrale da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso il Servizio Appalti e Contratti - Via Zamboni 13 - 40126 Bologna (tel. 051/218224). N.B.: L'aggiudicazione definitiva sarà subordinata alla verifica della costituzione - ovvero dell'esistenza - di un'adeguata sede operativa sul territorio del Comune di Bologna.

IL SEGRETARIO GENERALE

(Dott. Antonio Nardelli)

IL PRESIDENTE

(Prof. Vittorio Prodi)

Sabato 4 ottobre 1997 - ore 9.30-18.00

Assemblea nazionale della sinistra del Pds

Centro Congressi Conte di Cavour
Via Cavour 50A - Roma

Stazione che vai disagio che trovi

Viaggiare in treno. Comincia questa settimana un itinerario ferroviario che ci porterà su e giù per l'Italia per una verifica sul campo del nostro sistema di trasporti su rotaia. Consigli utili e informazioni contro il disservizio.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

L'APERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.280.000

Viasto casuale lire 60.000

(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.570.000

Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascie di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

Lettere sui bambini



Incubi notturni
Non solo paura

di MARCELLO BERNARDI

Ho un nipote di sette mesi che, da qualche tempo, ha iniziato a svegliarsi spesso durante la notte strillando e piangendo. Non sembrano esserci cause esterne, quali la fame o la sete, e tutti noi pensiamo che soffra di incubi. Di giorno, in compenso, appare un bambino assolutamente tranquillo e normale, senza nessuna traccia di disagio. Quali possono essere le cause di questi incubi notturni? E come dobbiamo comportarci nei suoi confronti per tranquillizzarlo, per restituirgli un po' di serenità?

Sappiamo tutti che i sogni, «belli» o «brutti» che siano, riflettono una realtà davvero vissuta durante il giorno. Nel caso degli incubi, si tratta di una sofferenza così profonda e così intima che finisce per tornare anche di notte durante il sogno, in varie forme che solo gli psicoanalisti possono interpretare.

Comunque, di certo il sogno è ingovernabile, non esiste una ricetta perché il nostro bambino possa sempre avere dei sogni lieti e divertenti. Tutto quello che possiamo fare è, nella vita diurna, cercare di trasmettergli gioia e affetto, di non lasciarlo solo, non abbandonarlo. Insomma, stando attenti possiamo evitare ai nostri bambini qualsiasi possibile fonte di ansia.

A noi pediatri succede spesso che i genitori dei bambini preoccupatissimi perché il loro bambino si sveglia di notte, urlando e piangendo, e ne deducano che «soffre di incubi». Ma non è affatto detto. Può darsi abbia tutti altri motivi per non riuscire a dormire, fattori fisici innanzitutto, dolore, fame, desiderio di qualcosa: e, spesso, la causa prima di un sonno molto disturbato è il calore.

I bambini soffrono il caldo decisamente più del freddo, lo avvertono subito e contano di esso sono praticamente privi di difese. Quindi, farli dormire (e non solo) in un ambiente surriscaldato significa volere il loro male, e così anche coprirli eccessivamente, soprattutto usando la lana, che invece dovrebbe essere riservata alle temperature polari. Quindi, innanzitutto, occorre verificare che le condizioni ambientali del luogo in cui il bambino dorme siano per lui davvero ottimali.

In ogni caso, non bisogna dare troppe pesi ai «brutti sogni» notturni. In questo sono d'accordo con gli psicoanalisti, secondo i quali l'incubo non è affatto un male di per sé, anzi: può essere una valvola di sicurezza per la psiche dei bambini, perché è un mezzo per liberarsi dalle angosce. Insomma, non c'è nulla di cui preoccuparsi, anzi cercare di evitare di cadere nell'ansia significa anche non caricarlo ulteriormente di materia per altri incubi notturni.

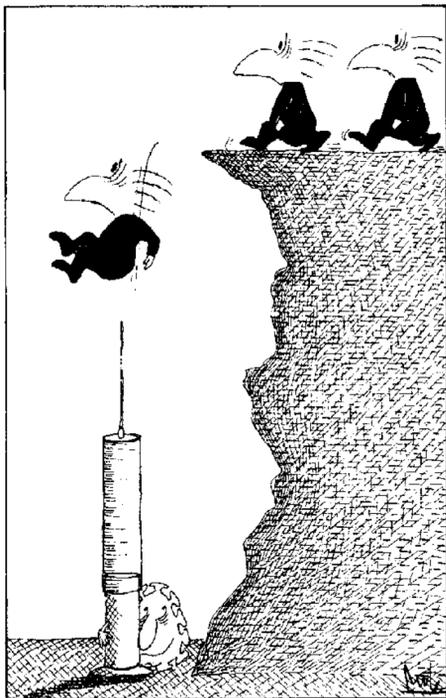
Tutto quello che si può fare, invece, è occuparsi d'altro, e soprattutto fare in modo che nella sua vita sia il più possibile felice e tranquillo.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Un gruppo di volontari di Chicago è pronto ad iniettarsi un vaccino sperimentale

Cinquanta volontari sani si offrono per il vaccino Aids

Vogliono ricevere l'ok dal Food and Drug Administration ma sono decisi ad andare avanti anche senza. «Ogni giorno ci sono 8mila nuove infezioni da Hiv, è ora di avere più coraggio»



Ha visto amici e persone amate morire di Aids, ora è pronto a rischiare la sua vita per dare la possibilità alla scienza di fare dei passi avanti contro la malattia. Si chiama Joe Zuniga e fa parte di un gruppo di una cinquantina di persone tra medici e volontari pronti ad iniettarsi un vaccino sperimentale per curare l'Aids prodotto con il virus dell'Hiv indebolito. L'esperimento dovrebbe servire per valutare solo l'innocuità del vaccino. E sarebbe un gran passo avanti sapere che si può «fabbricare» un virus Hiv non pericoloso. Questo aprirebbe la strada ad esperimenti più sicuri su persone a rischio.

Tutti quelli che hanno dato la loro disponibilità a fare da «cavie» hanno affermato che la ricerca per battere l'Aids è più importante delle loro stesse vite. Ma dichiararsi volontari non basta. L'Associazione internazionale dei medici che cercano una cura per l'Aids con sede a Chicago, di cui Zuniga è il vice-direttore, prima di iniziare le sperimentazioni ne dovrà parlare con l'Istituto nazionale americano per la salute. Gordon Nary, direttore esecutivo del gruppo di Chicago e volontario egli stesso, ha affermato che i rischi di questo studio sono ridotti rispetto a quello che si può ottenere dai risultati. «Lo sviluppo del vaccino si sta stancando trascinando avanti perché ci sono scienziati conservatori convinti che non ci sarebbero persone disposte a fare da cavie», ha detto Nary. Le ricerche sull'Aids si sono concentrate su un vaccino senza il virus attivo per paura che, anche indebolito, l'Hiv possa attaccare il sistema immunitario provocando l'Aids o altri problemi. «Non sono... un suicida».

«Considerando che ci sono 8.000 nuove infezioni da Hiv ogni giorno, crediamo che debbano essere fatti dei passi coraggiosi, sempre nel rispetto della buona scienza», ha detto Zuniga. Negli ultimi anni, i più grandi passi nella lotta contro l'Aids sono stati fatti nel prolungamento della vita dei malati che però, per

non soccombere al virus, devono assumere decine di farmaci ogni giorno. I volontari contano molto sul successo di Ronald Desrosiers, il ricercatore di Harvard che ha sviluppato un vaccino che sembra efficace nella protezione delle scimmie contro l'equivalente del virus Hiv. È quello il tipo di vaccino che il gruppo vorrebbe usare nel corso degli esperimenti, anche se recentemente sono stati riscontrati dei gravi rischi. «Non vogliamo un esperimento domani e neanche dopodomani. Vogliamo che ci sia un margine sufficiente di sicurezza da non danneggiare nessuno», ha spiegato Zuniga.

Intanto a Miami, davanti a 2.500 persone riunite in occasione di un congresso sull'Aids, il ricercatore David Ho ha annunciato che nel giro di sei mesi potrebbe iniziare la sperimentazione di un unico farmaco, da prendere una volta al giorno, che dovrebbe sostituire le decine di pillole che i malati prendono per cercare di limitare i danni provocati dal virus Hiv. David Ho ha affermato di aver scoperto, insieme ai suoi colleghi, delle piccole ma resistenti tracce dell'Hiv nei tessuti linfatici, il cuore del sistema immunitario. «Non sappiamo se sia possibile sconfinare l'Hiv, soprattutto perché non sappiamo se è possibile far scomparire le ultime tracce del virus», ha spiegato. «Siamo arrivati vicini alla fine del gioco, ma non essere difficile quanto ogni altro momento della partita». David Ho, virologo, è stato nominato uomo dell'anno nel '96 dal Time per la sua ricerca sull'Aids.

Licia Adami

Ma su altri test accuse di fuoco

Denunce per condotta non etica. Se le è guadagnate una recente sperimentazione che ha coinvolto 17.000 donne gravide sieropositive e che è stata finanziata dai governi di Stati Uniti, Francia, Belgio e Danimarca, nonché dal Programma anti-Aids dell'Onu. Dodicimila tra le donne interessate appartengono ai paesi più poveri del Sud del mondo, in Africa, Asia e nei Caraibi. Obiettivo: mettere a punto un trattamento antiretrovirale altrettanto efficace dell'esistente nel ridurre la trasmissione del virus ai neonati, ma tuttavia più accessibile in termini di costi. Per questo a migliaia di donne sono stati somministrati dosaggi ridotti di antiretrovirali (o di altre sostanze) confrontandole con un gruppo di controllo che ha ricevuto invece un placebo. Ed è per questo che è partita l'accusa di aver consentito una trasmissione evitabile del virus ad almeno un migliaio di bambini. «Somministrare un placebo quando sono disponibili prodotti di sicura efficacia è una decisione eticamente inaccettabile», sostiene l'autorevole New England Journal of Medicine, che ha dato il via alla polemica. «Era necessario farlo per avere risposte il più rapidamente possibile e salvare milioni di bambini», si sono difese le autorità sanitarie contestate. Ma la difesa non convince. Le linee guida contenute nella Dichiarazione di Helsinki dell'Oms, infatti, sono chiare e prescrivono in casi come questo un protocollo sperimentale che utilizzi comunque il miglior trattamento disponibile. Tanto più che le donne occidentali che hanno partecipato all'esperimento non si sono mai viste negare i farmaci antiretrovirali.

[Ev. Be.]

Nuova «rivoluzione» nei microprocessori

L'Ibm annuncia un nuovo chip di rame Sarà sottilissimo e molto più veloce

Computer più veloci, collegamenti Internet più rapidi, una nuova tecnologia. Quello che l'Ibm ha annunciato ieri è un'altra svolta nel mondo dei microprocessori, dopo quella proposta dall'Intel che, qualche giorno fa, ha affermato di essere in grado di raddoppiare la potenza dei microprocessori in meno di 18 mesi: il primo strappo a una legge fondamentale dell'informatica.

Ieri, dunque, l'Ibm ha annunciato, preceduta da articoli sul New York Times sulle agenzie di stampa on line, di essere pronta a lanciare sul mercato chip che utilizzano, sul supporto tradizionale di silicio, i circuiti in rame anziché in alluminio.

E siccome il rame trasporta l'elettricità più velocemente dell'alluminio, ecco che i nuovi chip dovrebbero aumentare del 40 per cento le loro velocità. I nuovi computer (che potrebbero comparire già l'anno prossimo) potranno così far viaggiare le informazioni ben oltre quei 300 megahertz che rappresenta oggi il massimo possibile per i computer più potenti e arrivare a toccare i 1000 megahertz, o gigahertz. Non solo: dal momento che la lavorazione con il rame costa meno di quella con l'alluminio, il costo dei nuovi chips potrebbe essere inferiore del 20-30 per cento.

L'alluminio è il componente standard dei chips da almeno trent'anni. La cosa potrebbe essere curiosa, perché tutti sanno che, per

l'appunto, il rame è il conduttore principe della corrente elettrica. Ma finora ci si trovava di fronte ad un problema insuperabile: il rame nei circuiti dei microprocessori contaminava, o «avvelenava», il silicio, provocando una pericolosa reazione chimica.

Ora, sembra che l'Ibm sia riuscita a ovviare all'inconveniente. Il nuovo microprocessore utilizza un sistema brevettato con una «barriera di fusione» che impedisce al rame di «contaminare» il silicio. La scoperta ha anche altre conseguenze. In un microchip potranno infatti essere assemblati più transistor, il che renderà il microprocessore ancora più potente. Inoltre, poiché facendo ciò si riducono ulteriormente le dimensioni, i chip che useranno il sistema IBM (soprannominato CMOS 75) secondo le stime dei tecnici dovrebbero essere dalle due alle quattro volte più veloci. «È davvero la prima volta che si verifica un cambiamento nella fissazione di paradigmi in questo tipo di tecnologia», ha commentato Shyam Murarka, un professore di scienze materiali-tutti erano in gara per essere i primi, ma l'Ibm ce l'ha fatta. Adesso deve dimostrare al resto dell'industria che il nuovo chip funziona a meraviglia come previsto».

Secondo gli esperti dell'azienda americana, il nuovo processo di produzione permetterà di realizzare transistor 500 volte sottili di un capello umano e circa il 30 per cento più piccoli dei più sofisticati attualmente in commercio.

I chip più avanzati in commercio sono «piccoli» infatti 0,35 micron, quelli sperimentali arrivano a 0,25 micron ma agli 0,20 micron promessi dal circuito a base di rame, l'alluminio non può arrivare pena l'impossibilità del chip di lavorare.

«L'alluminio non poteva trasferire sufficiente elettricità e quindi non ce la faceva a tenere il passo (dei tempi). Abbiamo appena sfondato una delle barriere più grandi», ha dichiarato John Kelly, vicepresidente della divisione chip della Ibm.

L'azienda per il momento non ha intenzione di concedere il permesso di sfruttamento del brevetto ad altri produttori di processori. Ed è chiaro che l'Ibm punta a sconferire il suo principale concorrente, Intel, che si vedrebbe sorpassare proprio in quella tecnologia che ha costituito finora il suo straordinario successo commerciale. Probabilmente, l'azienda californiana ha intuito che il gigante informatico stava per annunciare il suo nuovo chip e, la settimana scorsa, ha giocato d'anticipo annunciando a sua volta il microprocessore «rivoluzionario» che rimane però all'interno della «vecchia» tecnologia silicio all'alumino.

Romeo Bassoli

Mir, Gore chiede garanzie per astronauti

A bordo della Mir gli astronauti hanno sostituito il pezzo difettoso del computer che aveva fatto perdere domenica notte l'orientamento alla stazione orbitale. Se i test sul computer andranno bene, si procederà al ricambio dei programmi che rimetteranno in funzione i giroscopi, hanno detto dal Centro di controllo di Korolov precisando che almeno dieci dei dodici giroscopi dell'impianto devono essere funzionanti per poter garantire l'attracco della navicella Atlantis. Solo oggi verrà confermata la partenza del traghetto che dovrebbe arrivare sulla Mir domenica 28. Il vice presidente americano Albert Gore ha dichiarato ieri a Mosca che l'invio di Atlantis, «è possibile solo se la parte americana sarà certa della sicurezza degli astronauti statunitensi che prendono parte alle ricerche congiunte a bordo della stazione». Intanto ieri fuori dal modulo Spektr l'equipaggio ha notato in formazione una nube grigia di provenienza incerta: potrebbe essere una fuoriuscita di carburante dal modulo danneggiato.

Continua in un paesino in provincia di Lucca la misteriosa epidemia di letargia

Un nuovo caso di sonno improvviso

L'ultima vittima è una donna di 51 anni. Continuano le indagini dell'Usl sui fattori ambientali della zona.

Riattaccato a una donna volto strappato

Il volto di una donna di 28 anni a cui un macchinario aveva strappato tutto il cuoio capelluto e la pelle del viso, è stato riattaccato dopo 25 ore di intervento da una équipe medica australiana. Fortunatamente, un suo collega di lavoro ha avuto la prontezza, oltre che di chiamare i soccorsi, anche di raccogliere la parte strappata e di metterla sotto ghiaccio. Grazie a lui, all'abilità e alla pazienza dei chirurghi, questa donna ha di nuovo il suo volto.

LUCCA. Sono già otto le persone che hanno avuto la disavventura di cadere in una misteriosa e, per fortuna, temporanea letargia. Che, cioè, si addormentano di colpo e restano addormentati per quindici - venti ore senza ricordare nulla dell'accaduto.

Un vero rompicapo per i medici, che stanno cercando le cause di questo fenomeno localizzato in un piccolo paese alle porte di Lucca. L'ultimo caso risale a pochi giorni fa: una donna - L.L. di 51 anni, che vive da due anni nella zona colpita - domenica è stata colta dai sintomi tipici di questa patologia: sonnolenza, stanchezza ingiustificata e giramenti di testa, che si acuiscono fino a far sprofondare la vittima in un sonno che può durare anche venti ore. Il primo caso risale alla primavera del '96, ma nei mesi scorsi si è avuta un'infittirsi dei casi.

Così ora l'Usl 2 di Lucca ha deciso di vederci chiaro ed ha iniziato a indagare su tutte le possibili cause. «Purtroppo non esiste una vasta letteratura specifica - spiega il direttore

generale dell'Usl 2, Raffaele Faillace - e quindi stiamo indagando su quelle che possono essere le cause di questi casi di letargia. In particolare, ci siamo concentrati sul microclima, l'acqua, abbiamo effettuato ricerche fisiche sui campi magnetici presenti nella zona, senza trascurare l'aspetto neurologico della patologia».

Niente viene tralasciato da parte della Usl, che ha interessato al caso anche l'Istituto superiore della Sanità, il Centro antivenere e la Clinica neurologica di Bologna, diretta dal professor Lucarelli, che in passato ha studiato casi di letargia. «I casi di Lucca presentano una sostanziale differenza con quelli sui quali avevo svolto delle ricerche - dice il professor Lucarelli - perché sono tutti raggruppati nella medesima zona, mentre io avevo individuato casi analoghi per sintomatologia, ma isolati geograficamente». E questa mattina lo staff lucchese che studia il fenomeno, del quale fanno parte epidemiologi, ospedalieri e igienisti, si incontra proprio con il professore bolognese,

al fine di confrontare gli episodi.

I casi finora accertati a Lucca sono otto: i primi due avvennero nella primavera del '96, poi più niente fino al luglio di quest'anno, da quando se ne sono verificati ben sei.

Al momento gli accertamenti della Usl e dell'Arpat (l'agenzia regionale per l'ambiente) sull'acqua non hanno dato alcun esito e le stesse persone colpite non riescono a ricordare nessun sintomo straordinario a cui poter risalire per una possibile spiegazione. Unico fattore comune è il fatto che vivono nella stessa corte.

«Da parte nostra - prosegue il direttore della Usl 2, Faillace - continueremo a tenere sotto stretto controllo medico gli abitanti di questa zona, in modo da poter identificare il sopravvenire della letargia ai primi sintomi».

Ed intanto si sprecano le spiegazioni, anche fantasiose, come quella che vuole gli extraterrestri i veri ed unici colpevoli della letargia.

Federica di Spilimbergo

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000

Estero	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP - «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	Feriale L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	Festivo L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701	

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cuccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75214-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via De' Mirandoli, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2920855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302320

Stampa in fac-simile: Telestamp Centro Italia, Orsola (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137 SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

DALL'INVIATO

ARLES. Europa contro Giappone e Stati Uniti; salami e pistole contro robot e raggi laser. E a spuntarla, questa volta, sono stati i primi. Ovvero Coccobill, il mitico personaggio a fumetti creato da Benito Jacovitti giusto quarant'anni fa, che tra qualche mese vedremo cavalcare sul suo fido Trottalemme in versione a cartoni animati. La riscossa europea contro il predominio dei cartoni «made in Japan» e «made in Usa» passa anche attraverso il progetto di una serie tv dedicata all'imbattibile e simpatico pistolero che è stato presentata con successo al «Forum Cartoon» di Arles.

Italia in Europa, dunque, anche nel settore dei cartoni animati, ed Europa vincente. Secondo i dati forniti da una ricerca di Cartoon (che è l'Associazione europea del cinema d'animazione che opera con il sostegno del progetto Media dell'Unione Europea e che organizza ogni anno il Forum) infatti, la percentuale delle serie e disegni animati di produzione europea trasmessa dalle tv è cresciuta sensibilmente. In qualche caso, come in Francia, ha raggiunto cifre comprese tra il 40 e il 60%, ribaltando la situazione di qualche anno fa. E negli Stati Uniti, grazie a colossi come Disney e Warner mantengono il passo, ad accusare il colpo è il Giappone, relegato a cifre minime. Ovviamente non va così in tutta Europa e, a parte Francia, Germania e Gran Bretagna, alcuni paesi con strutture produttive più deboli, sia finanziarie che tecnologiche (Grecia, Irlanda, Austria e Danimarca), restano al palo. Caso particolare, quello dell'Italia, dove ancora le cifre di Usa e Giappone sembrano prevalere, almeno su alcune reti (Mediaset soprattutto), ma dove, da qualche anno, la produzione nazionale ha segnato una vera e propria inversione di tendenza.

Se ne è avuta conferma anche ad Arles, bellissima città del Sud della Francia tra Provenza e Camargue, dove il «Forum Cartoon» ha visto riuniti nei giorni scorsi oltre 500 operatori del settore. Produttori, distributori, editori di home-video e rappresentanti delle reti tv europee, si sono scambiati idee e progetti per serie televisive e cartoni animati. Quelli presentati nella treggioni di Arles sono stati una settantina, per un investimento totale previsto di 226 milioni di Ecu e per 375 ore di programmazione. La maggioranza dei progetti s'indirizzano al pubblico dei più giovani, secondo «target» differenziati che vanno da 1 a 14 anni, ma non sono mancate proposte per gli adolescenti e per i più adulti. Diverse le ispirazioni: temi, storie e personaggi per lo più originali, ma anche presi in prestito dalla letteratura (Dickens o Andersen), dai fumetti (Coccobill o Prudence Pettipas, una nonna investigatrice che non ha nulla da invidiare a Miss Marple). Diversi sono anche i protagonisti: un nutrito zoo di animali antropomorfi (draghi, ippopotami, conigli, ranocchi, cani, gatti, topi

Cartoon

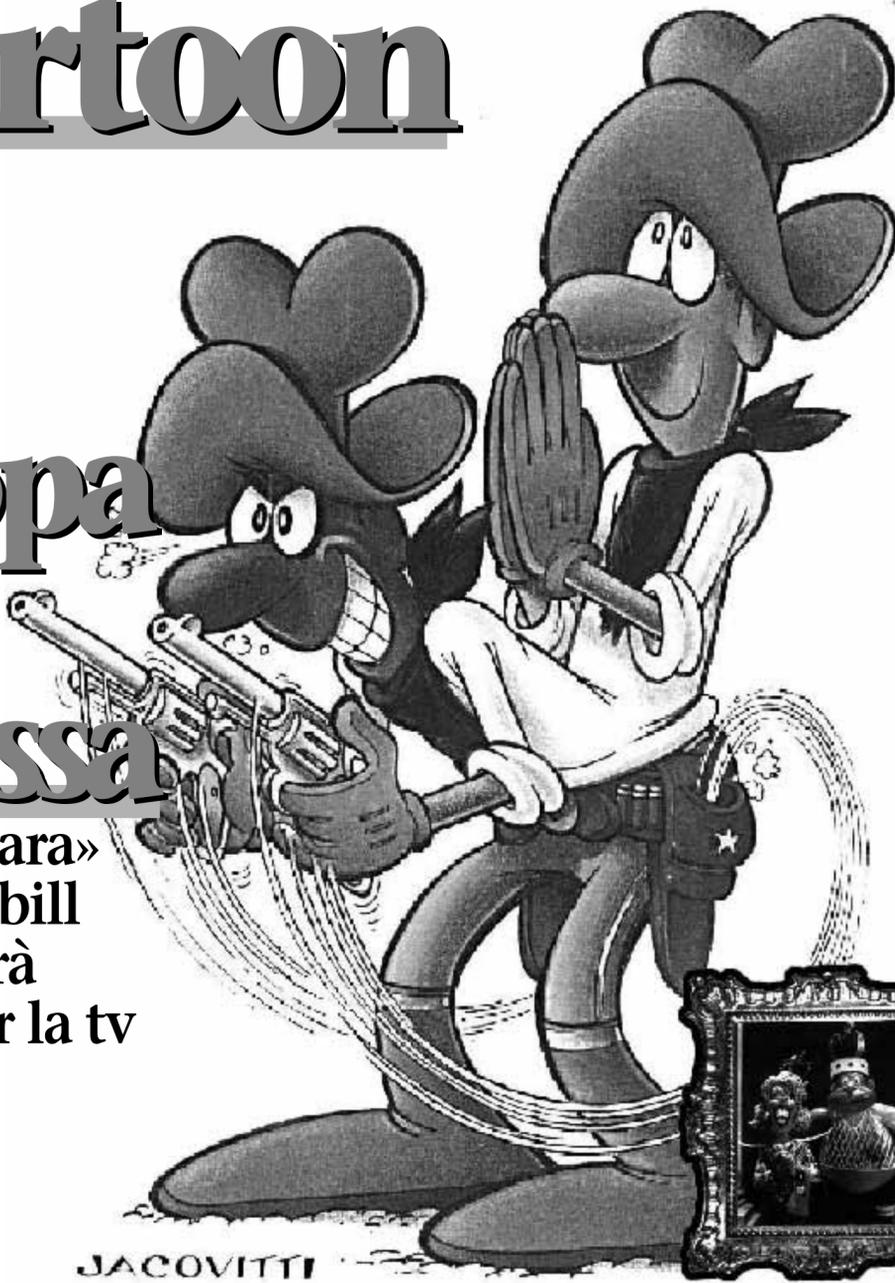
Coccobill, il mitico personaggio a fumetti di Jacovitti, che sta per diventare una serie di cartoni animati, realizzata da Pierluigi De Mas. In basso due protagonisti di «The Royal Family», il cartoon inglese presentato ad Arles

Europa alla riscossa

E l'Italia «spara» il suo Coccobill che diventerà una serie per la tv

e mosche); tenere bambine a spasso tra i sogni e i quadri di Van Gogh e di Degas; bande di monelli e sgangherati cavalieri. E diversi sono gli stili e le tecniche: dall'animazione tradizionale a quella in 3D. In tutte le proposte presentate al «Forum Cartoon» colpisce la buona qualità tecnica e la quasi totale assenza di tematiche e situazioni violente. Anche se in alcuni progetti destinati ad un pubblico adulto, la poesia ha lasciato il posto a situazioni grottesche e ad una satira dissacrante, come nel caso della serie inglese *The Royal Family* (vedi la scheda qui a fianco).

Ironia e satira non mancano davvero in *Coccobill*, il progetto italiano per una serie tv di 26 episodi da 13 minuti ciascuno. Nato come personaggio a fumetti il 28 marzo del 1957 sulle pagine del supplemento per i ragazzi di *Il Giorno*, Coccobill ha avuto una precedente versione a cartoni animati in una celebre serie di Caroselli che pubblicizzavano una nota marca di gelati. A rilanciare questa nuova serie di storie tv sarà lo studio di Pierluigi De Mas, uno dei



nomi storici dell'animazione italiana, e il produttore esecutivo sarà Piero Campedelli (lo stesso che sta realizzando *Lupo Alberto* a cartoni animati). Impresa non facile e costosa: perché le tavole di Jacovitti sono zeppe di personaggi e particolari, e animarli tutti costa molto. Impresa comunque a buon punto, almeno sulla carta, con 9 soggetti già pronti, l'interessamento di alcuni partner tedeschi e portoghesi, quello della Rai e un buon risultato ad Arles dove Coccobill è entrato nella lista dei finalisti che hanno ottenuto buone garanzie di finanziamento. Anche grazie al breve film-pilota proiettato al Forum,

che ha fatto vedere un'ottima animazione ed un buon ritmo, e anche grazie alla popolarità del personaggio di Jacovitti, la cui fama è arrivata oltreoceano. Una volta ottenuti tutti i finanziamenti, i primi episodi della serie dovrebbero essere pronti dopo 18 mesi.

Nella serata di chiusura del Forum è stato assegnato il Cartoon d'Or 1997, un vero e proprio Oscar dell'animazione europea. La statuetta e 35.000 Ecu se li è aggiudicati il francese Sylvain Chomet, autore del nero e grottesco «La vielle dame et le pigeon».

Renato Pallavicini

DALL'INVIATO

«L'unica differenza è che a questa famiglia è capitato di avere più denaro, più potere e più servitori che a tutti noi messi insieme». Hai voglia a minimizzare e a smentire che no, la famiglia di «The Royal Family» poco ha a che vedere con la reale famiglia reale inglese! I protagonisti di questa serie di cartoon inglesi hanno fatto sensazione al Forum di Arles, raccogliendo applausi e risate. Non ci sono andati leggeri alla Elm Road Entertainment di Bristol nel tratteggiare i personaggi: un re ciccione e sbrocato, che gira in canottiera, beve birra, e si gratta in pubblico; una regina che passa il suo tempo ad inaugurare supermercati e due eredi disciolti e squinternati come il principe Kevin e la principessa

INGLESÌ SHOCK

Una famiglia poco «reale»

tante e musicista del gruppo degli Housemartins) è seriamente preoccupato. Teme che, dopo la tragica morte di Diana e il subbuglio che ha scatenato nella corona inglese, gli altri produttori che si dovrebbero fare avanti per finanziare l'impresa proprio non se la sentano. E certo questa sgangherata famiglia di pupazzi di plastilina animati non è proprio il miglior biglietto da visita da esibire a corte.

Re. P.

Re. P.

LA POLEMICA

Don Mazzi accusa Gori. E lui: «Non ha misura»

Per «Millennium» è subito polemica

Il Movimento italiano genitori: «Boicottatelo, troppa violenza». Fabio Fazio: «A me è piaciuto».

ROMA. Arrivano, come previsto, le reazioni negative alla programmazione della nuova serie televisiva intitolata *Millennium*, trasmessa domenica in prima serata da Italia 1. «Boicottate quel film perché esalta e contribuisce a diffondere, con pretese artistiche, comportamenti violenti». È l'appello del Moige (sigla che sta per Movimento italiano genitori). L'associazione invita anche le industrie a boicottare gli spazi pubblicitari. Quel film rappresenterebbe addirittura «un autentico pericolo per le giovani generazioni», secondo la presidente Maria Rita Munizzi, che sostiene come, attraverso il racconto «subdolamente si autorizzano i giovani a comportamenti violenti». «Fa paura vedere le ripetute condanne contro la violenza, si continuano a trasmettere certi messaggi». E alla fine conclude con la richiesta di sospensione del telefilm «come atto di rispetto verso le nuove generazioni».

Anche Don Antonio Mazzi interviene nella polemica, attaccando direttamente e personalmente il direttore di Italia

1 Giorgio Gori, che definisce un «irresponsabile». «Mettono i bollini rossi per indicare che non si tratta di un programma per bambini e si mettono la coscienza a posto» ha dichiarato il sacerdote più televisivo d'Italia. E ancora: «Mi domando come sia possibile passare una cosa del genere alle otto e mezza di sera, uno dei pochi momenti della settimana in cui le famiglie sono riunite».

Ma Don Mazzi non si ferma qui e arriva addirittura a sostenere che «non possiamo meravigliarci se i ragazzi si uccidono davanti alle discoteche, se poi facciamo vedere queste robe qui ai bambini. C'è bisogno di una assunzione di responsabilità soprattutto da parte dei mass media».

In realtà le proteste sembrano basate sulla richiesta che la tv si assuma il compito pedagogico che spetta a scuola e famiglie. A questo scopo si chiama in causa anche la funzione «punitiva» che potrebbe avere la pubblicità, cancellando gli spot inseriti dentro *Millennium*.

Di fronte a questa sollecitazione scendono in campo anche alcuni crea-

tivi, come Franco Moretti della Leo Burnett, il quale sostiene che, se attraverso il sistema dei bollini si segnalano i programmi adatti ai bambini, questo dimostra che «una certa coscienza di quello che si trasmette c'è». Ma poi aggiunge: «È vero che una rete tv non è un educatore, però ha una responsabilità per creare palinsesti che proteggano i telespettatori più sensibili. Gori da parte sua avrà la sua proiezione di dati, a lui d'altronde interessa avere una grossa audience».

Di segno diverso il parere di Fabio Fazio, che non passa per un malvagio e dice di essersi divertito, «anche se c'è troppo sangue». Il giallista Andrea Pinchetti sostiene invece che *Millennium* è «educativo» e Giorgio Gori dichiara di volersi astenere dalle polemiche, ma invita Don Mazzi a recuperare un po' di senso della misura.

INCONTRI

Il grande direttore parla dei suoi progetti futuri

Abbado, «Non mi sento emigrante»

«Vivo a Berlino, ma torno in Italia a votare». Sarà a Ferrara con la Mahler Chamber Orchestra.

FERRARA. «Se spero in questo nuovo governo? Non saprei, perché non me ne intendo di politica». Claudio Abbado, un uomo e la sua musica. Così il grande direttore ha indistintamente dichiarato che in fondo l'unica cosa che giustamente lo interessa è la musica. Che il Maestro non ami granché le conferenze stampa non è certo un segreto (e come dargli torto?) e lo ha confermato ieri nel corso della presentazione della stagione concertistica di Ferrara Musica e Teatro Comunale. Abbronzato, un po' sorridente, in camicia blu e giacca chiara, comodamente «affondato» nella sedia, Abbado è parso inconfondibilmente ermetico e sfuggente, ma si è via via concesso alle curiosità dei giornalisti. Ha voluto essere presente a Ferrara (e poche personalità del mondo musicale hanno la capacità, come lui, di attirare, proprio come una calamita, l'attenzione dei media) perché il suo legame con la città estense è profondo. La novità di questa edizione di Ferrara Musica, oltre ad una più viva attenzione al repertorio del Novecento, al ritorno dei Berliner con Abbado (il 12 maggio con la *Sinfonia n. 3 in re minore* di Gustav Mahler), sta in un nuovo ensemble, la Mahler Chamber Orchestra, che fissa a Ferrara la propria

residenza italiana al termine del rapporto di nove anni con la Chamber Orchestra of Europe. «La Chamber continuerà naturalmente a fare della musica ad alto livello. Sono state offerte loro varie residenze, Montreaux e Londra per esempio, ed inoltre hanno in programma numerose registrazioni discografiche, con me e con Harmoncourt». La nuova orchestra è formata dai migliori musicisti della Gustav Mahler Jugendorchester, fondata da Abbado nel 1986. «Sono tutti giovani professionisti - ha dichiarato Abbado - di età compresa fra i ventiquattro ed i ventotto anni, provenienti da quindici paesi europei. Un'orchestra nata con la camicia, che ha già in programma un *Don Giovanni* con la regia di Brooke con una tournée mondiale in previsione...».

Abbado oramai vive a Berlino: «Il pasaporto è ancora italiano, ma i miei libri e le partiture pianistiche sono tutte lì; quando posso vengo a votare in Italia. Comunque, se ci tenete a saperlo, non mi sento un emigrante». Alla solita domanda sul perché dirige poco delle orchestre italiane, il direttore ha giustamente risposto: «Dal momento che mi

hanno offerto di dirigere a Berlino...». Per i prossimi gennaio e febbraio ha in programma, nella città tedesca, un *Falstaff*, che forse nel 2001 arriverà anche in Italia. «Credo che l'Italia sia uno dei paesi con maggiore passione per la musica, ma anche uno dei paesi meno organizzati». A chi lo accusa di troppo «accademismo» Abbado risponde simpaticamente: «Chi l'ha detto che non mi piace la musica «leggera»? Amo la musica dei Beatles». Fra i prossimi progetti con i Berliner c'è n'è anche uno dedicato al jazz, una musica i cui confini d'azione sono sempre stati molto labili e mai ben definiti. «L'intenzione è quella di commissionare a Wolfgang Rihm, una partitura con solista il grande trombettista Winton Marsalis». Che è stato il primo jazzista nella storia ad aver vinto il Pulitzer (per il suo musical *Blood on the Fields*). Così, dopo che la strada al pubblico colto è stata aperta da Keith Jarrett, ospitato alla Scala, tocca ora ad uno dei rappresentanti della musica afroamericana più legato alle proprie radici e alla propria tradizione.

Helmut Falloni

I nostri pronostici

TOTOCALCIO

Juventus - Brescello	1
Empoli - Lecce	1 X
Vicenza - Pescara	1
Fiorentina - C. di Sangro	1
Udinese - Reggina	1
Napoli - Perugia	1 X
Lazio - F. Andria	1
Piacenza - Cagliari	X 2 1
Sampdoria - Torino	1 X
Reggina - Milan	2 X 1
Bologna - Ravenna	1
Brescia - Bari	1 X
Parma - Venezia	1



**Genoa
Fiducia a termine
per Salvemini**

Un punto in quattro partite, ultimo posto in classifica con il Padova, tifoseria in stato di agitazione. Il giorno dopo la sconfitta casalinga con il Chievo, al Genoa è tempo di riflessioni. Il presidente Spinelli, che domenica aveva abbandonato la tribuna amareggiato anche con l'allenatore, ha deciso di concedere al tecnico Gaetano Salvemini una «fiducia a tempo determinato». Salvemini guiderà la squadra domani in Coppa Italia a Bergamo e sabato in campionato a Torino. I risultati di queste due trasferte saranno determinanti per il destino dell'allenatore.

**Pace nel Brescia
Reintegrati
i cinque «ribelli»**

All'indomani della pesante sconfitta contro la Juventus, il Brescia si è ricompattato. Sembra rientrata la crisi che alla vigilia della gara di Torino, aveva gettato nello scompiglio il Brescia, quando l'allenatore Materazzi aveva messo «fuori rosa» cinque giocatori entrati in conflitto con lui. In un incontro tra le parti, avvenuto ieri, c'è stato un avvicinamento fra il tecnico e i cinque del gruppo «storico» della squadra (le punte Neri e Bizzari, la mezzapunta Doni, il centrocampista De Paola e il portiere Zunico). I cinque «ribelli», che dopo l'esclusione avevano chiesto di essere ceduti, sono stati reintegrati nella rosa.



**Sampdoria
Raffica di infortuni
scatta l'emergenza**

La vittoria di Bergamo ha restituito morale alla Sampdoria, ferita dalla sconfitta di Coppa Uefa con l' Athletic Bilbao, ma ha affollato l'infermeria. Agli infortuni di Scarchilli (stiramento), Klinsmann e Veron (distorsioni alla caviglia) si sono aggiunti quelli di Pesaresi (distrazione muscolare) e Mannini (distorsione). Ieri non si sono allenati neppure Tovolieri (contusione) e Boghossian (influenza), ma entrambi non destano preoccupazione. Dopo la gara di Coppa Italia con il Torino, la Sampdoria ospiterà la Juve nell'antico di sabato in campionato.

**L'Unità
lo Sport**

**IL PUNTO
Stranieri,
Nizzola
pentito-bis**

STEFANO BOLDRINI

DUNQUE anche il presidente federale Nizzola si è pentito. Alla radio, ieri mattina, il grande capo del calcio italiano ha confessato i suoi timori, le sue paure, forse pure i suoi sensi di colpa per l'esagerazione di stranieri nel nostro football. Come Berlusconi sabato a Milanello: il pentitismo pallonaro sta diventando una moda. Confessiamo che abbiamo un sospetto: e se fosse che tutti questi mea culpa siano da collegare all'imminente Italia-Inghilterra (11 ottobre) in cui l'Italia si giocherà la qualificazione mondiale e la faccia? Il ct Maldini, per non perdere la battuta, si è affrettato a dire che da oltre un anno si lamenta per l'overdose di stranieri. Opportunismi a parte, il problema (in serie A ci sono ben 117 giocatori d'oltrefrontiera) non è da poco. Per due motivi: 1) mortificano i vivai e si cambiano i connotati della cultura calcistica italiana. Le cifre della terza giornata del campionato di serie A ci aiutano a capire meglio. In campo sono andati 241 giocatori Ebbene, ben 64 sono stati gli stranieri. Premio calcio senza frontiere, come era nelle previsioni, a Udinese-Milan: 13 «forestieri» su un totale di 26. L'esatta meta. Ma anche in Inter-Fiorentina (11) e in Roma-Lecce (10) non si è scherzato. Ancora: dei 64 stranieri, 23 sono difensori. E qui passiamo alla cultura. È vero che in questo campionato si segna molto (87 gol in tre giornate, + 15 rispetto allo stesso turno della stagione 1996-97), ma è altrettanto vero che nelle aree di rigore avvengono cose comiche. Lisci a ripetizione in quattro gare: Vicenza-Napoli, Atalanta-Sampdoria, Piacenza-Parma, Udinese-Milan. I gol di Bierhoff (quello decisivo), Kluivert, Crespo (il primo) e Montella nascono da erroracci dei difensori. Ora, chi scrive ha nella memoria trent'anni di calcio e nei nostri ricordi non c'è traccia di simili nefandezze. Perché siamo caduti così in basso? D'accordo, il calcio moderno è più veloce. D'accordo, a forza di insegnare ad attaccare gli allenatori hanno in parte dimenticato che bisogna anche difendersi. D'accordo, è in atto una crisi generazionale. Ma siamo proprio sicuri che i tanti brocchi importati dall'estero non abbiano le loro colpe? Burgnich, Guarnieri, Picchi, Rosato, Salvadori, Bellugi, Morini, Cera, Gentile, Cabrini, Scirea, Collovati, Baresi: a questi signori, i difensori di oggi dovrebbero davvero lustrare le scarpe.

Facce scure dopo il ko di Udine. Capello non parla e Bogarde allontana i giornalisti

**La crisi del Milan?
È costata miliardi...**

DALL'INVIATO

MILANELLO. Chi lo conosce bene assicura che domenica notte, dopo l'infuocato tracollo contro l'Udinese, a preoccupare Fabio Capello era soprattutto l'inevitabile ed incombente telefonata del presidente. Sapeva bene, l'ex tecnico madrilista, che nella sconfitta appena subita c'erano tutti i prodromi per far imbestialire Silvio Berlusconi. In novanta minuti il suo Milan ha infranto in più punti il decalogo calcistico di Sua Emittenza; roba che nemmeno i vituperati Tabarez e Sacchi messi insieme...

Ed elenchiamole, una per una, le eresie rossonere nella sventurata serata friulana: 1) il Milan che deve sempre vincere, e che di contro in questa stagione non ha ancora fatto una partita ufficiale, ha addirittura perso; 2) per di più è accaduto al cospetto di un'Udinese che sarà anche forte, ma che resta pur sempre una «provinciale»; 3) non basta, il decisivo raddoppio di Bierhoff è stato propiziato da una giocata, clamorosamente sbagliata, che non dovrebbe nemmeno esistere nello spavaldo vocabolario agonistico rossonero: il passaggio all'indietro; 4) infine, c'è la frittata, autore dello sventurato retropassaggio è stato il goffo Bogarde, un olandese che ha condannato la squadra proprio all'indomani dell'esternazione berlusconiana: «È un Milan con troppi stranieri».

Il gesto di Bogarde
«Non ho nulla da dire, ci vediamo domani (oggi, ndr) per parlare della partita con la Reggina...». Fabio Capello vede il crocchio di cronisti e tira dritto. La crisi incombente, i problemi dell'attacco, i sette punti di distacco dall'Inter accumulati in sole tre giornate: tutto rimandato alla chiacchierata che precede il match di Coppa Italia.

Ma se l'allenatore tace, Bogarde fa ben di peggio. Il grande «colpevole» compare nel cortile di Milanello, fila verso la sua macchina e respinge chi gli va incon-

tro con un gesto eloquente e ripetuto della mano. Altra vistosa infrazione al decalogo rossonero di cui sopra. Un tempo il Cavaliere pretendeva spettacolo dentro e fuori dal campo. Qui mancano persino i fondamenti dell'educazione.

Ma a ben vedere il censurabile atteggiamento di Bogarde è una delle tante conseguenze del problema primario di una squadra rifatta a suon di miliardi: l'improbabile assemblaggio tecnico e la difficile convivenza di giocatori dal diverso passaporto e ancor più diverse abitudini. Sentite che cosa dichiara il portiere Taibi: «La verità è che c'è ancora molto da lavorare. Quel che manca è soprattutto l'amalgama. E non mi riferisco soltanto al funzionamento della squadra in campo, ma anche allo spogliatoio».

Fattore sfortunato

Ed in effetti il Milan della ricostruzione appare sempre più come un insieme di piccoli clan. C'è un pezzetto di Brasile (Cruz e Leonardo), il gruppo olandese (Davids, Kluivert e Bogarde), gli ex jugoslavi (Boban, Savicevic e Smoje), l'enciclopedia svedese (Blomqvist e Andersson), la parte francese (Desailly e Ba più il simpaticissimo Weah), ed infine ciò che resta dell'Italia. Etnie calcistiche sparse che Capello fatica più del previsto a ricomporre in un gruppo coeso.

Ma c'è un'altra attuale abitudine che fa da spartiacque fra il passato ed il presente milanista: la ricerca di un alibi, che poi fa tutt'uno con la negazione dell'evidenza. È dall'inizio del campionato che la banda Capello fa fuoco sugli arbitri. E adesso Cruz indica finalmente alla stampa il vero nemico: «C'è poco da dire, siamo iellati. La fortuna che ha l'Inter è proprio quella che manca al Milan». Ma la migliore è di Leonardo, brasiliano dal cervello fino che ha subito assorbito usi e costumi locali: «Nessun problema, il momento difficile è finito».

Marco Ventimiglia

I rinforzi '96 - '97

Taibi	portiere	Piacenza	6 miliardi
Bogarde	difensore	Ajax	scad. contr.
Cruz	difensore	Napoli	scad. contr.
Smoje	difensore	Rijeka	2 miliardi
Ziege	difensore	Bayern M.	11,5 miliardi
Ba	difensore	Bordeaux	11 miliardi
Maini	centrocamp.	Vicenza	6 miliardi
Andersson	attaccante	Goteborg	5,5 miliardi
Kluivert	attaccante	Ajax	scad. contr.
Leonardo	centrocamp.	P. S. Germain	16 miliardi

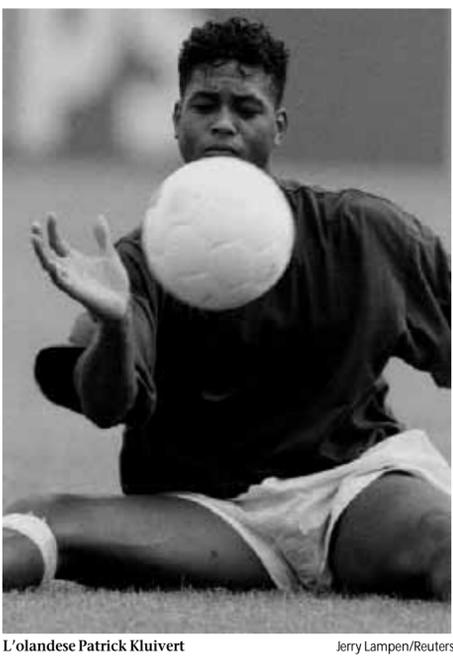
Giocatori del «vivaio toscano» e ottima fucina: Montella, Birindelli, Galante, Caccia

Empoli, italian football style

È una squadra di sconosciuti, a cominciare dall'allenatore, Luciano Spalletti, indeciso fino all'ultimo sull'opportunità di restare dopo due campionati vinti di seguito, «la serie A - diceva - è troppo difficile». Forse l'Empoli non ce la farà a salvarsi, alla fine, ma intanto si sta togliendo belle soddisfazioni. Alzi la mano chi, parlando di Max Tonetto, Carmine Esposito, Daniele Baldini e Stefano Bianconi, è cosciente di snocciolare la formazione di una squadra di serie A, e non piuttosto la formazione di un «quattro senza» di canottaggio. Fino a domenica scorsa, poi, Marco Roccati era certamente il portiere più alto (1,98) ma anche il meno famoso fra quelli in circolazione: fino, appunto, al rigore parato a Beppe Signori.

Da Roccati al penalty neutralizzato c'è di mezzo una storia breve come i 22 anni di un ragazzo semplice e senza grilli, abituato a fare il 12esimo, a Forlì come a Ravenna, e che ancora in

estate rischiava di restare senza squadra. A Forlì, lo ricordano oltre che per la simpatia, per quel voto sciolto con la salvezza raggiunta all'ultima di campionato: assieme all'allenatore Bonavita, il giorno dopo andò in bicicletta fino al santuario di Padre Pio, a San Giovanni Rotondo. Dove, curiosamente, anche Signori si reca periodicamente per ritrovare serenità, un'abitudine ereditata dai tempi del Foggia. Forse Roccati ha pregato più della declinante star laziale, o forse chi lo sa: ora Roccati rischia anche di soffiare la maglia da titolare a Pagotto. In realtà, al di là di Roccati, è l'Empoli, o comunque la sua filosofia di club, che oggi fa parlare, e discutere. La squadra, tutta assieme, vale forse meno della metà del solo Boksic; e, a detta, dei tifosi, rispetto a un anno fa in B, si è perfino indebolita con la partenza verso Roma e Juve di Del Moro e Birindelli, che qui fa rima con Tardelli, i due terzini di fascia protagonisti della promozione. Il presidente Fa-



L'olandese Patrick Kluivert Jerry Lampen/Reuters

brizio Corsi, giovane e appassionato, oltre che un talent scout è persona che sa far di conto: negli ultimi 6 o 7 anni anni ha lanciato oltre a Birindelli e Del Moro anche Montella, Caccia, Di Francesco e Galante, pagati pochissimo, rivenduti per un sacco di miliardi. Il segreto? «Andare sempre contromano e controcorrente» ripetono presidente e allenatore. Forse non è casuale se qui gli stranieri stanno in panchina, anziché in campo tutti quanti come altrove, e se sono costati poche lire o nulla addirittura: il brasiliano Cribari detto «Binho» è valso 50 milioni, il croato Vukotic è arrivato gratis dal Milan nell'affare Pagotto. Ma c'è dell'altro. L'Empoli da qualche anno pesca quasi unicamente nel grande serbatoio toscano, in quelle zone dove inglesi e americani vengono invece a girare films. Se Birindelli è di Pisa e Galante di Montecatini, in compenso Ficini è di Empoli. Pane era stato praticamente adottato da Pontedera (con cui battè

la nazionale di Sacchi nella famosa amichevole) prima di arrivare qui, Baldini è di Firenze, Bianconi di San Miniato, il paese di Ulivieri e dei fratelli Taviani. Baldini e Bianconi sono amici di Spalletti: è stato l'allenatore a volerli, Bianconi aveva giocato nel Certaldo e nel Vinci, Baldini in una decina di società fra cui Prato, Romagnano, Arezzo, Pistoiese e Siena. Il presidente Corsi è abituato a pescare molto anche nel napoletano, magari per ripetere il colpo-Montella: due scugnizzi, sono Fusco e Carmine Esposito, ma oggi l'eroe è Giovanni Martusciello, di Ischia come Tagliatella, l'autore del gol con la Lazio. Sono lontani i tempi di Ekstroem, Cope Salvemini detto «Salvempoli». È cambiato l'approccio perché in provincia si sono fatti furbi, incassano miliardi vendendo i ragazzi e aspettano le big per prenderle magari a bastonate.

Francesco Zucchini

Il tecnico nerazzurro respinge le critiche: «Non abbiamo un bel gioco, però vinciamo»

Simoni: «Ma chi è in testa?»

MILANO. È tornato a casa soddisfatto, poi si è piazzato davanti alla tivù per gustarsi la testa della classifica e ancora un po' si ribalta dalla poltrona. Ci dorme sopra, scende in strada ma davanti all'edicola lo assale il grande dubbio: ma insomma, chi c'è in cima al campionato?
«Non certo l'Inter», si risponde il signor Gigi - la squadra più criticata d'Italia». Difficile dargli addosso, squadra dominata e fortunata, perfino Maga per qualcuno, Simoni si guarda attorno: «Se ci fosse l'Inter a 2 punti, io lo leggerei dai giornali».

Non si sente un po' colpevole anche lei, in fondo è stato il primo ad ammettere che questa squadra bene non ci giocherà mai... Calma, ho detto che con l'organico che ho a disposizione non posso puntare sulla corallità del gioco. Se ho in squadra Ronaldo e Djorkaeff, su certi schemi devo metterci una croce. Questa squadra concederà sempre qualcosa agli avversari ma ha delle caratteristiche particolari, può risolvere la gara in ogni momento e pare proprio che

a qualcuno non faccia piacere».

Simoni ribolle, mantiene il controllo ma sembra al limite dell'esplosione, sceglie la provocazione: «Ci sta andando proprio male, speriamo che continui così. Ho letto che abbiamo rimontato e vinto grazie a un regalo. Ma vogliamo scherzare? Il regalo lo abbiamo fatto noi con quel passaggio indietro di Djorkaeff a Batistuta. Siamo in ritardo nel gioco, non lo nego, ma abbiamo annullato tutto con i risultati, nove gol non li ha fatti nessuno in campionato e qui segnano tutti, non è una squadra da stravolgere, certe critiche non le accetto».

Simoni ha voglia di difendersi e lo fa attaccando, tagliezza partita dopo partita, dice che il Brescia a San Siro ha fatto un tiro e un gol, a Bologna l'Inter non ha mai subito e anche la Fiorentina a Udine ha sofferto: «E poi la difesa... qui si cambiano i giudici dopo una sola gara. Ho letto per settimane che Pagliuca finalmente faceva lo spettatore. Vorrei capirci meglio, ho fatto i complimenti a Malesani, oltre non mi sento di andare. A Firen-

ze scrivono di aver visto una delle partite migliori in assoluto nella storia della Fiorentina. Mi dite che ho sbagliato con Ganz a destra? Benissimo, andate a rileggervi le dichiarazioni di Ulivieri dopo Bologna-Inter, disse che la posizione di Ganz fu la mossa che lo mise in crisi. E quella partita Ganz la giocò a destra e fece un gol, come a Roma, opposto a Cafu, gol, palo e poi lo tolsi perché altrimenti chissà cosa faceva».

Un Simoni inedito? Forse, però ha tenuto dentro molto, lo hanno messo contro Moratti, poi contro Ronaldo, se si sente accerchiato è il momento di liberarlo, anche se lui non chiede aiuti: «Il calcio a volte premia, a volte toglie, ho già detto che se continueremo a giocare in questo modo avremo poche occasioni per festeggiare ancora. Ma non parlatemi di fortuna, non è giusto, forse il campionato non sta esprimendo i giusti valori ma cinque partite su cinque vinte, vorrà pure dire qualcosa». Già, e stasera potrebbe esserci la sesta, arriva il Foggia, una pratica già sbrigata

Claudio De Carli

Coppa Italia, secondo turno

**Stasera c'è Inter-Foggia
Giovedì Juventus-Brescello**

	ANDATA
EMPOLI-LECCE	1-2
VICENZA-PESCARA	1-0
FIorentina-CASTELSANGRO	2-0
VERONA-ROMA	Giovedì 25 alle 20.45 su Tmc
UDINESE-REGGINA	2-1
NAPOLI-PERUGIA	2-3
LAZIO-ANDRIA	3-0
INTER-FOGGIA	Oggi alle 20.40 su Italia1
PIACENZA-CAGLIARI	2-3
TORINO-SAMPDORIA	1-2
REGGINA-MILAN	0-0
ATALANTA-GENOVA	0-3
BOLOGNA-RAVENNA	5-0
BRESCIA-BARI	0-1
PARMA-VENEZIA	2-3
JUVENTUS-BRESCELLO	1-1

Cos'è Liquid Audio

Parte
il lettore
di cd
on line

Se siete abbastanza fortunati e avete una carta di credito con almeno un dollaro disponibile, oggi potrete partecipare all'evento musicale dell'anno su Internet: prelevare dalla rete un single della stessa qualità di un normale Cd che potrete poi riprodurre dal vostro computer, ammesso che abbiate collegato almeno un paio di diffusori di qualità passabile. A prestarsi all'esperimento sono i Duran Duran che mettono in vendita il loro singolo «Electric Barbarella» (un'anticipazione dell'album «Medazzaland») attraverso il sito <http://hollywoodandvine.com/duranduran>.

Non è la prima volta che un artista distribuisce le sue canzoni sulla rete. Ma è senz'altro una prima assoluta la commercializzazione di una registrazione di questa qualità. Il merito è di un software (o meglio di una famiglia di software), Liquid Audio, che sembra risolvere quasi tutti i problemi che finora hanno bloccato la diffusione della musica attraverso la rete, soprattutto musica coperta da copyright. Fino a ieri, una volta messo in rete un brano, chiunque ne poteva fare copie praticamente illimitate e tutte perfette. Liquid Audio in qualche modo impedisce tutto ciò con un complesso sistema di protezioni. Innanzi tutto la musica deve essere registrata con un software che si chiama Liquifier Pro, che provvede a inserire nella musica una sorta di «filigrana», inudibile ed inalterabile, che resiste alle copie. Inoltre un complesso sistema di cifratura cosiddetto «a chiave pubblica» impedisce l'ascolto del brano da parte di chiunque non ne detenga la «chiave» elettronica. Chi vuole sentire la musica deve disporre di un software, il Liquid Music Player Cd, ottenibile gratuitamente al sito <http://www.liquidaudio.com>. Inserendo la chiave elettronica fornita con la canzone questo software prima «decifra» la musica, poi ve la fa sentire. Il sistema sembra complesso, ma l'utente finale di questi passaggi neppure si accorge. In compenso la qualità della musica è veramente eccellente (per capirci c'è anche il Dolby). Ma soprattutto Liquid Audio sembra chiudere definitivamente con le paure dei discografici ed aprire la strada a far diventare Internet il principale veicolo di diffusione della musica del terzo Millennio. E non siamo che all'inizio.

Toni De Marchi

Intervista all'artista, ex Soft Machine, che ha segnato gli ultimi 30 anni di storia del pop impegnato

Robert Wyatt: «La mia musica? La politica, le emozioni, la poesia»

Esce oggi, dopo 6 anni di silenzio, il suo nuovo lavoro: «Sheep». Ci collaborano Brian Eno, Phil Manzanera e Paul Weller. «Nel mio paese con Blair forse s'è innescato un processo di cambiamento». «Lady Diana? Ho visto il paese fermarsi...».

Contare
pecore
ribelli

Wyatt è sempre stato un maestro nella scrittura di pop song stralunate e «Heaps of Sheep», che apre Sheep, ce lo ricorda subito. E visto che in questa storia di un uomo che cerca di addormentarsi contando pecore ribelli ai suoi desideri c'è la mano di Brian Eno, si viene subito proiettati nel più bizzarro pop britannico. Provate a immaginare un brano dei primi Roxy Music con la voce di Wyatt... quella stessa che ritroviamo in «The Duchess», o in «Maryan», forse la più «wyattiana» tra le composizioni del cd, testo dello stesso Robert su una musica di Philip Catherine. Ma «Sheep» non smette di sorprendere: «Was A Friend» è l'ennesima dimostrazione dell'originalità del suo canto, dolente, emozionante. «Free Will and Testament», in cui compare per la prima volta Paul Weller, è un autoritratto ironico e impietoso. «September The Ninth» è un'altra canzone tipicamente «wyattiana», il testo è di Alfreda «Alfie» Bengé, moglie di Robert, «Out of Season» e «A Sunday in Madrid», mantengono sempre alta la tensione. «Blues in Bob Minor», laddove il Bob «minore» è lo stesso Wyatt, riprende l'andamento serrato di «Subterranean Homesick Blues» di Dylan. Il testo di Wyatt è un esercizio di funambolismo verbale che diventa uno degli omaggi più divertenti al grande cantautore. Ed è anche una travolgente performance di Paul Weller. A concludere l'album è l'intenso strumentale «A Whole Point of No Return», firmato sempre da Weller. [G.S.]

Quello che ci risponde al telefono dall'Inghilterra è un Robert Wyatt allegro e vivace, quasi divertito dall'interesse suscitato da «Sheep» dopo un silenzio durato qualche anno. Dalla conversazione esce alla fine il ritratto di un artista che non rinuncia al suo impegno civile, ma che lo vive al contrario come una parte essenziale della sua esistenza.

Il titolo del tuo nuovo album è un gioco di parole tra «sleep» e «sheep», un altro segnale del tuo senso dell'umorismo...

«Sono un incubo per i traduttori, perché invento le parole...».

Prendi molto sul serio il sonno, però, visto che ne parli anche in canzoni come «Alien» e «A Sunday in Madrid».

«In un primo momento «Alien» era basata sulle impressioni che dà osservare il volo dei rondini. Sono uccelli che non possono posarsi a terra, a volte non si posano per tre anni di seguito. È straordinario che

abbiano questa grande libertà, ma d'altra parte non possono posarsi e se lo fanno, hanno delle difficoltà. La loro è una specie di libertà, ma alla fine sono anche intrappolati. È così anche per i profughi e per gli stranieri in ogni luogo. In un certo senso «Alien» è il brano più astratto e al tempo stesso il più politico dell'album».

Cosa ci dici di «Heaps of Sheep», la bizzarra pop song che hai scritto con Brian Eno?

«Ho preso le parole di Alfie e lei non era molto d'accordo sul fatto che io le usassi, perché non pensava che fossero adatte per essere cantate, ma io mi sono divertito a comporla. E quando Brian ha letto i versi, gli sono piaciuti molto e li ha trovati buffi. Ha suonato in tre brani del disco, ma in «Heaps of Sheep» è veramente coinvolto: ha voluto cantare e alla fine io gli ho detto che forse avrebbe potuto prendere questa canzone e produrla per me. Così

Brian l'ha presa e l'ha trasformata. «Heaps of Sheep» è sua come lo è di Alfie e Robert. Ne ero veramente felice, mi sembrava il modo migliore per aprire l'album».

Hai scelto di non parlare apertamente di politica in questo album?

«Non è stata una scelta. Quando lavoro alle parole delle canzoni, non so veramente quello che sto per scrivere, scrivo per istinto. Di solito viene tutto dalla musica o dalle sensazioni che dà la musica. Non decido di scrivere d'amore o di politica, di uccelli o di qualsiasi altra cosa, quello che è nella mia mente viene alla superficie, questo è tutto. Nessuno spesso sorpreso quanto gli altri. L'impressione non è quella di prendere una decisione, ma quella che le canzoni si scrivano da sole e che io sia semplicemente la prima persona che le sente. Direi che quando senti una cosa per molto tempo, non hai bisogno di dirla continuamente.

Per esempio, se ami una persona da molto tempo, non hai bisogno di dirle tutti i giorni che la ami; e allo stesso modo, se hai una certa prospettiva politica, questa diventa una parte così importante della tua vita che non senti l'urgenza di parlarne tutti i giorni. La mia visione politica è una parte così importante della mia vita che in un certo senso è una delle ancore più forti per orientare il mio modo di pensare, forse anche più della musica».

Cosa pensi della vittoria dei laburisti? Ritieni che possa innescare l'inizio di un cambiamento?

«Fino ad un certo punto penso che sia possibile, sì. Credo che negli ultimi anni sia diventato chiaro che tutti i governi devono obbedire alle leggi del mercato internazionale. Il denaro scorre intorno al mondo e alla banca mondiale, ed è all'interno di questa situazione compressa che i governi democratici hanno dei limiti di manovra. La cosa buona delle elezioni è che ha indicato un vero cambiamento nell'animo degli inglesi e questo mi rende senz'altro la vita più sopportabile in questo paese. Per essere onesti, comunque, sono molto più ispirato da Josephin in Francia che da chiunque altro in Inghilterra».

Nel libretto del cd c'è un buffo ritratto della regina Vittoria disegnato da te. Mi è venuto in mente proprio nei giorni del funerale della principessa Diana. Tu cosa pensi di quello che è accaduto?

«Ero veramente commosso. Ho guardato la cerimonia alla televisione e ne ho registrato una buona parte. Alfie è un po' scettica sulla reale consistenza di questo spirito di pace che si dice sia sceso sugli inglesi... io forse sono un po' meno intelligente di Alfie o più facilmente trascinato dalle emozioni, ma ero molto commosso. Anche adesso la sensazione è quella di una specie di immobilità in tutto il paese, una cosa che puoi proprio sentire nell'aria ed è veramente straordinaria. Anche se sarà soltanto un momento di calore, per me è una sensazione importante. E anche molto triste... è una tragedia genuina. In un certo senso è stata come la seconda metà delle elezioni, quasi una parte dello stesso momento che ci ha liberato della parte peggiore dei conservatori».

Giancarlo Susanna

Brevi note

I primi nomi che vengono in mente ascoltando questo album sono quelli di Nick Drake e John Martyn. Del primo Bill Cargill ha l'inquietante malinconia, del secondo certe sfumature del fraseggio vocale. Seguendo la stessa strada dei suoi maestri, Cargill immerge le sue canzoni in un suono modernissimo, intessuto di campionamenti e suggestioni trip-hop. Lo aveva già fatto in parte e con successo Beth Orton, ma qui i risultati sono veramente straordinari ed interessanti. [Giancarlo Susanna]

Ultimi eredi di una tradizione che parte dai Velvet Underground e passa per i Television e i Galaxie 500, i Luna sono senz'altro una delle «guitar band» più importanti del rock americano contemporaneo. E non è un caso che il loro leader, cantante e chitarrista Dean Wareham venga proprio dai mai dimenticati Galaxie 500. Il loro quarto album è la conferma di un talento che appare più che mai vitale. In bilico tra melodia, rumore e ritmi ipnotici, i Luna colpiscono ancora nel segno. [G.S.]

Era dai tempi dei Denovo che non ascoltavo un disco «pop» così dinamico e vivace. Sintonizzati (anche grazie al produttore Max Casacci) su sonorità modernissime e taglienti, i Mambassa ci regalano una manciata di canzoni personali, frutto della collaborazione tra Stefano Sardo e Fabrizio Napoli (chitarra). Molto interessante anche l'interazione tra Sardo e l'altro vocalist, Davide Tallone. Da noi non mai stato facile seguire le orme degli XTC o di Elvis Costello, ma i Mambassa ci riescono. [G.S.]

Seconda prova degna di nota della band tedesca. Quasi 50 minuti in cui il trio sviscera per intero tutto l'amore che nutre per i Kraftwerk. Ciò che lo accomuna ai capostipiti del «krautrock» non è solamente la terra d'origine (sono in parte di Dusseldorf) ma soprattutto l'approccio tecnologico nei confronti di strutture armoniche di ampio respiro. In sostanza una produzione nata sulle tracce di Ralf e Florian, ma che si avvicina anche a certe scelte oscure care ai Seefeel ed a Aphex Twin. [Alessandro Luci]

Blues

È morto Jimmy
Whinterspoon

A 74 anni è morto Jimmy Whinterspoon. Considerato uno dei più grandi blues shouters, ispiratosi a Big Joe Turner e a Jimmy Rushing, «Spoon» si è formato alla scuola del jazz. Era nato nel 1923 a Gurdon (Arkansas) e grazie al servizio militare, nel 1941-43, esibendosi con l'orchestra del pianista Teddy Weatherford, scopre il suo talento. Viene ingaggiato da diverse orchestre ed incide dozzine di dischi. Nel 1949 diventa popolare con «Ain't Nobody's Business». Tra i suoi successi: «Blues Around the Clock», «Some of My Best Friends are the Blues» and «Blue Spoon». L'avvento del rock'n'roll causò un arresto nella carriera ma dopo un'apparizione trionfale al festival di Monterey nel 1959, riprese quota e nel decennio successivo registrò con Earl Hines e altri giganti del jazz, fece concerti in Europa e cantò regolarmente per i detenuti nelle carceri americane. Negli anni Ottanta la sua salute accusò un brutto colpo per un cancro alla gola. Nel 1990 si unì nuovamente al gruppo del chitarrista Robben Ford (sodalizio avviato prima della malattia) e il loro disco «Live at the Mint» ebbe la nomination per il Grammy Award 1995 come migliore album di blues tradizionale.

Su Internet

In rete gli U2
a Sarajevo

Degli U2 e del loro PopMart Tour ormai s'è detto tutto. Stasera sera, però, la band irlandese vivrà una data decisamente straordinaria: Bono & Co. suoneranno, infatti, a Sarajevo. Il concerto sarà diffuso in America dall'emittente radiofonica Radio 2FM's. Tutti gli altri appassionati però avranno l'opportunità di sentire (o di risentire) gli U2 su Internet. Dalla pagina Web di «Liveconcerts» (raggiungibile all'indirizzo: <http://www.liveconcerts.com/events/970923sarajevo2/>) verrà diffuso on line il concerto. Integralmente (due ore e passa). Oltretutto ad un orario accettabile: mezzanotte ora del Pacifico, le dieci qui da noi.

Sabato 27 settembre, lo spettacolo continua.

John Wayne e Silvio Orlando: li avete scelti voi

E' proprio vero, l'amore per il cinema è grande. E sorprendente. Grazie all'invasione di centinaia di fax abbiamo capito che nei vostri cuori pulsa forte la voglia di mito. E di facce toste. Non è un caso che al primo posto dei film stranieri ci sia Ombre rosse seguito da Smoke e Le iene, entrambi interpretati da Harvey Keitel. E poi Lo spaccone, Cognome e nome Lacombe Lucien, Nuvole in viaggio, Anni di piombo, Donne sull'orlo di una crisi di nervi, Clerks, Il giorno più lungo, Balla coi lupi.

Ma se guardiamo ai film italiani il discorso cambia. E si fa più sentimentale. Al primo posto troviamo Ferie d'agosto, con Silvio Orlando e Sabrina Ferilli, seguito da Io ballo da sola con la bella Liv Tyler e Il postino con Massimo Troisi. E poi Le mani sulla città, L'uomo delle stelle, I vesuviani, Nitrate d'argento, Mediterraneo, L'ultimo imperatore. Titoli bellissimi che dal 27 settembre cercheremo di farvi trovare in edicola. Rimane sintonizzati con noi e continuate a scriverci.

cinema
I'U

I'Unità. Liberi di scegliere.



Oggi



U2
RATTLE AND HUM

Come ridisegnare la mappa delle aree urbane e renderle più «amiche» dell'infanzia? Un convegno mette a confronto proposte e progetti

Bambini giocano e si allenano a «costruire» i loro spazi.



DALL'INVIATO

NAPOLI. A scuola vogliamo andarci da soli. Per riappropriarci di una striscia di spazio fisico. Di un angolo libero, per comunicare. Di un ponte che connetta le isole in cui ci relega la città frantumata. La proposta che i bambini di Fano hanno avanzato per iniziare a costruire il proprio spazio urbano nel grosso paesone in provincia di Pesaro e Urbino, è, forse, la più semplice tra quelle illustrate nei tre giorni del Forum Internazionale «Verso Città Amiche delle Bambine e dei Bambini. Esperienze in Italia e nel Mondo», che si è chiuso ieri al Palazzo Reale di Napoli. Ma, forse, è la più radicale. Perché non si limita a richiedere nuovi, ancorché essenziali, servizi a favore delle bambine e dei bambini. Ma progetta (e inizia a costruire) una nuova città. Uno spazio urbano che, essendo a dimensione delle bambine e dei bambini, è, finalmente, a dimensione d'uomo.

Quello della città sostenibile per l'infanzia non è certo un problema marginale. Entro una dozzina di anni, calcolano gli esperti delle Nazioni Unite, il 60% dei bambini del pianeta vivrà in città. E la metà di questi vivranno al di sotto della soglia di povertà. Già oggi nelle grandi metropoli e nei grossi borghi del mondo vivono, talvolta semplicemente sopravvivono, 300 milioni di bambini poveri. Le esigenze prioritarie di questi bambini, concentrati soprattutto, ma non esclusivamente, nelle città in tumultuosa crescita del Terzo Mondo, sono quelle più elementari: avere qualcosa da mangiare, un tetto dove ripararsi, una carezza.

Per questo le esperienze maturate da gruppi di bambini in alcune città del Sud del pianeta e portate a Napoli parlano un linguaggio fondamentale, immediatamente chiaro a tutti, quando annunciano i primi, parziali successi nel tentare di garantire l'accesso all'acqua potabile (Khan Younis, striscia di

Gaza) o ai servizi sanitari di base (Addis Abeba, Etiopia); la protezione ai ragazzi di strada (Salvador de Bahia, Brasile) o ai bambini vittime di guerra (Tuzla, Bosnia). In queste condizioni costruire città più amiche dei bambini è impresa semplice in linea di principio, anche se difficile e drammatica in linea di fatto.

Diverse e più complessi sono i bisogni (di gran parte) dei bambini che vivono nelle città del Nord del mondo. Città ben più opulente. Ma, forse, non meno tristi. E, comunque, nient'affatto amiche delle bambine e dei bambini. Negli ultimi cinquant'anni, spiega Francesco Tonucci, psicologo in forze al Consiglio Nazionale delle Ricerche e ispiratore dei bambini di Fano, la città, la nostra città europea, si è frantumata. Parcellizzandosi nelle mille isole della specializzazione. C'è l'isola, di periferia, in cui si dorme. E l'isola, al centro, in cui si lavora. C'è l'isola sanitaria e il parco dedicato al verde. L'isola do-

ve si studia e l'isola dove si gioca. Spesso questi luoghi della vita sono lontani gli uni dagli altri. E buona parte del programma e del tempo di lavoro di chi gestisce la città viene speso nel tentativo, sempre più frustrante, di migliorare i modi e accorciare i tempi per passare da un'isola all'altra.

In questa città in cui lo spazio si frantuma e il tempo si perde, a soffrire sono tutti. Ma chi soffre di più è il bambino. I servizi erogati, infatti, sono tutti a dimensione degli adulti (votanti). Anche i servizi per l'infanzia, quando ci sono, sono a dimensione degli adulti. I nidi sono aperti anche 10 o 12 ore, per soddisfare le esigenze di lavoro dei genitori. E i bambini sono sottoposti a socializzazione coatta, a chiusura, a continui stimoli per un numero di ore che nessun adulto riuscirebbe a sopportare. Quanto al parco, magari ricco e attrezzato, beh è chiamato a sostituire il vecchio cortile. Ma è a tre chilometri di distanza. Raggiungibile solo

con un adulto nelle fasce orarie degli adulti. Persino i giochi, nota Tonucci, sono pensati per gli adulti: «giostre, scivoli e altalene da un lato (pensando che i bambini assomigliano a criceti), livellamento del suolo e recinti per un buon controllo dall'altro». C'è una soluzione individuale, spontanea, difensiva alla città frantumata. Ed è la soluzione della casa. Blindata, superaccessoria, autosufficiente. Il centro dal quale ci sono solo uscite radiali: il corso di nuoto, il corso di chitarra, la passeggiata al parco. Solo, eppure controllato, davanti alla tv, l'ultima versione del gioco elettronico in mano, in procinto di uscire per la lezione esotica, il bambino si ritrova, per sommo paradosso, senza tempo (veramente) libero a disposizione.

Tuttavia c'è un'altra soluzione alla solitudine e alla città frantumata, sostiene Tonucci. Una soluzione sociale, pubblica, pensata. Costruire una nuova città. A dimensione di bambino. Non si trat-



ta di erogare nuovi servizi (pur sempre necessari) a favore dell'infanzia. Si tratta di ripensare e ricostruire la città. Impresa niente affatto facile. Che potrebbe suonare, pertanto, come una proposta tra il demagogico e il velleitario. Se non fosse interpretata come una politica, sperimentale, dei piccoli passi, anche se dalla chiara e profonda visione.

Il Laboratorio diretto da Francesco Tonucci a Fano ha iniziato questa sperimentazione. E dal 1991 tenta di costruire, pragmaticamente, sul campo «La città dei bambini». Si sono trovati vari modi per dare la parola ai bambini, facendoli intervenire direttamente nella fase progettuale, e per mettere i bambini dentro la testa degli adulti. Ma si è cominciato, soprattutto, a cambiare la città. Modificando, in modo non banale, spazi ed edifici. Aree e parchi; ospedali, scuole e piscine alberghi. In quest'ambito è nata l'idea di «andare soli a scuola». Ovvero di creare

un'ampia area intorno all'edificio scolastico che organicamente favorisce (anche se non obbliga) il tragitto a piedi da casa a scuola. Senza il controllo, puntuale, dei genitori. Ma con il controllo, solido, del quartiere.

Il ponte creato a Fano tra due isole, la casa e la scuola, della città frantumata non è certo l'atto risolutivo di un grande progetto. Ma una piccola esperienza. Tante altre città, almeno mille, in Italia hanno deciso di sperimentare il loro modo per iniziare ad andare verso una città amica delle bambine e dei bambini. A queste città il Ministero dell'Ambiente ha deciso di offrire non un modello, ma gli stimoli per continuare e la concreta possibilità di mettersi in rete. Di scambiarsi esperienze e opinioni. Un approccio, pragmatico per andare avanti con convinzione. Ma senza illusioni. Sarà dura ricomporre i cocci della città in frantumi.

Pietro Greco

E nascerà a Roma un «museo» tutto per loro

All'estero esistono da anni. In Italia ne arriveranno alcuni (speriamo) presto. Parliamo dei Musei dei bambini, un termine forse un po' troppo austero per designare strutture permanenti dedicate ai bambini, alle scuole e alle famiglie. Luoghi dove i piccoli possono imparare, giocare, le cose della vita. Un esempio? Il progetto, nato da un'idea di privati cittadini, al quale il Comune di Roma, l'Associazione Museo dei bambini e l'Istituto di psicopedagogia del Cnr lavorano da tre anni. Il luogo c'è, gli investimenti anche (6 miliardi interamente versati da privati), manca soltanto la definitiva approvazione da parte del Consiglio comunale; ultima data utile il 6 ottobre. Se la delibera venisse approvata, il Museo potrebbe aprire tra un anno e mezzo circa. «Il progetto prevede la costruzione di una struttura all'interno del Borghetto Flaminio che sarà una metafora della città, una città dove i bambini potranno essere liberi di fare delle cose che nella città reale non possono fare» spiega Giuseppe Lo Befaro, consigliere del sindaco per i diritti dell'infanzia. «Ci sarà ad esempio uno studio televisivo dove sarà possibile realizzare filmati e notiziari. Ci saranno la banca, lo spazio del tempo, il ristorante, il garage, il supermercato, il parco, il sottosuolo e così via. L'idea, inoltre, è quella di uno spazio in divenire, dove le strutture potranno cambiare e dove le tecnologie potranno essere rinnovate». L'idea del museo romano è nata a due

mamme viaggiatrici che hanno chiesto al sindaco: perché non realizzare a Roma quello che c'è in molte città europee? Una di queste mamme è Museo dei bambini, che ci dice: «Il nostro sarà simile ai tanti musei dei bambini in giro per il mondo. Non sarà un luogo dove si lasciano i bimbi, ma una struttura dove i genitori potranno giocare con i figli. Ci saranno spazi per i piccolissimi e spazi per i più grandicelli e si giocherà cercando di imparare. Dal multiculturalismo, in una città convivono razze diverse, all'ecologia, dalla manualità della costruzione a quella della cucina».

[S.T.S.]

Le manine sulla città

La rivolta dei bambini «Inventiamoci i nostri spazi»

Nel libro «Managing Cities» i dati di una ricerca dell'università di Newcastle sull'ambiente urbano

Il cuore della cultura europea si è frammentato

La città ha cessato di essere un «cosmos» ordinato per diventare un «caos» le cui componenti quasi mai comunicano.

Per il principe Carlo d'Inghilterra, sono luoghi degradati e senz'anima: immondezze inumane. Per altri hanno smesso l'antica dimensione antica di «polis» e di «civitas», associazioni armoniose di uomini dove, per dirla con Aristotele, la società può finalmente ricercare la perfezione, e sono diventati, per dirla con Lewis Mumford, moderni e sciatti «container», spazi più o meno limitati dove, astratte e nella più totale dissonanza, si affastellano merci (sociali), le più diverse.

No, non godono davvero buona fama né buona letteratura le città, opulente, dell'occidente contemporaneo. Gli architetti le considerano brutte, i sociologi invivibili. Perché? Cosa è accaduto alla vecchia città europea? Cosa l'ha trasformata da cuore della cultura e da nucleo vitale di innovazione a luogo pericoloso e spazio decadente?

Semplice, la città si è frammentata. Spiegano Patsy Healey e un nugolo di suoi colleghi del Centro di Ricerca sull'Ambiente Urbano Europeo dell'università inglese di Newcastle in un

libro, «Managing Cities», edito non molto tempo fa presso John Wiley & Sons. La città, compresa la vecchia città europea, ha cessato di essere un cosmos, un tutto armoniosamente ordinato, per divenire un caos, un luogo dagli incerti confini dove una pluralità di soggetti sociali opera in una varietà disconnessa di modi e su scale spaziali diverse. La città contemporanea, post-fordiana o post-industriale che dir si voglia, è ormai occupata da frammenti urbani, che talvolta confliggono, talora si ignorano, quasi mai comunicano.

È cambiata la natura della famiglia. È cambiata la prospettiva delle fabbriche. Le famiglie urbane non sono più quelle nucleari tipiche dell'era industriale, col padre che lavorava al centro della città, la madre che utilizzava i servizi e le opportunità di lavoro dei quartieri residenziali, i figli che frequentavano la scuola di quartiere. Le famiglie hanno ormai una composizione la più diversa, tra cui emergono le condizioni di singoli e/o di anziani. I lavori sono meno stabili e più

distribuiti, gli stili di vita ad ampio spettro, le aspettative le più diverse. I quartieri hanno perso l'omogeneità sociale. Nel medesimo modo la tecnologia ha liberato i lavoratori e, soprattutto, le aziende dalla dipendenza spaziale. Così che, quasi a volerlo dimostrare in modo tangibile, i luoghi di produzione si sono disseminati in modo molto più casuale sul territorio.

Queste profonde trasformazioni rafforzano la percezione, propria di molti studiosi, che le relazioni gerarchiche verticali (in famiglia, in fabbrica, negli uffici pubblici) si stiano come sciogliendo, mentre si costruiscono relazioni fluide orizzontali, reti sociali. Questo processo di frammentazione e di diversificazione si accompagna a tendenze opposte, di nuova polarizzazione e di esclusione economica dall'accesso alle opportunità.

Nella città industriale si poteva (tentare di) pianificare lo sviluppo ordinato, attraverso l'universalità del welfare state. Il governo della città

poteva esplicarsi attraverso l'erogazione di beni e di servizi. Il grado di omogeneità sociale era sufficiente a renderne prevedibile il costo e gli effetti. Oggi, sostengono gli studiosi di Newcastle, gli effetti delle crescenti relazioni trans-urbane e la domanda di attenzione sociale sempre più selettiva e personalizzata, hanno spazzato via le relativamente poche e grandi articolazioni sociali della città industriale, creando nuove reti di relazioni che coesistono in un contesto urbano ormai solo fisicamente unitario.

In questa situazione di magmatica fluidità sociale e di fatica del vecchio welfare, hanno avuto facile gioco le teorie e le prassi neoliberiste. Smanettamento del welfare, privatizzazione e deregulation hanno caratterizzato, non solo in Inghilterra, gli ultimi venti anni. Le aziende, le associazioni di volontari e le famiglie si sono trovate a doversi far carico delle competenze che una volta si era assunto lo stato, nelle sue varie articolazioni. Le conseguenze di questi processi so-

no sotto gli occhi di tutti. Da un lato il degrado strisciante del contesto urbano e l'illusione di poter risolvere nel privato della propria casa i problemi di vivibilità creati nello spazio esterno. Dall'altro il progressivo passaggio da una gerarchia ordinata di centri (città, capoluoghi di provincia) a disordinate aree urbane o metropolitane multi-nodali.

Ma è davvero ingovernabile la nuova realtà urbana, come sostengono i neoliberalisti? Davvero non c'è alternativa a quella di adattarsi, alla meglio, al caotico fluire dei frammenti sociali e dei loro interessi che caratterizza la città alla fine del secondo millennio? Davvero i bambini di Francesco Tonucci non potranno mai realizzare una città a loro dimensione, non solo in Inghilterra, ma in una qualsiasi città del mondo?

Certo che no, rispondono gli studiosi di Newcastle. La città frammentata non solo ha bisogno, ma ha una possibilità concreta di essere progettata e governata, nel senso istituzio-

nale del termine. E non solo perché, come dimostra Susan Fainstein, i fattori istituzionali sono importanti almeno quanto il mercato nel modulare il rapporto tra i frammenti urbani. Ma anche perché questi frammenti non sono monadi senza porte né finestre, incommunicanti. Ma sono aggregati sociali permeabili alla volontà politica. Per quanto possa aver ragione il principe Carlo, per quanto frammentata e inumana possa apparire oggi la città e, soprattutto, la metropoli, il contesto urbano è ancora un insieme di relazioni sociali, certo molto sfaccettate e diversificate, con referenti culturali e dimensioni spaziali completamente diverse, che hanno però margini ampi per imparare a coesistere, invece che semplicemente ad affestellarsi o a confliggere. La rete urbana è elastica. E può essere governata. Per essere resa meno inumana e degradata. Per infonderle un'anima. Certo il governo del nuovo contesto cittadino non può più essere quello tipico dell'era industriale. La gestione della città non può avve-

nire con modelli di governo tipo «dall'alto in basso» o tipo «comando e controllo».

Il nuovo contesto urbano può avere un governo «forte», purché sia un governo progettuale e solidale. E, anche, istituzionalmente rinnovato. Il governo del nuovo contesto urbano, ricomposto magari a livello di regione urbana multi-nodale, non può avere come obiettivo prioritario, come ai tempi aurei del welfare, l'erogazione dei servizi necessari allo sviluppo economico e sociale. Ma deve avere come obiettivo principale, sostengono gli esperti di pianificazione urbana dell'università di Newcastle, la capacità di offrire nuove opportunità e di creare legami solidali tra i mille fili che definiscono la rete della città frammentata. La città a dimensione dei bambini può essere costruita, se i bambini (e i loro amici) sapranno aggregare intorno a sé, ai propri bisogni e ai propri valori le componenti importanti della nuova società urbana.

Pi. Gre.



Dai dati delle città campione il dato tendenziale risulta in calo rispetto all'1,5% di agosto

Prezzi, nuovo colpo di freno L'indice di settembre all'1,4%

Ciampi esulta: «L'inflazione è stata ormai sradicata»

ROMA. L'inflazione scende ancora. Continua a produrre i suoi effetti quello che a molti analisti appare come un fenomeno economico straordinario e per molti aspetti spiegabile. La curva verso il basso dei prezzi al consumo si è prolungata anche nel mese di settembre, periodo tradizionalmente poco propizio perché coincide con la revisione dei listini dopo la pausa estiva. Dalle rilevazioni effettuate nelle prime sei città campione, che costituiscono insieme circa il 45% del campione in base al quale l'Istat calcola il dato nazionale, si può già prevedere che il tasso tendenziale annuo è in discesa, dall'1,5% all'1,4.

Visti i prezzi mese su mese, rispetto ad agosto, c'è stata in realtà una loro modesta lievitazione. Gli analisti la calcolano in un più 0,2%. Nei tre mesi precedenti, da giugno in poi, i prezzi erano rimasti statisticamente immobili. L'aumento è però marginale e può coincidere con una riduzione dell'indice annuo tendenziale appunto in considerazione del particolare momento nel quale cade. Nel settembre del '96, quando già era in corso il forte rientro dai picchi inflativi precedenti, la crescita mensile dei prezzi era stata dello 0,3%.

Il meno sorpreso di tutti per questo nuovo record - per ritrovare un'inflazione tanto fredda bisogna risalire ai

primi mesi del 1969 - è apparso ieri il ministro Ciampi. Anzi, il titolare del Tesoro continua a leggere nella caduta del ritmo dei prezzi la conferma delle sue analisi. Parlando a Hong Kong, dove era ancora in corso la riunione del G7, Ciampi ha commentato: «I dati parlano da soli». E ha aggiunto: «È da tempo che sto dicendo che l'inflazione in Italia è stata sradicata dalla coerenza delle politiche economiche sia nel campo dei redditi, sia in quello del bilancio, sia in quello della moneta: i dati mi sembra che di mese in mese confermino tutto questo».

Tornando al dettaglio della dinamica dei prezzi per il mese in corso, bisogna dire che l'indicazione che viene dalla prima pattuglia di capoluoghi è in linea con le previsioni dei centri di ricerca. Il quadro delle variazioni mensili, per quanto in media estremamente contenute, è tuttavia contrastato. L'aumento dei prezzi che risulta dalla ponderazione dei «pesi» delle sei città è, come si è detto, dello 0,2%, ma a Venezia è arrivato allo 0,5 e a Trieste addirittura allo 0,7%. A Perugia invece c'è stato un calo dello 0,2%, mentre sia a Milano che a Bologna i rincari sono stati contenuti nello 0,1%. A Bari l'incremento è stato dello 0,2%. Il tasso annuo scende comunque quasi ovunque. In alcuni centri in misura clamorosa: passa dall'1,6% allo 0,6% a Perugia e dall'1,8% all'1% a Bologna. Resta praticamente stabile, con un leggero calo dall'1,7% all'1,6%, a Milano. Nessuna variazione a Trieste: 1,3%. In leggera salita, dallo 0,7% allo 0,8%, a Bari e dall'1,2% a Venezia.

Si conferma valida anche per settembre l'osservazione già avanzata dagli analisti per i dati degli ultimi mesi: con tassi di inflazione tanto bassi gli scostamenti dalla media, e in generale le moderate tensioni che si possono creare, dipendono largamente dai mercati locali. La dinamica più sostenuta delle città del nord est, per esempio, è stata ampiamente determinata in settembre dall'aumento dei prezzi della voce «ricreazione e spettacolo». La stessa voce che ha invece fatto crollare il tasso inflazionistico a Bologna e Perugia (prezzi dello stadio di calcio). In alcuni centri crescono i prezzi degli alimentari (Bari), in altri si riducono ancora. Ecc.

I sindacati giudicano naturalmente con soddisfazione il nuovo colpo di freno ai prezzi. Ma chiedono al governo con Epifani (Cgil) di non inserire nella legge finanziaria provvedimenti (aumenti dell'Iva, ecc.) che potrebbero invertire la tendenza e con Musi (Uil) di lavorare per una ripresa dei consumi. Ancora il ministro Ciampi osserva peraltro che «ci sono indicazioni di una ripresa della domanda interna, non solo della produzione: gli ultimi dati della vendita al dettaglio vanno in questa direzione».

Edoardo Gardumi



A soli 58 punti lo spread tra Bund e Btp Ventata di euro-euforia in piazza degli Affari Mibtel record: +4.03% Scambi a 3.000 miliardi

MILANO. Una ventata di eccezionale euforia ha investito la Borsa, che ha festeggiato con un rialzo di oltre il 4% e un volume di scambi di quasi 3.000 miliardi. Il propellente per il rialzo, che ha portato l'indice Mibtel a segnare con 15.842 punti (+4,03%), è stato fornito da una combinazione di buone notizie giunte nel fine settimana: dall'annuncio del governatore Fazio di una imminente riduzione dei tassi, alla schiarita sul fronte della trattativa sul welfare state, alla vittoria dei cristiano socialisti di Kohl (considerati più europeisti degli avversari socialdemocratici) nelle elezioni di Amburgo, e da ultimo anche il forte rialzo dell'indice della Borsa di Wall Street, tornata al di sopra degli 8.000 punti, con una crescita di oltre 100 punti.

Il risultato è stato quello che si è accennato: l'indice Mibtel ha messo a segno il 4° rialzo della sua storia, con tutti i maggiori titoli in forte aumento.

Performances eccezionali hanno fatto registrare soprattutto i bancari, guidati dal Credito Italiano e dalla Agricola Mantovana, che hanno messo a segno rialzi superiori al 9%. Ma sono diversi i valori che hanno segnato il proprio record storico (le Tim, per esempio, a 7.091 lire).

Le Fiat sono volate oltre la soglia

delle 6.000 lire e le Generali oltre le 40.000. La capitalizzazione complessiva dei titoli quotati ha guadagnato in una sola seduta qualcosa come 20.000 miliardi di lire. Il popolo degli investitori esulta.

La generale euro-euforia ha alimentato incessantemente gli scambi, che hanno sfiorato i 3.000 miliardi. Accanto ai privati sono stati notati interventi massicci sul mercato di diversi fondi di investimento e di importanti operatori esteri.

Sul fronte dei titoli di stato altri record. I Btp decennali sono andati a ruba, nell'attesa di una riduzione dei tassi delle prossime emissioni. Al Liffe, a Londra, il contratto dicembre del Btp future ha toccato un nuovo massimo, mezza lira al di sopra dei livelli di venerdì scorso.

Il differenziale di rendimento tra i titoli italiani e quelli omologhi tedeschi si è ridotto a 58 punti base, nuovo minimo di sempre.

Il cosiddetto «rischio paese» continua a ridursi a ritmo costante, a testimonianza della generale convinzione dei mercati che nella prospettiva dell'Euro questo differenziale sarà destinato a scomparire.

D. V.

Emissione Bot nuovo taglio da 6 mila miliardi

Altra «sforbiciata» da 6.000 miliardi del Tesoro allo stock di titoli a breve in circolazione. Nell'asta del 25 settembre prossimo saranno infatti offerti Bot per complessivi 28.500 miliardi di lire, a fronte di titoli in scadenza per 34.500 miliardi. Il taglio più robusto riguarda i titoli annuali, che saranno offerti per totali 11.500 miliardi di lire, a fronte di titoli in scadenza per 14.500 miliardi; per i trimestrali l'offerta è di 6.500 miliardi (8.000 in scadenza) e per i semestrali di 10.500 (12.000).

In base alle nuove regole d'asta annunciate la scorsa settimana, l'emissione di titoli semestrali sarà una prima tranche, mentre per i trimestrali e gli annuali non sono previste riaperture. Sempre il 25 settembre andranno in asta Ctz a 18 mesi per 1.500 miliardi e a 24 mesi per 2.500 miliardi.

L'intervista

L'economista-banchiere: «Bisogna sostenere la ripresa»

Lombardini: «Sono risultati straordinari Adesso puntiamo tutto sull'occupazione»

«Chi l'avesse detto solo due anni fa sarebbe stato preso per matto», commenta il presidente della Popolare di Novara. La ricetta per il lavoro: «No alla riduzione generalizzata dell'orario, meglio ricorrere al part time».

MILANO. L'Euro si farà con l'Italia tra i soci fondatori, i tassi scenderanno, la produzione è ripresa, i prezzi sono sotto controllo. La Borsa vola, la lira appare solida. Per l'Italia sembra davvero un momento magico. Ne abbiamo parlato con il prof. Siro Lombardini, raggiungendolo nel suo ufficio di presidente della Banca Popolare di Novara.

Professor Lombardini, sembra davvero che si stia innescando un circolo virtuoso nell'economia italiana. Tutti gli indicatori sembrano volgere al bello, uno dopo l'altro. Pensa che durerà?

«Effettivamente bisogna riconoscere che questo governo è riuscito a realizzare un risultato che solo un anno fa sembrava impossibile e raggiungersi: quello di avere riportato l'inflazione a livelli addirittura inferiori a quelli di altri paesi, da sempre considerati come modelli di virtù».

Comela Germania.

«Certo. Chi l'avesse detto solo due anni fa sarebbe stato preso per matto. Il calo dell'inflazione ha consentito il taglio dei tassi, riducendo così la maggiore componen-

te del deficit del bilancio dello stato, che sono appunto gli oneri finanziari».

Eppure non sembra esserci una nimità neppure sulla valutazione di questi risultati.

«Io in verità vedo che attorno a questa analisi convergono anche settori che fino a un anno fa erano ancora titubanti, proprio per usare un eufemismo».

Si accusa il governo di non aver fatto abbastanza per il lavoro.

«Vede, una cura di quella intensità, tra l'altro necessaria per l'entrata in Europa ha avuto sicuramente un effetto di rallentamento della crescita. Era scontato: non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca».

Adesso però tutti i dati parlano di una ripresa della crescita.

«Infatti. La fase di riflessione sembra terminata. Non c'è dubbio che siamo in presenza di una certa ripresa. Il problema ora è sostenere questa ripresa, che deve essere ora orientata a risolvere il problema dell'occupazione».

Si dice infatti che questa ripresa non sia ancora tale da garantire

un'espansione dell'occupazione.

«Se guardiamo al tema da un punto di vista macro-economico, dovremmo dire che per essere incisiva su questo fronte la crescita dovrebbe superare il 3%. Perché infatti fino al 2% di incremento cresce sì il Pil, ma non l'occupazione».

Professore, questa ce la deve spiegare.

«È semplice: in quel caso l'incremento del Pil sarebbe dovuto soltanto alla maggiore produttività degli occupati attuali, non a un maggior numero di occupati».

Eppure lei parla di un risultato sul terreno dell'occupazione solo al di sopra del 3%. Come mai?

«Il fatto è che se vorremo reggere la concorrenza dei sistemi più avanzati la produttività del sistema dovrà essere decisamente accelerata».

Pensa alle banche, per caso?

«Alle banche, ma anche alla amministrazione pubblica».

E come si risolve questo problema?

«Intanto, non con una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, che aumenterebbe solo il costo del

lavoro. Piuttosto con un deciso aumento del ricorso al part-time laddove ci sono margini di maggiore incremento della produttività».

Potrebbe fare un esempio?

«Se per esempio nella mia banca si attuasse domani la completa informatizzazione della contabilità, dove ho 4 impiegati potrei cavarmela con 2. C'è un solo modo per mantenere 4 posti di lavoro: riducendo tutti a un contratto di part-time. D'altra parte non ho alternative: se non incrementa la produttività l'intero sistema bancario perde di competitività rispetto ai concorrenti europei (e lo stesso vale per tutti gli altri settori economici)».

Lei crede che con il part-time generalizzato si vincerà la concorrenza tedesca, francese, inglese?

«Sì, e il sistema diventerà talmente produttivo da consentire un incremento dei salari. E così arriveremo al risultato di avere una riduzione generalizzata di orari con salari non molto lontani da quelli di prima».

Sembra l'uovo di Colombo.

Dario Venegoni

Blair alle prese con il welfare. L'MI 5 di «007» si occuperà delle truffe al sistema sociale

«Mi chiamo Bond, Euro Bond»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Chiuso, chiuso con il vecchio mondo delle spie dell'MI 5 che correvano per il mondo sempre in gara, tra la vita e la morte, con quelli del Kgb o della Stasi di «Misha» Wolf e in pieno accordo con i campioni della Cia. Siamo alle casalinghe, ai disoccupati, alla dichiarazione dei redditi, alle truffe contro il welfare, al controllo dei grandi «bidoni» con assegni falsi e cose del genere. Prendiamo atto: James Bond è proprio morto con la fine della guerra fredda. Niente più cene scintillanti e straordinarie, sedute amoroze nei migliori alberghi della terra, tra una coppa e l'altra di Dom Perignon. Ma, forse, solo tristi inviti a cena tra marito e moglie per assaggiare il «buon dolce fatto dalla signora», accompagnato da uno schifoso the casereccio. Dio che crollo! Tutto per scoprire se qualcuno truffa sull'assistenza pubblica o gioca in casa, in maniera troppo intelligente, con il computer di famiglia.

L'annuncio, ovviamente, viene da Londra e conferma che tutto, in po-

chi anni, è davvero cambiato. Intanto, il celeberrimo servizio segreto inglese, l'MI 5 (Military intelligence), non si chiama più così, ma semplicemente e più prosaicamente, Security Service. È persino diretto da una signora gentilissima. Per noi maschilisti è davvero la fine. Intorno a Bond, come si ricorderà, in tempi ormai lontani, c'erano solo donne stupende, nemiche o molto, molto amichee segretarie. Per il resto, solo uomini. Le notizie sulla nuova e diversa situazione erano state pubblicate dal Guardian e ora sono state confermate dal ministro per gli affari sociali che ha spiegato la cosa. Gli «007» in carne ossa, dunque, in futuro, dovranno occuparsi delle grandi truffe al sistema sociale inglese. Gli agenti segreti, inoltre, saranno anche addetti al controllo dei cinquemila statali che si occupano di frodi nei confronti dello stato sociale, appunto. Poi, si occuperanno di truffe con assegni e falsificazione dei libretti degli stessi assegni. Insomma, carte, scartoffie,

controllo sui dipendenti pubblici e su «alcune organizzazioni che hanno arrecato non pochi danni all'organizzazione dello stato sociale inglese».

Insomma, tutta l'attività degli ultimi cinquant'anni, viene spazzata via con un colpo di spugna. Certo, già dal 1992, gli agenti dell'MI 5 avevano sostituito la polizia nelle indagini sull'Ira e gli indipendentisti irlandesi. Si trattava, comunque, sempre di un lavoro di prima linea. Ma ora...

Caro Bond (tra poco, con l'unificazione europea, lo chiameranno sicuramente «Euro Bond» i Bot europei) stavolta è proprio finita. La spiegazione?

Il governo laburista del signor Blair, molto prosaicamente, intende risparmiare parte degli 80 miliardi di sterline (224 mila miliardi di lire) versati lo scorso anno in sussidi sociali. Ed ecco l'idea di usare anche gli «spioni». I miti, dunque, non servono proprio più. Quello che conta, ancora una vol-

ta, è la cassa, i soldi, il risparmio. Poco conta se gli eredi di Bond, forse, dovranno inseguire per strada qualche barbone o qualche disoccupato.

L'unica cosa che rimane in piedi, dei tempi del caro e famoso «007», è la «Spectre», o come cavolo si chiama. Quella, continua a vendere regolarmente armi convenzionali, atomiche e cannoni e a giocare con i miliardi in tutto il mondo. Di armi, come al solito, c'è grandissima richiesta in Algeria, in Africa, in Medio Oriente, in America Latina, in India, in Afghanistan. Di miliardi, puliti o «sporchi», c'è ugualmente gran bisogno per adeguate speculazioni in ogni angolo della Terra.

È Bond? Sta inseguendo, al servizio di sua Maestà britannica, un disoccupato indiano nel cuore di Londra, sempre per la questione del sussidio. Come tutti capiranno, ha imparato a bere «Campari» e «Bianco Sarti». Ma è inglese e non se la prende più di tanto.

Fondo sociale Ue «Italia migliora nell'utilizzo»

BRUXELLES. Migliora la situazione italiana nell'utilizzo dei finanziamenti europei messi a disposizione dal Fondo sociale, che sostiene l'inserimento di giovani e disoccupati nel mondo del lavoro per dare più stabilità e crescita all'occupazione. Ad affermarlo è il commissario europeo per gli affari sociali Padraig Flynn secondo cui «il malato Italia è in via di guarigione ma è ancora debole e ha bisogno di cure costanti». È del resto questo il primo messaggio che Flynn intende portare oggi a Roma al ministro del lavoro Tiziano Treu con cui avrà una verifica a tutto campo sui finanziamenti del Fondo sociale europeo in Italia. Il commissario dovrebbe incontrare a Roma anche il ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali Franco Bassanini. A Bruxelles, intanto, fonti della Commissione sottolineano che «l'Italia sta facendo passi da gigante sul fronte degli impegni ma per le spese non riuscirà - per questo Fondo - a superare a fine anno un utilizzo del 27-28 %».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica)
Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

<p>PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone ATTUALITÀ Vichi De Marchi ART DIRECTOR Fabio Ferrari SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambola CAPISERVIZIO ESTERI Omero Clai</p>	<p>L'UNA E L'ALTRO Letizia Paoloni CRONACA ECONOMIA Carlo Fiorini CULTURA Riccardo Ligouri IDEE Alberto Orsini RELIGIONI Bruno Gravagnuolo SCIENZE Matilde Passa SPORT Romeo Bassoli SPETTACOLI Tony Jop SPORT Ronaldo Pergolini</p>
--	---

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio
Vicedirettore generale: Dario Azimlini
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Quotidiano del Pds
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Con la relazione del segretario generale Kofi Annan e del presidente Usa si è aperta l'Assemblea generale

Clinton: «Votiamo presto la riforma Se l'Onu cambia pagherò i debiti»

Il capo della Casa Bianca chiede che la riforma delle Nazioni Unite sia varata entro la fine dell'anno. Si cerca un compromesso sulla composizione del nuovo Consiglio di Sicurezza. L'Italia non si dice battuta. Dini: «Novità nella posizione americana».

«Chiedo a questa Assemblea Generale di agire quest'anno. In questo modo potremo guardare avanti tutti assieme». Per le Nazioni Unite il momento della verità scatta quando dal palco prende la parola il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Che non sia un appuntamento rituale lo si è già capito ascoltando la relazione di apertura di Kofi Annan. Il segretario generale dell'Onu esordisce con un duro monito agli Usa: «Pagate subito i vostri debiti, e d'ora in poi pagate le vostre quote future fino all'ultimo dollaro, in tempo e senza condizioni». Annan non nomina mai direttamente Washington ma è chiaro a tutti come l'America sia il principale bersaglio del suo intervento. «La sfida delle riforme è la sfida di questa Assemblea - sottolinea - e io ho presentato un piano dettagliato di riforme due mesi fa». «Mi auguro - conclude Annan - che tra due mesi, al termine di queste assise, avremo raggiunto il consenso necessario per metterle in atto». Il «grande debitore» americano prende la parola subito dopo. E senza mezzi termini delinea tempi e caratteri dell'Onu del Terzo millennio. Innanzitutto i soldi: gli Usa, assicura Clinton, pagheranno i loro debiti all'Onu. Il problema è a quanto ammonta questo debito: un miliardo di dollari, secondo Washington, almeno un miliardo e mezzo per i «ragionieri» di Annan. Il presidente statunitense prende comunque il «solenne impegno» di premere sul recalcitrante Congresso - a maggioranza repubblicana - perché renda disponibili i fondi necessari. «Ho assunto come una priorità - afferma Clinton - di lavorare con il Congresso perché adotti una legge di spesa che ci consenta di pagare il grosso dei nostri arretrati e assicuri la piena corrispondenza di quanto dovuto dall'America per gli anni venire».

Bill Clinton mette mano al portafoglio ma non stacca assegni in bianco. Perché l'Onu a cui gli Usa pensano è strutturalmente molto diverso dall'attuale. A cominciare dal suo massimo organo decisionale: il Consiglio di Sicurezza. Gli Stati Uniti, ribadisce Clinton, appoggiano «con forza» l'espansione del Consiglio per dare «a più Paesi una voce nel più importante consesso dell'Onu». «Dividendo più equamente le responsabilità per il suo successo - spiega - potremo rendere le Nazioni Unite un'istituzione più forte e democratica di quanto non sia oggi». La proposta americana prevede l'allargamento del Consiglio di Sicurezza a 20 o 21 membri. Ai cinque seggi permanenti attuali (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) si aggiungerebbero Germania e Giappone più tre membri a rotazione scelti tra le nazioni del Terzo mondo. Il ventunesimo seggio sarebbe un «non permanente» da assegnare per elezione biennale a una nazione dell'ex blocco sovietico. Il capo della Casa Bianca insiste anche sull'opportunità «entro la fine del secolo» di istituire una Corte penale internazionale permanente per proces-

sare i responsabili di crimini contro l'umanità. «Per punire i colpevoli di crimini contro l'umanità - rileva Clinton - dobbiamo mantenere il nostro forte appoggio ai tribunali Onu per i crimini di guerra». L'Italia incassa con soddisfazione l'annuncio del presidente americano: l'istituzione della Corte penale internazionale, infatti, aveva finora ricevuto una tiepida accoglienza a Washington. La Conferenza diplomatica di plenipotenziari che darà vita al Tribunale penale internazionale è prevista a Roma nel giugno 1998; e Roma, concordano osservatori occidentali al Palazzo di Vetro, potrebbe divenire la sede permanente di questo importante organismo Onu.

Ma il tema dominante è quello del nuovo Consiglio di Sicurezza. Nel suo intervento, Clinton non espone nei dettagli la proposta americana. E questo fa ben sperare il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. «Per il Consiglio di Sicurezza - dichiara Dini - osservo che Clinton ha ribadito l'importanza di allargarlo e ha invitato a cercare di concordare una riforma nel corso di quest'anno». Fare presto, dunque: una necessità su cui l'Italia si ritrova pienamente. La speranza di un possibile accordo nasce da questa seconda valutazione: «Il presidente Usa - rileva Dini - non ha menzionato specificamente la proposta americana, ma ha fatto riferimento alle proposte che sono state presentate nello spirito, mi pare, della ricerca di un consenso e quindi nella direzione di quanto da noi auspicato». Il nostro ministro degli Esteri non scende nei dettagli ed evita accuratamente di delineare i caratteri del possibile compromesso. Qualcosa di più filtra dalla Farnesina: va bene l'accelerazione auspicata da Clinton, è il senso delle valutazioni raccolte dall'Unità, se assume la forma di un progetto di risoluzione-quadro che «stabilisca che l'ampliamento deve essere centrato sulla categoria dei membri permanenti, rinviando a data ulteriore l'identificazione dei possibili titolari nonché la precisazione sul loro status effettivo (diritto di veto) e su eventuali criteri di rotazione da applicare al Terzo mondo». Insomma, sottolineano alla Farnesina, definiamo i criteri-guida ma rinviando la nomina dei nuovi entrati. L'Italia non rinuncia alla battaglia per un seggio-Europa. Ma in questo entra in rotta di collisione con la Germania. I giochi non sono ancora fatti, giurano da New York i nostri diplomatici. Nella «partita» è entrato anche il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri in visita ufficiale in Francia. «Il presidente Chirac ha compreso molto bene le posizioni italiane» in materia di riforma del Consiglio di Sicurezza, dichiara Romano Prodi. Si tratta ora di vedere se questa «comprensione» si tradurrà nel sostegno francese alla proposta di compromesso in discussione a New York.

[U.D.G.]



Bill Clinton con il segretario dell'Onu Kofi Annan M. Segar/Reuters

Bill loda il munifico Turner

Turner superstar all'apertura della cinquantaduesima Assemblea generale dell'Onu. Bill Clinton ha echeggiato le parole di Kofi Annan nel lodare la generosa donazione alle Nazioni Unite del magnate Ted Turner, padrone tra l'altro della rete televisiva Cnn, che la settimana scorsa ha annunciato una sottoscrizione di un miliardo di dollari. Turner, ha sottolineato Clinton, «è un americano con una vera visione del futuro... il suo gesto mette in evidenza il potenziale che c'è per una collaborazione tra l'Onu e il settore privato con il suo enorme potenziale di risorse ed esperienza». «Io spero - ha continuato il presidente Usa - che altri seguiranno il suo esempio».

L'ex presidente albanese convince i suoi deputati a disertare

Berisha sceglie l'Aventino «Inutile stare in Parlamento»

S'aggrava lo scontro fra partito democratico e governo socialista a Tirana. «Faremo cadere Fatos Nano con un imponente movimento nelle piazze».

È ormai scontro duro tra la nuova maggioranza socialista albanese e il Partito democratico dell'ex presidente Sali Berisha. Oggi il consiglio nazionale del partito ha deciso di abbandonare il parlamento e trasferire la lotta politica in piazza: «Sarà la strada il nostro parlamento», ha dichiarato Berisha, che ha promesso «ogni giorno manifestazioni di protesta organizzate in tutte le città dell'Albania». Un impegno che non è detto riesca a mantenere, ma che certamente minaccia di far rialzare la tensione in un paese nel quale secondo lo stesso Ministero dell'Interno sono ancora in circolazione almeno 500 mila armi, cioè soltanto un sesto in meno di quelle che furono saccheggiate dalle caserme nel corso dell'insurrezione di marzo. Berisha ha spiegato che il boicottaggio proseguirà «fino a quando il premier Fatos Nano e il presidente del parlamento Skender Gjinushi non si saranno dimessi». Il leader dell'opposizione ha usato toni molto duri, arrivando ad accusare Nano «di tutti i crimini politici commessi in Albania dall'8 dicembre 1990 ad

oggi», cioè dal giorno dell'introduzione del pluralismo politico e la nascita del Partito democratico. L'ultima scintilla è stato il ferimento del deputato del Pd, Azem Hajdari, avvenuto nell'aula del parlamento giovedì scorso da parte di un deputato socialista.

Un crimine immediatamente condannato dall'intera leadership socialista che lo ha definito «una vendetta privata», ma che invece le opposizioni hanno bollato come vero e proprio crimine politico. Secondo alcuni commentatori occidentali quel gravissimo episodio si è trasformato nell'occasione che le opposizioni aspettavano per tentare di risalire il baratro nel quale erano sprofondate con le elezioni del 29 giugno, stravinte dai socialisti. Il ferimento avvenuto nell'aula del parlamento ha impressionato enormemente l'opinione pubblica albanese e non a caso i Democratici tornano a sventolare lo spettro della «dittatura comunista che ha ripreso il potere», un fantasma mai del tutto sepolto in questo paese che ha subito per 50 anni i soprusi e le violen-

ze di Enver Hoxha. La decisione di boicottare i lavori del parlamento (alla quale hanno aderito altri quattro partiti minori) punta a togliere legittimità alla nuova maggioranza socialista, alle prese con il risanamento dei disastri conti pubblici, una operazione che sta già imponendo pesanti sacrifici economici alla popolazione. È la stessa arma usata dai socialisti all'indomani del voto del 26 maggio, vinto dal partito di Berisha con una maggioranza che fu ritenuta frutto di manipolazioni.

Il boicottaggio socialista contribuisce a tenere alta la tensione nel paese poi esplosa nella rivolta armata dopo lo scandalo delle finanziarie truffe. Un problema che è tuttora irrisolto e che nei giorni scorsi ha provocato a Tirana nuove manifestazioni. Quello che è stato già definito «l'Aventino albanese» è stato inaugurato questa sera quando il parlamento è tornato a riunirsi ed i deputati socialisti hanno constatato l'assenza dall'aula di gran parte delle opposizioni, e comunque di tutti i deputati del Partito democratico.

Lo scenario

Amburgo ha premiato la destra, ma non è l'inizio della rimonta per la Cdu di Kohl

Dopo mesi e mesi di cattive notizie e pessimi presagi, finalmente Helmut Kohl ha avuto la soddisfazione di un dato in controtendenza. Le elezioni di domenica ad Amburgo hanno dimostrato che la Cdu non è in crisi quanto tutti i commentatori ritenevano (e scrivevano sui giornali) o, quanto meno, che non è proprio sempre destinata a perdere voti e consensi. Dei 5,6 punti percentuali che il partito del cancelliere ha recuperato, passando dal 25,1 del '93 al 30,7%, almeno due vanno attribuiti al recupero dei voti ceduti, a suo tempo, agli ex «estremisti di centro» della Stappartei (partito invece, partito contro), una formazione che, cavalcando lo scontento e un certo qualunquismo antipartitocratico, quattro anni fa aveva avuto un certo successo tutto a scapito del campo conservatore. Ma c'è da dire che intanto la rimonta è andata al di là del recupero dei voti «in libera uscita» e che, soprattutto, un mero confronto matematico tra le vicende della Cdu e le perdite della Spd (che dal 40,4 è scesa al 36,2%, il suo peggior risultato nella storia delle elezioni di Amburgo) indica che c'è stato in ogni caso un forte e diretto passaggio di voti dalla sinistra alla destra. Lo spostamento è stato accentuato dalla scomparsa della Stappartei, la quale, nonostante le sue molte ambiguità, faceva da centro accanto alla Spd nel centro-sinistra che governava la città-stato, e dall'inquietante bottino portato a casa da un partito dichiaratamente di estrema destra come la Dvu (Deutsche Volkunion), la quale, con il 4,9%, ha mancato di poche centinaia di voti la soglia del 5% che l'avrebbe portata nel parlamento del Land. Se a questo quasi 5% si somma l'1,9% ottenuto dai più tradizionali Republikaner, si arriva a una somma di voti di tutto rispetto, si fa per dire, e molto incongrua con la storia e le tradizioni di una città che era riuscita a mantenere qualche tratto della propria natura cosmopolita e un po' liberal perfino durante il nazismo.

Insomma, lo spostamento a destra c'è stato, spiazzando le previsioni della vigilia, che davano la Spd in calo ma non certo di oltre 4 punti, nonché gli exit-polls ai quali si erano affidati i commentatori della primissima ora. Lo stesso borgomastro Henning Voscherau non ha fatto difficoltà ad ammetterlo e ha annunciato che non sarà lui a cercare di formare il prossimo governo cittadino.

La domanda, ovvia, che si pone a questo punto è: quanto «valgono» le elezioni di Amburgo sul piano federale? Hanno rappresentato davvero il segnale di una inversione di tendenza? La Spd, che viaggiava sull'onda alta dei consensi e che a colpi di sondaggio vinceva tutte le elezioni virtuali (quelle vere, fra un anno, si vedrà), ha già visto sfiorire il suo momento magico? E la ripresa della Cdu è un fatto episodico, oppure la manifestazione di un trend? Le domande so-

no molte, le risposte, invece, per ora non abbondano. È consigliabile, comunque, una certa dose di prudenza. Non solo, non tanto, perché il voto ad Amburgo ha avuto caratteristiche specifiche, legate alla realtà locale e soprattutto alla «normalizzazione» seguita a quel vero fenomeno politico inedito che era stato, quattro anni fa, la nascita della Stappartei, primo, vero e finora unico soggetto politico concorrenziale alla Cdu al centro. In fondo, tutte le elezioni regionali hanno caratteristiche che rimandano alle realtà locali, ciò non toglie che si attribuisca comunque loro il valore di test sugli orientamenti federali. Quanto perché si ha l'impressione che il voto di domenica sia arrivato in un momento di particolare incertezza proprio a livello federale, quando, all'inizio di una lunghissima rincorsa verso le elezioni federali, ancora non è per niente chiaro su quali temi, e con quali grandi discriminanti politiche, si giocherà la partita del potere a Bonn (anzi: ormai si può cominciare a dire a Berlino, giacché il trasferimento del governo e del Bundestag seguirà di soli due anni il voto del settembre '98). Alcuni commentatori, per esempio, hanno sostenuto che le elezioni di Amburgo avrebbero premiato l'orientamento «coraggioso» della Cdu nei confronti dell'Euro e punito le esitazioni e l'opportunismo, sullo stesso argomento, dei socialdemocratici e del loro leader locale Voscherau. In realtà, la corrispondenza ai fatti dello schema Cdu filo-Euro e Spd neo-euroscettica è tutta da dimostrare. Gli entusiasmi e i dubbi sono distribuiti nella destra come nella sinistra dello schieramento politico tedesco e soltanto nei prossimi mesi, forse, sarà possibile capire come e quanto (comunque tanto) la prospettiva della moneta unica influirà sull'orientamento degli elettori.

È invece probabile che un certo peso specifico lo abbia avuto, nel voto di Amburgo, un altro tema, che agli spettatori lontani e certo per ovvi motivi più attenti alle questioni euro-monetarie è generalmente sfuggito. Nonostante che nella città anseatica votassero per la prima volta dei «non tedeschi», e cioè in obbedienza alle disposizioni comunitarie i cittadini della Ue, la campagna elettorale di tutti i partiti esclusi i Verdi della lista alternativa GAL è stata caratterizzata da accenti se non xenofobi almeno ammiccanti a certi non proprio nobili e generosi atteggiamenti diffusi nell'opinione pubblica. Come accade regolarmente in simili circostanze, chi ha fatto il pieno dei voti sollecitati in questo modo sono state le destre, quella per bene del partito di Kohl e quella per male dei quasi neonazisti della DvU.

Paolo Soldini

I russi sapevano del tunnel delle spie a Berlino

I russi spiavano gli americani che li spiavano. Almeno a Berlino. È quanto si è scoperto in seguito alle rivelazioni di un ex agente del KGB, il quale ha raccontato che il servizio segreto sovietico era informato fin dall'inizio del celeberrimo tunnel che i servizi occidentali avevano scavato, alla fine degli anni '50, sotto la parte orientale della città occupata allo scopo di ascoltare le conversazioni telefoniche degli avversari. I sovietici avevano saputo della realizzazione della galleria (che fu oggetto di un'infinità di spy-stories) da un agente britannico che era passato dalla loro parte.

Il presidente Kwasniewski dovrebbe incaricare Balcerowicz, leader dell'Unione della libertà, arrivato terzo Solidarnosc ha vinto ma non avrà il premier

Il neo-primo ministro in pectore potrà scegliere di allearsi sia con gli ex comunisti, sia con l'ex sindacato. Walesa tratta nell'ombra.

VARSAVIA. Azione elettorale Solidarnosc (Aws) ha vinto le parlamentari di domenica scorsa in Polonia, ed i suoi leader stanno già esplorando le varie possibilità di formare un nuovo governo, consapevoli della necessità di trovare alleati, dato che da sola Aws non ha la maggioranza assoluta dei seggi.

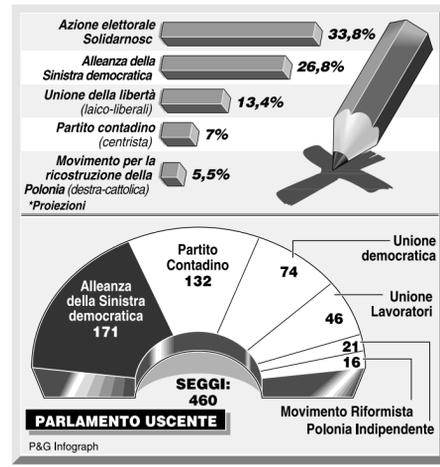
A spoglio quasi terminato, Alleanza elettorale Solidarnosc risulta avere ottenuto poco meno del 34 per cento, mentre la Sinistra democratica (Sld), che guidava il governo uscente, pur aumentando i voti rispetto al 1993, è ora il secondo partito con quasi il 27 per cento dei consensi.

Il numero uno di Aws, Marian Krzaklewski, ha ipotizzato ieri un accordo con l'Unione della libertà, il partito di centro guidato da Leszek Balcerowicz. Quest'ultimo è il padre della terapia shock adottata dal primo governo successivo alla caduta del comunismo per risanare l'economia nazionale. L'Unione della libertà, che ha ottenuto più del

tedreci per cento dei consensi, si è dichiarata «disponibilissima» ad avviare subito i negoziati per un governo di maggioranza.

Ed è proprio Leszek Balcerowicz uno dei candidati alla carica di primo ministro. Il suo nome è trapelato da indiscrezioni giornalistiche sugli orientamenti del presidente della Repubblica Aleksander Kwasniewski. Questi, in base alla Costituzione, ha la facoltà di designare premier anche esponenti di un partito che non abbia ottenuto la più alta percentuale di voti. Il Capo dello Stato comincerà le consultazioni dopo la proclamazione ufficiale dei risultati prevista per domani, ma non convocherà il nuovo Parlamento prima del 20 ottobre.

Già durante la campagna elettorale Balcerowicz si era detto pronto ad avviare negoziati con la Aws di Marian Krzaklewski, allo scopo di terminare le riforme avviate dal primo governo Solidarnosc di Tadeusz Mazowiecki, nel quale lui, Balcerowicz era ministro delle finanze.



Krzaklewski aveva sempre respinto l'offerta a causa di alcune importanti divergenze programmatiche, ma ieri ha cambiato atteggiamento, adeguandosi tra l'altro a quanto da tempo chiede il leader storico di Solidarnosc Lech Walesa. Lo stesso Walesa ieri ha avuto un contatto telefonico con Balcerowicz.

Il capo dell'Unione della libertà è corteggiato anche dalla Sld, che ha espresso valutazioni positive sul cosiddetto secondo piano economico di Balcerowicz per il rapido sviluppo della Polonia. Nella campagna elettorale uno dei leader della sinistra, Marek Borowski, aveva affermato che buona parte di questo piano è contenuta nel programma dello schieramento postcomunista. Alcuni leader della Unione della libertà come Jacek Kuron, sono a loro volta propensi ad allearsi con la Sld qualora fallissero le trattative con Aws. Ma da soli Sinistra democratica e Unione della libertà non riuscirebbero ad arrivare alla metà più uno dei seggi parlamentari. Do-

vrebbero chiedere il sostegno di un terzo partito. A rigor di logica esso potrebbe essere il Partito contadino alleato della Sld nell'esecutivo uscente. Ma i rapporti tra Sinistra democratica e partito contadino si sono fortemente deteriorati negli ultimi tempi in modo tale da rendere assai complicata la ridefinizione di un'alleanza tra le due forze. Il partito dei contadini, tra l'altro, è il maggior perdente delle elezioni, essendo crollato dal quindici al sette per cento. Il suo leader Waldemar Pawlak commentando la sconfitta, l'ha definita il «prezzo della partecipazione ad una coalizione di governo con un alleato più forte».

L'esito del voto ha avuto ripercussioni immediate sulla moneta nazionale, lo zloty, che ha subito un forte ribasso rispetto al dollaro. Il nervosismo degli investitori per l'affermazione elettorale di Aws deriva dal timore che un partito così vicino ad un sindacato non sia capace di scelte drastiche per ridurre il deficit pubblico.

Martedì 23 settembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Milano, la ragazza, che ora ha 18 anni, ha raccontato di essere vittima del genitore fin da bambina

Padre violentava la figlia, arrestato «Niente paghetta se non stai con me»

L'uomo è un rappresentante di commercio di 40 anni. La giovane in un primo tempo non era stata creduta dai parenti. Ha deciso di dire tutto alla madre quando il padre le ha offerto 100mila lire per avere un rapporto sessuale.

Abusi sessuali su una bambina Fermato operaio

BELPASSO (CATANIA). Avrebbe abusato di una bambina di 11 anni, figlia di suoi conoscenti. Carmelo Gaudio, 57 anni, operaio di Belpasso, in provincia di Catania, è stato fermato ieri mattina dai carabinieri della compagnia di Paternò. L'accusa per lui è di violenza sessuale aggravata e atti di libidine violenta. Gli abusi sarebbero stati compiuti a casa della bambina. Gaudio, approfittando dell'assenza dei genitori, sarebbe più volte rimasto solo con la 11enne costringendola ad avere con lui rapporti sessuali. A rivelare le violenze è stata la stessa ragazza che dopo un lungo silenzio - si sarebbe confidata con il padre e la madre. Sono stati proprio i genitori a denunciare ai carabinieri Carmelo Gaudio. Le indagini sono state affidate al sostituto procuratore di Catania Francesco Puleio che oltre al fermo di Gaudio ha anche disposto la perquisizione della sua abitazione. Nell'appartamento dell'uomo sono stati trovati e sequestrati numerosi giornali pornografici e videocassette a luci rosse.

MILANO «È una cosa naturale, tutti i padri lo fanno con le proprie bambine». Aveva solo sei anni Cristina (un nome fittizio n.d.r.) quando si sentiva spesso pronunciare quella frase dal papà, che iniziava ad avere attenzioni particolari nei suoi confronti. Da allora, di anni ne sono passati undici. Lo strazio della ragazzina è cresciuto insieme a lei, mentre le argomentazioni del padre, col passare del tempo sono cambiate, insieme alle sue pretese. Fino ad arrivare a offrirle 100.000 lire se avesse acconsentito a un rapporto completo. E al suo rifiuto, nella speranza magari che potesse cambiare idea, l'ha costretta ad assistere alle performance erotiche con due delle sue amichette, entrambe consenzienti. Oggi, alla soglia del diciottesimo anno, grazie alla denuncia della mamma che ha permesso l'arresto dell'uomo, Cristina ha finito di subire le violenze sessuali del padre, ma non ha certo messo la parola fine alle sue sofferenze.

L'ennesima, terribile storia di violenza sessuale all'interno delle pareti domestiche, è avvenuta in una famiglia piccolo borghese, dicono i carabinieri del Nucleo operativo di Milano, che domenica mattina hanno fatto scattare le manette ai polsi dell'uomo. Padre rappresentante di commercio, madre impiegata, due figli. Un maschio di qualche anno più giovane di Cristina e lei, studentessa. Nell'appartamento sono state sequestrate una cinquantina di cassette pornografiche non ancora del tutto visionate e tre pistole regolarmente denunciate. Chissà. Forse anche la presenza di quelle armi può aver contribuito a scoraggiare le confessioni di Cristina prima, e degli adulti di famiglia, poi. L'uomo è descritto come molto autoritario, ma comunque non un violento. Almeno, non nell'accezione comune del termine. La sua violenza è stata anzitutto di carattere psicologico.

Quando Cristina è ancora piccola la piaga facendole credere che qualsiasi padre si comporta con le figlie

come si comportava lui. E in questo modo si guadagna la sua fiducia e il suo silenzio. Poi, col passare del tempo, quando Cristina comincia a capire che i rapporti padre figlia non vanno esattamente come lui pretende di farle credere, cambia registro, scioccando argomenti di un copione ormai tristemente noto nei casi di abuso sessuale sui figli. Dalle minacce di perdere l'affetto del genitore, all'avvertimento che nessuno avrebbe creduto alle sue parole, facendo leva sul pudore e sui sensi di colpa, che la povera vittima matura piano piano dentro di sé.

Poi, quando la figlia cresce - è il tempo delle piccole spese extra, dei desideri che aumentano - lui ne approfitta e promette di tagliarle la «paghetta» se dalla sua bocca uscirà una sola parola. Ed è ancora usando l'argomento del danaro, che tenta di convincerla ad avere un rapporto sessuale completo. Ma Cristina è già grandicella. Rifiuta. E il padre cambia tattica. Due delle sue amiche, coetanee, lo fanno senza farsi pregare. Anzi, sono assolutamente accondiscendenti. Tutto questo avviene durante le assenze della madre da casa. La donna lavora e sta fuori tutto il giorno, mentre l'occupazione del marito gli consente orari e spostamenti più elastici. Cristina ha il cuore gonfio. Tenta di accennare qualcosa alla nonna, ma lei pensa ai tratti di fantasia di bambine. Cristina frena. Dunque aveva ragione il padre? In silenzio continua a subire. E subisce fino al giugno scorso. A quella data la mamma, che finalmente viene a conoscenza della situazione, denuncia il marito ai carabinieri. Tutto avviene in sordina. E mentre gli uomini dell'Arma indagano, la donna fa in casa sola col padre. Per fortuna è estate e da un lato le vacanze, dall'altro viaggi dell'uomo, fanno sì che il papà di Cristina non nutra il minimo sospetto. Fino all'arresto di domenica.

Rosanna Caprilli

L'URAGANO NORA



MESSICO. Due donne si tengono per mano mentre attraversano con difficoltà una strada alluvionata dei quartieri bassi di Capo San Lucas. Ieri vento e pioggia hanno inferito sulla città della baia californiana: come spiegano i meteorologi, sono i primi effetti dell'uragano Nora.

I genitori di Sergio: «Dovete prenderli»

Omicidio in discoteca Indagati due giovani Cedono dopo un giorno di interrogatorio

VILLA SANTA MARIA (Chieti). Nella tarda serata di ieri erano ancora sotto interrogatorio gli otto coinvolti nell'omicidio di Sergio Zaccardi, il muratore di 22 anni strangolato domenica notte in seguito a una rissa tra bande rivali. Ma poco alla volta il muro del silenzio che all'inizio avevano opposto al magistrato si è via via sgretolato. Due sono i giovani le cui responsabilità sembrano ormai schiacciati. Sono Daniel Stanziani e Matteo Di Paolo, entrambi di Villa Santa Maria. L'accusa è di omicidio preterintenzionale aggravato. Gli altri sei rimangono invece indagati per rissa aggravata. Per i due giovani gli inquirenti non hanno chiesto provvedimenti restrittivi. Nella serata di ieri sono tornati a casa, ma ovviamente rimangono a disposizione della magistratura. Oggi, intanto, sarà effettuata l'autopsia sul corpo della vittima che potrebbe chiarire molti particolari sulle modalità dell'omicidio.

Nel corso della notte di lunedì gli otto giovani, che hanno un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, erano stati tutti rilasciati. Ma prima di andarsene erano stati sottoposti al prelievo dei residui depositati sotto le unghie. Uno soltanto dei sospettati aveva rifiutato di farlo, evidentemente preoccupato di risultare positivo al test. Intanto, ieri mattina, alla procura di Lanciano è stato fatto il punto delle indagini alla presenza del procuratore Luigi Grilli, del sostituto Giuseppe Falasca, del tenente colonnello Antonio Bove, comandante del gruppo di carabinieri di Chieti e del capitano Francesco Cirillo, comandante dei carabinieri di Atesa. Tutti sono poi tornati sul luogo dell'omicidio avvenuto in corso Umberto I, a Villa Santa Maria, per nuovi rilevamenti.

I giovani hanno mantenuto fino all'ultimo un atteggiamento di reticenza ma le contraddizioni emerse nella ricostruzione fatta separatamente li ha scoperti. In particolare, sono apparsi differenti i racconti a

seconda dei gruppi di appartenenza. La rissa, stando alle prime testimonianze, è stata originata dal rifiuto della comitiva di cui faceva parte Zaccardi di una sigaretta ad una ragazza di Villa Santa Maria. Da questo episodio sono cominciate le prime scaramucce all'interno dell'agriturismo «Pietraspezata» dove era in corso la festa di compleanno. La rissa si è a quel punto trascinata fino al paese culminando con la morte di Sergio. Secondo gli amici di Zaccardi, provenienti da Castiglione Messer Marino, la morte dell'amico sarebbe stata causata da un vero e proprio agguato. Stando invece alle parole dei presunti aggressori, la vittima e i suoi amici (che non erano stati invitati alla festa) sarebbero giunti alle mani in seguito alla scoperta di alcuni danni subiti dall'auto di Zaccardi nel parcheggio dell'agriturismo.

I genitori di Sergio, tramite l'avvocato Giovanni Chiarella di Vasto, hanno fatto sapere che vogliono a tutti i costi che sia arrestato il responsabile dell'omicidio del proprio figlio. Anche il consiglio comunale di Villa Santa Maria è sceso in campo. Oggi si riunirà per esprimere il cordoglio della popolazione alla famiglia di Sergio, una riunione alla quale sarà presente persino il sindaco del comune di Castiglione, Emilio Di Lizia. Ma il claim non è dei migliori. In una intervista al Tg3, il primo cittadino di Villa Santa Maria Antonio Salvatore ha parlato dei giovani del suo paese come di coloro che sono stati «assalti». Sposando quindi la tesi dei «suoi ragazzi».

Sul tragico episodio di domenica è polemico il commento del cardinale Ersilio Tonini. «Diciamo schiettamente - ha detto l'alto prelato - quali sono i valori, le persone e i modelli che vengono esaltati nel nostro paese? E allora che si pretendono che i nostri ragazzi assistano soltanto senza diventare anch'essi fruitori di questi valori che vengono esaltati?».

Tranello per anziano

Corteggia ragazza Assassinato

POTENZA. Volevano punirlo per le sue ripetute «avances». Hanno finito per ucciderlo. Una «lezione» violenta e maldestra sarebbe stata la causa della morte di Michele Arcangelo Frescusa Sammartino, 67 anni, il cui cadavere seminudo è stato ritrovato in un bosco nei pressi di Campomaggiore, in provincia di Potenza, il 2 luglio scorso. Sono finiti in carcere cinque giorni fa, con l'accusa di omicidio preterintenzionale e rapina, Maria Garramone, 34 anni, e suo fratello Carmine, 23. Questa la ricostruzione dei fatti, confermata anche dalle testimonianze dei due Garramone e il fratello decidono allora di preparargli una trappola. La donna finge di accettare un incontro, dà appuntamento al pensionato in un luogo poco frequentato e, a bordo della sua auto, lo porta nel bosco. Chiede per la prestazione, e ottiene, 50mila lire. Frescusa Sammartino comincia a spogliarsi quando, all'improvviso, Carmine Garramone salta fuori dal portabagagli, dove era rimasto, fino a quel momento, nascosto. L'anziano viene colpito con due calci allo stomaco e poi schiaffeggiato. Quei calci gli sono fatali. Il pensionato infatti, che già si sottoponeva a dialisi, riporta una grave lesione alla milza. Muore poco dopo a causa di una forte emorragia interna. I due accusati dell'omicidio hanno in buona parte ammesso i fatti che gli sono stati contestati. Fino all'ultimo però si sono dichiarati estranei alla morte dell'uomo, affermando di averlo solo voluto spaventare. L'autopsia, e alcune intercettazioni telefoniche, sembrano però inchiodarli.

Reggio Emilia, ha sparato al genitore davanti alla sorella

Uccide il padre e chiama il 113 «Mi sgridava per il lavoro»

Marco Bertoni, 38 anni, aveva difficoltà a trovare un'occupazione stabile e da anni aveva dei rapporti burrascosi con i familiari pur abitando con loro.

REGGIO EMILIA. Esce di casa, dopo una furiosa lite, e urla al figlio: «Domani ti denuncio». Il figlio impreca, corre a prendere una pistola, e torna dal padre scaricandogli addosso tre colpi, di cui uno mortale alla tempia. L'omicidio è stato compiuto domenica sera a San Polo d'Enza, un paese in provincia di Reggio Emilia. Qui da circa cinque anni, in via Don Pasquino Borghi 51, abitava Franco Bertoni 58 anni artigiano, assieme alla figlia Manuela di 24 anni e al figlio Marco di 38 anni. Ma tra Marco e suo padre non è mai corso buon sangue. Un rapporto teso e difficile. Litigavano spesso. In modo particolare Franco Bertoni non si rassegnava al fatto che il figlio non trovasse un lavoro fisso, non riuscisse a «sistemarsi». «Non ha voglia di lavorare» si sfogava spesso con gli amici. Marco ha sempre abitato con la sua famiglia, ma praticamente da «separato in casa»: nel seminterrato della casa aveva ricavato il proprio nido, due stanze e un bagno. Dopo essersi ritirato prematuramente dall'università, ha tentato una miriade di lavori. Da guardia giurata a necroforo, da animatore turistico a giardiniere. Tutti saltuari. Si stancava presto. Marco nel tempo libero suonava in una band musicale.

Domenica scorsa, l'ennesimo litigio col padre. In casa Franco Bertoni e sua figlia avevano appena finito di cenare. Poco prima delle 20 Marco li ha raggiunti, e sono subito volate parole grosse. Tanto che i vicini si sono immediatamente accorti della lite. Verso le 20.10 in via Don Pasquino Borghi si è sentita una porta sbattere. Marco stava scendendo, scuro in viso, le scale di casa. Suo padre Franco gli ha urlato: «Basta! Domani ti denuncio». Poi il silenzio per alcuni istanti. Tre colpi di pistola sono tuonati nell'aria immediatamente dopo. Marco era tornato nel suo seminterrato, aveva impugnato una pistola

(Walter 765 semiautomatica), ed aveva sparato tre volte contro suo padre. La sorella Manuela ha tentato, inutilmente, di fermare il fratello. Un proiettile ha colpito Franco Bertoni alla spalla destra, un altro lo ha ferito all'inguine, un terzo infine gli ha attraversato il cranio da parte a parte. Corpo in terra, al centro della sala, in un lago di sangue. L'omicida, resosi conto dell'folle gesto, ha chiamato poco dopo i soccorsi. «Ho ucciso mio padre, venitemi a prendere» ha detto al telefono. Sul posto sono immediatamente arrivati i carabinieri. La figlia Manuela, sotto shock, è stata accompagnata da alcuni vicini. L'omicida invece, dopo un lungo interrogatorio, verso le sette di mattina è stato condotto al carcere di Reggio Emilia. Nel seminterrato le forze dell'ordine hanno trovato un'altra pistola, una Beretta 38 Special, carica, e circa 150 proiettili. Le due armi erano regolarmente denunciate, solo per la detenzione, le munizioni invece no. Marco Bertoni non è titolare di nessun porto d'armi.

Il padre non accettava il fatto che suo figlio non si decidesse a trovare un lavoro fisso, a cambiare stile di vita. Franco Bertoni, che si occupava del montaggio di celle frigorifere, aveva fatto del lavoro, della «sicurezza economica» e della rettitudine le ragioni della propria esistenza. Ai suoi occhi Marco non aveva voglia di lavorare, si preoccupava solo della musica e di spendere soldi. Queste le radici delle incompatibilità. Ma resta quella frase, «domani ti denuncio», che lascia perplessi. A cosa era riferita? Una cugina della vittima ha detto che «in passato Franco aveva bloccato ed estinto un conto corrente, intestato anche a Marco, al quale suo figlio attingeva troppo copiosamente».

Massimiliano Villa

Anziane uccise Nuove prove contro tunisino

BARI. Due anelli d'oro e un orologio aggravano la posizione di Ben Mohamed Ezzelene Sebai. Il tunisino di 33 anni è sospettato di essere il serial killer delle anziane in Puglia. Per ora è accusato di due omicidi ma si indaga su altri cinque. Gli oggetti trovati nella sua abitazione di Cerignola, in provincia di Foggia, sarebbero appartenuti a Angela Sansone, 84 anni, uccisa a coltellate a Spinazzola, in provincia di Bari, il 27 agosto scorso. L'orologio era privo di una lancetta, uno degli anelli aveva subito una riparazione, l'altro era stato regalato all'anziana da una nipote. È stato così possibile riconoscerli. Le prove a carico di Sebai si aggiungono al ritaglio di giornale che riportava una mappa degli omicidi e a un altro anello che si pensa sia appartenuto a Maria Totaro, 75 anni, uccisa a Cerignola il 15 gennaio. Sebai era stato arrestato a Palagianello, in provincia di Taranto, il 15 settembre, dopo l'omicidio della 75enne Lucia Nico.

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON
A 18 E A 24 MESI

- La durata dei CTZ a 18 mesi inizia il 15 settembre 1997 e termina il 15 marzo 1999 e quella dei CTZ a 24 mesi inizia il 30 settembre 1997 e termina il 30 settembre 1999.
- I CTZ sono titoli «Zero-coupon», cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, rispettivamente, il 15 marzo 1999 e il 30 settembre 1999, le persone fisiche e gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96 riceveranno il valore nominale dei titoli stessi al netto della imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle 13,30 del 24 settembre. L'importo minimo di prenotazione è pari a lire 5 milioni. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 30 settembre.
- Ciascun prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Dentro Forza Italia è la giornata dei falchi. «Sulla giustizia spero non s'arrivi a rompere la Bicamerale»

Berlusconi: «A Palermo la procura perseguita i nostri candidati»

Replica a Cossiga: «Non serve creare un quarto polino»

ROMA. «Certo, la botta che abbiamo preso tutti, col caso Musotto, è stata pesante...». E fa balenare, Berlusconi, la possibilità di non presentare nessun candidato, «ne abbiamo parlato tra di noi, ci riserviamo di proseguire la discussione...».

È stata la giornata della rivincita dei «falchi», dentro Forza Italia, quella di ieri. E infatti, a far da corona al leader, nella minuscolastanzetta della conferenza stampa, ecco Pera e Mancuso, la Majolo e Rebuffa... E la Parenti, evocata, «chiedete a lei delle inchieste sul Pds». Il tema della giustizia è quello che ha tenuto banco, a volte da solo, a volte sistemato tra il federalismo e il «principio di sussidiarietà», e quindi «noi non parteciperemo alla riscrittura della seconda parte della Costituzione se non ci saranno i tre principi che ho detto, e se dall'altra parte non si rinuncia ad usare la giustizia per demolire l'avversario». Quando è arrivato all'incontro con i giornalisti, Berlusconi era reduce da ore e ore di interventi al seminario degli eletti «azzurri», dove hanno dominato i «duri», che sul tema della giustizia si sono trovati a sfondare una porta aperta. Tant'è che quando qualcuno ha chiesto a Berlusconi se potrebbero uscire dalla Bicamerale, il capo dell'opposizione non ha smentito, limitandosi a commentare: «Speriamo di no, speriamo di non dover arrivare a tanto...».

«Da qui a Natale ho 52 udienze in tribunale - è tornato a raccontare il Cavaliere ai giornalisti - neanche un efferrato criminale...». E dopo Palermo, ovviamente, Milano, che «non è certo l'arena più ideale per me, il leader di Forza Italia è oggetto di una persecuzione giudiziaria, non c'è nessuna possibilità di una sentenza giusta...». E già a rievocare «l'intervento mirato» delle procure, che hanno avuto nel mirino gli «uomini del socialismo di Craxi, i dorotei e gli andreottiani nella Dc, ma non quelli della sinistra, nessun intervento sul Pds... C'è un tentativo di criminalizzazione...». Tutto il contrario di ciò che, proprio l'altro giorno, D'Alema gli aveva chiesto a chiusura della festa di Reggio Emilia, e cioè di smetterla con l'ossessione sulla giustizia. «Non c'è nessuna ossessione da parte mia. D'Alema sapeva benissimo di non dire il vero, ma faceva un comizio, e in un comizio tante volte non si dice il vero...».

Giustizia a parte, Berlusconi ha anche presentato un documento per «un grande programma di riforme liberaldemocratiche», un invito «per studiare e assumere iniziative politiche e organizzative comuni». «Oltre il Polo - è la parola d'ordine - senza rinnegare l'esperienza del Polo». Il documento, per la verità, è piuttosto vago. Si appella «a tutti i cittadini laici

e cattolici, liberali, socialisti, riformisti, federalisti, ambientalisti», insomma, per farla corta, «a tutti coloro che sono consapevoli dei rischi di libertà che l'Italia sta correndo». Ma sotto traccia, s'intuisce, nelle parole di Berlusconi, una certa irritazione mentre doveva rispondere sulla sortita di Cossiga o sulle accuse di Casini. All'ex presidente della Repubblica, il Cavaliere manda a dire che «le sue proposte si integrano con le nostre» e che «non avrebbe senso per nessuno, così come per Cossiga, dare vita a un movimento che galleggi fuori dalle maggioranze». E comunque, avverte: «Cossiga, non serve un quarto polino». E al segretario del Ccd, con un aggrovigliato ragionamento, fa sapere che lui non ha «mai rivolto l'accusa di miserabile e chichiesia», e che comunque il continuo richiamo al conflitto di interessi è «una scusa». «Non capisco - ha aggiunto con tono irritato - perché proprio i nostri alleati ci buttano questi problemi in mezzo alle gambe...». Difficile, così, mettere su un centro... Macché, che centro. «Guardi che per tutto il giorno, li dentro - fa notare il professor Pera, indicando la sala del convegno - la parola centro non è stata mai pronunciata. E non c'è neanche nel documento finale...».

Un Berlusconi, dunque, dai toni duri, con diverse preoccupazioni

dentro che spesso facevano capolino nel tono della voce, in uno sguardo, nelle parole che sceglieva. «Se un nostro voto dovesse servire a salvare il governo, noi voteremo contro, anche se un nostro provvedimento - ha fatto sapere - Bisogna fare di tutto affinché questo governo cada, nel convincimento che le nuove elezioni porterebbero a un governo migliore per il paese...». Si è spinto fino a strizzare l'occhio al leader della Lega sul referendum sulla Padania, che «quello dell'autodeterminazione dei popoli è un principio universalmente riconosciuto che ci pone un problema...». Si consola, Silvio, vantando i grandi progressi democratici del suo partito con i recenti congressi provinciali, «non potranno più accusarci di essere un partito azienda. Certo, all'inizio c'è stato il volontariato di chi era più vicino al promotore dell'iniziativa, si sono accesi di passione, ma oggi sono rimasti meno di dieci persone, una presenza diventata ininfluente...».

Una giornata da «falco», dopo mesi di accuse burrascose con i suoi «liberali». Che stasera, infatti, mostrano il volto di un «falco», ma a vedere «Air Force One...», informa un altro professore, Rebuffa. Lì il presidente salva tutti. Ma chi salva, qui, il presidente?

Stefano Di Michele

Smentite di Caselli e Puglisi

Doppia smentita per Berlusconi, da parte di Giancarlo Caselli e dello stesso Gianni Puglisi a cui il Polo ha offerto la candidatura a sindaco di Palermo. «Ma per carità... Chiedete al prof. Puglisi, che non ho il piacere di conoscere se non per altre ragioni», taglia corto il procuratore di Palermo. Ma il professore nega «nella maniera più totale che sia avvenuta una cosa simile: non ho chiesto permessi ad alcuno, tantomeno al procuratore Caselli, né ho avuto pressioni da alcun magistrato». Semmai Puglisi, che non ha ancora sciolto la riserva, s'interroga sulla sortita del Cavaliere: «Se hanno deciso di non candidare alcuno, a me non lo hanno comunicato».

Un pentito: «La mafia puntava su Forza Italia»

CALTANISSETTA. Dopo le «rivelazioni» a sorpresa di Giovanni Brusca, dalla Sicilia giungono altre testimonianze che coinvolgerebbero di nuovo la nascita di Forza Italia nella strategia mafiosa di Cosa Nostra alla ricerca di ponti politici per portare all'interno del Palazzo la possibilità di curare i propri interessi e di alleggerire il carcere per i boss. «Bisognava fare votare Forza Italia perché la nostra salvezza sarebbe stata Berlusconi. Sarebbe intervenuto politicamente per ottenere delle leggi più morbide». Lo ha detto, riferendosi al periodo compreso fra la fine del '93 e i primi del '94, il pentito Filippo Malvagna deponendo nel processo bis per la strage di via D'Amelio. Malvagna ha detto di aver saputo che quella era la «direttiva» parlando con Marcello D'Agata nell'infirmeria del carcere di Bicocca. «Mi disse di non preoccuparmi perché da Palermo ci rassicuravano che il carcere duro sarebbe durato poco. Da qui al '95 le cose si agguisteranno: sarà abolito il 41 bis e si ristabiliranno i vecchi privilegi che c'erano». Secondo Malvagna, nipote di Giuseppe Pulvrenti «U Malpassotu», Cosa nostra aveva ideato un piano per delegittimare i pentiti. «D'Agata - ha detto il collaboratore - mi confidò che a Palermo progettavano d'inserire finti collaboratori per cercare di capire come funzionava il sistema di protezione per poi poterli delegittimare. Poco prima che mi pentissi, ho appreso che a Catania c'era Orazio Pino che fingeva di collaborare per infiltrarsi. Appena incontrai i magistrati della Dda catanese glielo segnalai».

Malvagna, ex tossicodipendente («prendevo eroina, cocaina e marijuana, ma lo facevo per divertimento, l'eroina la sniffavo») ha detto rispondendo al Pm, ha aggiunto di aver saputo dal «Malpassotu» che fra la fine del '91 e i primi del '92 in provincia di Enna c'era stata una riunione di Cosa nostra cui avevano partecipato anche i vertici palermitani. Secondo il pentito in quell'occasione Riina avrebbe «lanciato» l'offensiva contro lo Stato affermando «facciamo la guerra per poi fare la pace». E in quell'occasione i mafiosi avrebbero deciso di «rivedicare» tutte le azioni criminali «firmandosi falange armata». Tale rivendicazione venne utilizzata da anonimi dopo la strage di Capaci e dopo quella di via D'Amelio. Il pentito ha detto che dopo le stragi da Palermo i boss fecero sapere che bisognava evitare «gli omicidi non strettamente necessari... lo ne ho fatti 7 o 8, ma erano strettamente necessari - ha spiegato Malvagna -. Erano interni all'organizzazione. Uccidevamo quelli che ritenevamo essere «presunti» collaboratori di giustizia. L'unico a «beneficiare» della direttiva del boss fu una persona di San Pietro di Chiarenza. Non l'abbiamo ucciso perché l'omicidio avrebbe fatto scattare l'attenzione delle forze dell'ordine».

Pasquale Cascella

Cacciari si ricandida Il Polo riceve solo no

Massimo Cacciari si ricandida a sindaco di Venezia e il Polo non riesce ancora a trovare un candidato. Il filosofo sabato prossimo presenterà a Mestre lista e programmi. «Presenteremo il documento programmatico, il bilancio degli ultimi cinque anni e le liste con i capilista», ha detto Cacciari, che ha anche precisato che non presenterà una propria lista. Incerto anche il simbolo della coalizione, «lo faremo soltanto - ha detto il filosofo - quando nascerà il nuovo movimento» del Nord-Est, modellato sulla falsariga di quelli catalani e bavaresi. Intanto Fi e il Polo sono in difficoltà, ieri hanno incassato il no alla candidatura del procuratore di Bologna Ennio Fortuna. A Fortuna, che ha vissuto a lungo nel capoluogo veneto, era stata offerta la candidatura con la formula di sindaco di garanzia al di sopra delle parti. «Ho risposto di no - ha spiegato Fortuna - perché mi piace il lavoro che faccio. Ho lavorato a Venezia per 30 anni: è una città che conosco e che amo e avrei anche idee per risolvere qualcuno dei suoi tanti problemi. Anche per questo la rinuncia mi è costata più che in passate occasioni. Ma il mio lavoro è e resta quello di magistrato». Sulla decisione di rinunciare all'offerta del Polo ha inciso anche il possibile appoggio della Lega di Bossi alla lista anti-Cacciari del Polo: «Un Procuratore della Repubblica di una città importante è anche garante dell'Unità nazionale e non può diventare sindaco con l'appoggio, anche indiretto, di un partito che ha nei suoi programmi l'idea della secessione, specie in un comune ormai simbolo del problema dell'unità».

L'intervista

La replica del responsabile della giustizia del Pds alla sortita del Cavaliere

Folena: «Se hanno prove si rivolgono alla magistratura E non credo alla minaccia di rompere in Bicamerale»

«In affermazioni così gravi leggo il sintomo di una difficoltà politica del leader di Forza Italia. Credo nel bipolarismo e spero che il Polo abbia un suo candidato a Palermo». E sui rapporti politici: «Noi non usiamo la magistratura ma non rinunciamo alla questione morale»

ROMA. «Che roba è?». Pietro Folena stenta a credere al racconto della sortita di Silvio Berlusconi contro la Procura di Palermo. «Sarà la solita sparata a cui segue una imbarazzata smentita o correzione. Almeno voglio sperarlo. Meglio ragionarci a freddo». Intanto, per capire meglio, si fa comunque leggere al telefono i copiosi dispacci di agenzia. Ma all'ennesima litania del Cavaliere sul «clima di aggressione politica», il responsabile per la giustizia del Pds (con alle spalle una lunga esperienza di segretario regionale proprio in Sicilia) attraverso il filo del telefono rovescia indignato la pesante insinuazione: «Io credo che un cittadino che non ha nulla da temere dalla giustizia non abbia alcun problema a candidarsi».

Non raccoglie il «segnale inquietante» lanciato da Berlusconi?

«Episodi raccontati così, se ho inteso bene sulla base di «voci», non hanno alcuna rilevanza. Se si è convinti che un condizionamento ci sia, se si ritiene che si stia determinando un clima di prevaricazione,

se davvero ci sono stati quegli episodi addebitati a un potere per impedire il libero esercizio della vita democratica, allora lascino perdere le insinuazioni e si rivolgano all'autorità giudiziaria competente».

Cioè a quegli stessi magistrati di Palermo che, a dar retta al Cavaliere, avrebbero compiuto l'abuso di avvertire un possibile candidato del Polo che «non è cosa?»

«Se hanno elementi di questo tipo contro i sostituti procuratori di Palermo, possono ben rivolgersi alla magistratura di Caltanissetta. Lo facciano: ne hanno il dovere, prima ancora che il diritto».

Per quanto anomala, è pur sempre una denuncia politica...

«Francamente, ho l'impressione che, a Palermo, Forza Italia e il Polo cerchino pretesti per mascherare una difficoltà politica evidente. Il problema è capire qual è il personale politico che si mette in campo».

Un problema così acuto da mettere in conto persino la rinuncia a candidare chichiesia?

«Sarebbe innaturale che non ci fosse alcun candidato. Ci sono state

altre epoche, nel paese e in particolare in Sicilia, in cui la lotta politica era molto difficile, costava sacrifici enormi, persino la vita. Eppure nessuno ha mai rinunciato a combattere. Oggi, fortunatamente, la battaglia politica si fa alla luce del sole: bisogna solo credere nelle proprie idee. E sostenerle anche quando, magari, si ha paura di perdere: non è che neanche si gioca».

Insomma, si augura che il candidato del Polo a Palermo sia?

«Credo nel bipolarismo e mi auguro che sviluppi le sue potenzialità democratiche, in ogni occasione, dappertutto. Semmai, mi chiedo come potrebbero gli elettori di Forza Italia o di An accettare una posizione che suonerebbe come scelta di disarmo. Perché è chiaro che, se non scendessero in campo, non potrebbero accampare scuse di sorta: vorrebbe dire semplicemente che lo hanno abbandonato».

Fatto è che anche così si ridà fiato alla campagna contro una sinistra che utilizzerebbe a fini politici le Procure. O - è la variante utilizzata da Previti - viceversa. Allo-

ra?

«Non posso che ribadire pacatamente che non abbiamo alcuna intenzione di utilizzare le vicende giudiziarie. Ma nemmeno di tacere quando si è di fronte a evidenti questioni che hanno un rilievo morale. Questa era e rimane la nostra posizione, ferma, garantista tanto del diritto quanto della legalità».

Berlusconi, però, allude addirittura alla possibilità di lasciare la Bicamerale per le riforme se il clima, qui e là definito di persecuzione, non dovesse cambiare. Un rischio da prendersi serio?

«Andarsene dalla Bicamerale? Mettere in discussione tutto l'iter delle riforme? Berlusconi sa che dovrebbe rispondere al paese della propria coerenza. No, voglio immaginare che si tratti di uno sfogo che, diciamo, tradisce una difficoltà politica, più che un mutamento di rotta vero e proprio. Tanto più che non sarebbe la Bicamerale a pagare un tale rovesciamento di posizione, e nemmeno noi: alla fine una maggioranza perlireforme uscirebbe».

A cosa servirebbe una maggio-

ranza risicata?

«Non ho detto che sarebbe risicata...».

Ma se non è una larga maggioranza...

«Scusi, ma crede che Fini rinuncerebbe ad acquisire una riforma presidenzialista soltanto per correre dietro a questo modo di porre le questioni della giustizia?».

Vuol dire che le minacce di Berlusconi potrebbero avere un effetto boomerang?

«Voglio dire che le minacce non servono a un confronto politico vero, serio, trasparente, produttivo di cambiamenti che abbiano consenso nel paese. Abbiamo apprezzato una certa pacatezza mostrata da Berlusconi nelle ultime settimane, anche nei confronti di singoli uffici giudiziari. Adesso assistiamo a un ritorno di fiamma a tempi e polemiche di un certo passato. Ma continuo a sperare siano solo fuochi fatui, ricadute malcalcolate, episodi superabili. A questo punto con il rigore della chiarezza».

La reazione alle proposte di Berlusconi: «È la condizione perchè possa parlare di centro»

Segni: «Il Cavaliere prima lasci D'Alema»

Mastella: «Silvio ha solo ammesso la malattia del Polo». Gasparri (An): «Sbagliato vanificare la Bicamerale».

ROMA. «Sostenendo che occorre andare oltre il Polo, Berlusconi in sostanza ci ha dato ragione. Ciò conferma che la malattia esiste...». Questa la reazione più che fredda di Clemente Mastella al «tavolo liberaldemocratico» vagheggiato ieri da Berlusconi come risposta alla recente sortita di Cossiga. Il presidente del Ccd dice che ora si tratta di «superare la malattia», ma disente subito dalla diagnosi del Cavaliere, che in polemica appunto con l'ex presidente della Repubblica aveva respinto l'idea di un «quarto polino». «Non capisco - ha detto Mastella - che cosa voglia dire Berlusconi quando parla di "polino"». Conclusione: ora «lavoriamo alle elezioni, poi vedremo». Una sorta di rinvio della resa dei conti. Confermata dalla reazione di Pierferdinando Casini, che si limita a pendere atto «con piacere» della precisazione del Cavaliere: «miserabile» non era Casini, né Mastella, quanto l'idea di centro affacciata dal numero 1 e dal nu-

mero 2 della Vela. D'Onofrio tuttavia ha annunciato che oggi una prima valutazione «collegiale» della proposta «interessante, ma non conclusiva» del leader di Forza Italia sarà data dall'assemblea dei parlamentari del Ccd. Più accogliente la musica che arriva dal Cdu. Rocco Buttiglione si dichiara «ampiamente soddisfatto» della proposta. «Dovremo sentire il Ccd - aggiunge - per concordare una posizione comune, ma sono soddisfatto che dopo un anno e mezzo anche Berlusconi affronti questo tema con decisione, forza e intelligenza politica». Sulla proposta di Cossiga, il segretario del Cdu sostiene che Berlusconi indica un «modo per arrivare allo stesso obiettivo» con «lungimiranza e disinteresse». «Ora c'è un progetto politico per il centro. Mi piacerebbe - auspica Buttiglione - che ci fosse anche Segni». Un augurio subito mandato in fumo. Secondo Segni, infatti, il leader di Fi si è limitato a cogliere una «esigenza giusta». So-

lo che bisogna «cambiare linea e leadership», altrimenti è una «minestra riscaldata». Bisogna cioè «rimuovere le cause» della «mancata opposizione»: la scelta dell'accordo preferenziale con D'Alema, la debolezza in Bicamerale, il conflitto di interessi. Perciò il Cavaliere «avrebbe una sola possibilità di inserirsi in questo discorso: quella di rompere l'intesa in Bicamerale con D'Alema». Ma il suggerimento di Segni viene respinto dalla sponda di An, che assiste guardando allo scontro. Gasparri definisce «sbagliata» l'idea di «vanificare i risultati della Bicamerale» e butta a mare quella forma di presidenzialismo a cui si è approdati. Comunque, «senza An l'alternativa alla sinistra è impossibile». Concetto ribadito anche da Macerati che non vede nella proposta di Berlusconi «un primo passo per lo scaricamento di An». Anche perchè «non si è mai visto qualcuno che rinuncia a metà della sua dote».

Si dimette assessore (Fi) sotto inchiesta

Antonello Angelieri si è dimesso oggi dalla carica di assessore regionale al Turismo del Piemonte, dal gruppo regionale e da Forza Italia, dopo la denuncia, e le successive polemiche politiche, da parte di un consigliere verde su presunte irregolarità nella gestione delle disciolte Apt (promozione turistica). «Le dimissioni - ha aggiunto - non sono una ammissione di colpevolezza, lascio nel momento in cui si capisce che sono vittima di una macchinazione».

festa
Nazionale
Rassegna
Reggio Emilia
24 Aprile - 23 Settembre

NUMERI VINCENTI NELL'ESTRAZIONE FINALE DEL 21/9/1997 DELLA PESCA GIGANTE

Serie e Numero	Premio
L 0052	1° premio FIAT PUNTO
N 2618	2° premio FIAT PANDA
H 1376	3° premio SCOOTER
Z 1021	4° premio SCOOTER
Y 1552	5° premio VIAGGIO

ESTRAZIONE FINALE DEL 21/9/1997 GOLD CARD

1° premio FIAT BARCHETTA	N. 1027992
2° premio TV COLOR	N. 1029608
3° premio BICICLETTA	N. 1051709
4° premio BICICLETTA	N. 1000006
5° premio BICICLETTA	N. 1013351

NUMERO VINCENTE DELLA FIAT PUNTO DEL «FESTA E VINCI»
067387

abbonatevi a

l'Unità

Martedì 23 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

VARIETÀ Da sabato il comico pilota il nuovo ciclo della trasmissione e imita Prodi

«Fantastico», Montesano blasfemo? E la Rai cancella lo spot «incriminato»

L'Ente dello Spettacolo ha ravvisato nella pubblicità della trasmissione accenti «stupidi» e «volgari». L'attore non ci sta e reagisce: «Ma io non ho offeso la confessione». «Faremo satira, ma non quella che siete abituati a vedere».

ROMA. Vigilia con polemiche per *Fantastico Enrico*, il tradizionale varietà di Raiuno abbinato alla lotteria Italia che per questa edizione (esautorato l'onnipotente Fabrizio Frizzi e confermata Milly Carlucci) punta tutto sulla presenza del comico romano, assente dal Teatro delle Vittorie da nove anni. E quale miglior lancio pubblicitario, per un programma ormai istituzionale, di una polemica scatenata da ambienti cattolici da tempo avversi alla comicità di Montesano (ricorderete gli strali lanciati sulla «volgarità» della sit-com *Pazza famiglia*)?

Il cattolicesimo Ente dello Spettacolo stavolta se la prende con lo spot, in onda in questi giorni sulle reti Rai, che pubblicizza il varietà, al via dal prossimo 4 ottobre. L'accusa è di «stupidità» e «volgarità», oltre che di «imbarazzante e forse inaccettabile blasfemia». E di lì a poco anche il Colir (Comitato laico per la libertà religiosa) annuncia di aver denunciato all'autorità giudiziaria il direttore di Raiuno Tantillo e Montesano. Accusa: «Aver offeso i cittadini di fede cristiana con una decisa banalizzazione e dissacrazione del sacramento della confessione».

Ma quali immagini hanno scatenato tanti fulmini? Mutuando dalle vignette di Forattini la caricatura di Prodi in abiti talari, Montesano si presenta vestito da prete in un confessionale. La voce fuori campo lo apostrofa: «Quante volte lo fai?». «Una volta a settimana», risponde Montesano. Con chi lo fai? «Con Milly Carlucci». E poi la «benedizione» finale: «Che la Rai sia con voi», mette fine allo spot

della discordia, il quale comunque non andrà più in onda (pare fosse tutto previsto dalla complessa campagna pubblicitaria).

«Tutto qua... Vi sembra volgare o irriverente?», si difende Enrico Montesano, nel corso della conferenza stampa di presentazione, «Io sono convinto di no», prosegue, «anche perché la confessione non è un sacramento in voga di questi tempi in Italia, per questo l'ho tirato in ballo». E a difesa dello spot interviene anche il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo: «Non siamo più negli anni Cinquanta, la cultura cattolica ha ormai tale vivacità che non credo possa soffermarsi su episodi che nulla hanno a che fare con la fede e i sacramenti. Un esempio - conclude - sarà il grande concerto di domenica in cui il Papa potrà conversare con i cantautori su Raiuno».

Così, per fugare ogni ombra di «blasfemia», Montesano, ormai libero da ogni impegno politico pubblico, offre un assaggio del suo Prodi-prete proprio davanti al pubblico dei giornalisti: «Sono venuto a darvi la mia benedizione - dice, scimmiettando l'intonazione del premier dell'Ulivo - e speriamo che il ministero delle Finanze - alludendo all'annullamento dei premi dell'anno passato - non faccia la solita figura di merda... Con la Lotteria Italia possiamo uscire dal tunnel». Al termine della gag, però, l'impressione è quella di essere finiti dalle parti del salone Margherita in compagnia della banda del Bagaglio. Eppure Enrico Valme, autore del programma e complice da sempre delle imprese di Montesano, parla di «satira». Salvo

poi, ritrattare sulla definizione, con qualche battuta nei confronti della banda di *Avanzi*: «Forse la parola satira non è esatta - chiarisce - se la vogliamo intendere violenta e fragorosa come quella di quei sei personaggi che conosciamo... La satira ognuno la fa come può e secondo i propri mezzi».

Per il pubblico delle famiglie di Raiuno, perciò, la «satira» sarà quella di un Montesano-Fregoli impegnato in mille travestimenti. Tanti dei quali presi da *Trash*, il suo ultimo spettacolo teatrale. E tutti mirati a fare il verso a santoni, conduttori e ospiti tipici dei tanti talk-show del nostro universo televisivo. Perché proprio sui vizi e le virtù del piccolo schermo ruoterà questa edizione di *Fantastico Enrico*. Attingendo anche a nostalgici filmati di repertorio da mettere a confronto con il presente del tubo catodico. Così come ormai siamo abituati a vedere nell'ottanta per cento delle trasmissioni. E ancora a una moda già avviata da Freccero s'ispira Raiuno per portare in studio il sound della sceneggiata napoletana: Mario Merola sarà una sorta di testimonial della Lotteria Italia pronto a ripetere a mo' di tormentone l'estenuante invito, «Accattateve 'o biglietto!». Intanto, per preparare il pubblico all'appuntamento del sabato sera, Raiuno ha messo in palinsesto anche un piccolo omaggio per i trent'anni di carriera di Enrico Montesano. Due puntate - *I mille volti di un comico* - a firma Giancarlo Governi, in onda stasera (22.35) e domenica.

Gabriella Gallozzi



Montesano e Milly Carlucci, la nuova coppia di «Fantastico Enrico»

Il film in tre puntate da stasera su Rete 4

In attesa della Piovra 8 arriva un altro Padrino Romeo e Giulietta da soli contro la mafia?

Si intitola *L'ultimo padrino* lo sceneggiato in tre puntate che debutta stasera su Rete 4 (ore 20,35). Ma purtroppo i padrini non sono mai davvero ultimi: a uno ne segue sempre un altro, in un incalzarsi di generazioni e di metodi che non cambiano la sostanza sanguinosa della mafia. E forse è proprio questo il tema centrale della sceneggiatura, tratta dall'omonimo romanzo di Mario Puzo, autore anche della serie più grande dei Padrini cinematografici diretti da Francis Ford Coppola. Qui abbiamo un altro regista (è Graeme Clifford, già autore del film *Frances*) e naturalmente un altro cast, formato del resto di bravi attori, tra i quali citiamo Danny Ajello, Joe Mantegna, Daryl Hannah e Kirstie Alley.

Il «padrino», cioè il capostipite di questa generazione criminale, è Domenico Clericuzio (Aiello), un uomo che insegue il disegno di emancipare i suoi figli dal sangue e dalla illegalità, ma continua la guerra contro le famiglie rivali per mantenere il controllo dei propri sporchi affari. Tutto procede secondo le modalità che tanto cinema e tanta letteratura (per non dire della cronaca quotidiana) hanno reso tristemente note: tra un matrimonio e un delitto, tra un battesimo e una strage, una spaghettata e un agguato. Scarpe bicolore, eleganza imbrillantata, ravioli fatti in casa e affetti domestici trovano un loro efferato equilibrio con l'organizzazione criminale.

Tutto comincia con due ragazzi che si amano e che appartengono a due famiglie rivali. Per potersi sposare chiedono il permesso dei

padri nemici. Ma, per questi Giulietta e Romeo mafiosi non c'è scampo: il ragazzo verrà assassinato durante la prima notte di nozze sotto gli occhi della sposa, per mano dei parenti di lei. Sangue chiama sangue e la catena delittuosa coinvolgerà anche la terza generazione, quella dei figli dei figli di don Clericuzio. Il quale, pieno di orrore, assiste al perpetrarsi della strage, scoprendo nei più giovani eredi una violenza caratteriale e gratuita che va oltre il suo stesso calcolo criminale.

Due le scene più interessanti. Quella nella quale il braccio armato di don Clericuzio, Peppe (Joe Mantegna), «educa» il proprio figlio a non mostrare mai la propria rabbia e ad esercitare la violenza sotto l'apparenza della imperturbabilità. E l'altra scena, nella quale il padrino scopre con orrore che il proprio nipotino ha strangolato dei gattini. «Sono creature di Dio», gli dice con le lacrime agli occhi. E il bambino risponde: «Ma non sono uomini, mentre tu uccidi gli uomini».

Scene drammatiche inserite in un contesto scontato, ma ben raccontato e recitato. Forse con un eccesso di caratterizzazione e con qualche schematicismo nella divisione dei ruoli tra i sessi, nella quale alle donne tocca solo di soffrire e di impazzire, ma sempre tacendo. Perché ogni mafioso ha una mamma, come vedremo anche il 5 e il 6 ottobre su Raiuno nella *Piovra 8*, che ci riporterà ai tempi di Tano Cariddi bambino. Perché anche le Piovre non sono mai ultime.

Maria Novella Oppo

PRIMEFILM Una storia di «amour fou» a forti tinte

Sulle orme di papà Cassavetes (ma il risultato è poco «lovely»)

Il trentaseienne figlio d'arte porta sullo schermo un vecchio copione del padre. Sean Penn, premiato a Cannes come migliore attrice, è un vero disastro.

Dreamworks: Spielberg litiga coi soci?

Sarà vero? Autorevoli indiscrezioni riprese da «Newsweek» dicono che «Dreamworks», il «sogno» di Steven Spielberg, Jeffrey Katzenberg e David Geffen starebbe traballando sotto i colpi dei disaccordi tra i partners. Soprattutto tra i primi due la relazione si sarebbe fatta «tempestosa», al punto da far parlare di liti furibondi con scambio di oggetti contundenti. Certo è che le cose non stanno andando come si sperava, quando nel 1994 i tre decisero di mettersi insieme per realizzare uno Studio dal niente. Inizialmente doveva essere una gestione collegiale, ma presto Spielberg si sarebbe impadronito del timone, tagliando fuori Katzenberg dalla divisione cinema. A giorni esce nelle sale il primo film prodotto dalla «Dreamworks», quel «The Peacemaker» interpretato da George Clooney e Nicole Kidman sul quale sono appuntati gli occhi della Hollywood che conta. A complicare le cose interviene la polemica sempre più feroce tra Katzenberg e la Disney, la major nel quale lavorò come executive. Sono in ballo 250 milioni di dollari: a tanto ammonta la cifra che il socio di Spielberg avanzerebbe dalla casa di Topolino (e forse non è un caso che il terzo film della «Dreamworks» si chiamerà «Caccia al topo»).

«Bufala da festival»: così, scrivendone da Cannes lo scorso maggio, definimmo brutalmente *She's So Lovely* di Nick Cassavetes. Rivisto quattro mesi dopo, fuori dall'agone festivaliero, il giudizio non cambia: è un film che fasulleggia dalla prima all'ultima inquadratura, nonostante il premio che una giuria di manica larga volle assegnare al coprotagonista Sean Penn, raramente così narcisista, istrione e insopportabile. Verrebbe quasi da dire che, ripescando un vecchio copione di John Cassavetes mai portato sullo schermo, il figlio Nick non abbia reso un buon servizio all'illustre papà scomparso; e neanche l'apparizione di mamma Gena Rowlands, nel ruolo di una psichiatra, serve più di tanto a lenire il senso di delusione.

Coprodotto curiosamente da Gérard Depardieu, il filmato di marca Miramax è una prova d'attori sul tema sempre appetitoso dell'*amour fou*. Ma al trentaseienne cineasta manca la classe di papà, quella disordinata sensibilità che permetteva all'autore di *Una moglie* e di *Mariti di bordoggiare* il disagio psicologico senza cadere nella retorica sulla diversità e anzi illuminando «pezzi» di società americana poco frequentati dal cinema. *She's So Lovely*, invece, è il trionfo del «maledettismo» modaiolo, poco genio e molta sregolatezza; il tutto tra asfatti traslucidi, interni degradati tendenti al livido e *drop-outs* di periferia che filosofeggiano di fronte al bicchiere.

La storia in breve. Maureen, bella ragazza sciroccata, alcolica e pure incinta, finisce col farsi violentare dal vicino di casa mentre il marito amatissimo, sempre fuori casa, se la spassa con i suoi

amici. Al suo ritorno, il survolto Eddie prende la pistola, comincia a dare di matto e per poco non uccide un infermiere innocente chiamato dalla moglie per scongiurare l'irreparabile. Ricoverato in un ospedale psichiatrico per tre mesi, esce in realtà dieci anni dopo, forse cambiato, forse no. Per prima cosa si tinge i capelli di biondo, e per seconda si mette sulle tracce dell'ex moglie, che nel frattempo ha sposato il ricco professionista Joey. Lei, ora madre di tre bambini nonché signora della buona borghesia, tenna, soffre, prova perfino a suicidarsi: ma al cuore non si couda. Sicché, incapace di resistere ai richiami dell'antica vita *bohémienne*, alla fine mollerà gli agi e la famiglia per fuggire sulla sbidonata macchina di Eddie & compari.

Chiacchiere a ruota libera, banalità sull'amore («È come una corsa di cavalli»), bicchieri ricolmi di whisky, botte da orbi, canzoni di Grace Jones per ricreare gli anni Ottanta, una pistola che passa da una mano all'altra lasciando temere il peggio. Come si diceva.

Cassavetes junior non possiede il tocco poetico e divagante di papà. Drammaticamente fesso e stilisticamente lesso, il film lascia a briglia sciolta i coniugi Sean Penn & Robin Wright (mai così stereotipati nel rendere la romantica degradazione del rapporto «totale» tra Eddie e Maureen), mentre John Travolta è bravo come sempre nell'incarnare il marito comprensivo la cui vita sarà sconvolta da quel ritorno di fiamma non previsto. Come stupirsi, a un certo punto, il poveretto perde la trebisonda?

Michele Anselmi

PIERACCIONI: "I MIEI FUOCHI D'ARTIFICIO" FACCIAMO GLI SCONGIURI

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

I programmi della settimana dal 25 SETTEMBRE al 4 OTTOBRE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Anticipazioni

- PARLA IL "CICLONE" COME SARÀ IL MIO FILM
- LA NUOVA "ODISSEA" VISTO IN ANTEPRIMA IL FILM TV DI KONCHALOVSKY PRODOTTO DA COPPOLA
- I VULCANI DELLO SCHERMO NELLE EOLIE ANTEPRIMA DEL FILM CON TOMMY LEE JONES

Faccilo le corna all'OSCAR

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



Martedì 23 settembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Sci nautico, bronzo e argento per l'Italia

Dopo il bronzo di Buzzotta in figure, altre due medaglie si sono aggiunte nella giornata conclusiva dei Mondiali di sci nautico in Colombia: il bronzo per Alessi nella combinata e l'argento per l'Italia nella classifica a squadre. Andrea Alessi, già campione del mondo di salto nel '93, ha conquistato il 3° posto in Combinata in virtù delle buone prestazioni in finale, sia in salto che in figure.

Sydney 2000 Stadio olimpico Via alla costruzione

Mancano meno di tre anni alla ufficiale dei Giochi olimpici di Sydney 2000, e lo stadio principale struttura del villaggio olimpico, comincia a prendere forma l'avvio ai lavori (ieri) della più grande gru del mondo nel centro del campo. Si prevede di spendere poco meno di due miliardi al giorno. Il pubblico può visitare l'area dei lavori su un bus il cui costo del biglietto di circa 11 dollari (19.000).



William West/Ansa

Ciclismo, Vuelta A Svorada la sedicesima tappa

Il ceco Jan Svorada ha vinto allo sprint la 16/a tappa della Vuelta, di 170 km. Il corridore della Mapei ha preceduto il tedesco Marcel Wust e l'italiano Alessio Di Basco. Lo svizzero Alex Zulle ha conservato la maglia «amarilla» di leader della classifica generale, in cui ha 2'46" di vantaggio sullo spagnolo Fernando Escartin. Oggi la 17/a tappa, da Santander a Burgos lungo 182,7 km.

Calcio svizzero Il Sion in crisi Bigon esonerato

Albertino Bigon non è più l'allenatore del Sion. Il consiglio direttivo del club alla guida del quale il tecnico italiano nella scorsa stagione ha vinto campionato elvetico e Coppa di Svizzera ha deciso di esonerarlo in seguito agli deludenti risultati. L'esonero di Bigon era nell'aria dopo che il Sion (ora 7° in classifica) era stato eliminato in Champions League dai turchi del Galatasaray.

Intanto Piatti querela l'ex capitano Panatta

Dopo la Davis Bertolucci pensa a ricucire il tennis «Per fare i campioni c'è da tornare all'oratorio»

DALL'INVIATO

NORRKOEPING. Basilea, Francoforte, Forte dei Marmi: la Davisazzurra si sparpaglia tra tornei e ritorni a casa ma con un unico comun denominatore. Quello che, dopo questa semifinale, con la novità di un capitano diverso da Adriano Panatta, con le nubi che si addensano sulla federazione sempre più oggetto di torbidi desideri, nulla sarà più uguale a prima. Lo dice Omar Camporese promettendo rivincite e ritorni in vetta alle classifiche «dopo aver dimostrato di poter lottare alla pari con gente come Bjornkman o Enqvist che sono tra i primi venti del mondo». Lo dice Renzo Furlan che ha in programma «un lungo periodo da dedicare alla salute fisica per far quadrare i conti dei valori internazionali troppo lontani da quelli esibiti in coppa Davis». Non lo dice ma lo pensa Paolo Bertolucci, promosso prima dai giocatori azzurri, poi dai dirigenti a termine che hanno accompagnato la squadra nella spedizione svedese. Lui, il capitano «non giocatore», è già sulla strada della Versilia ma aspetta novità federali che, al di là delle lunghe beghe in calendario, di dimissioni annunciate e crisi praticamente imposte, non possono tardare ad arrivare proprio perché, mentre Galgani & Co. litigano, l'attività continua. La prima scadenza è a giorni, a ottobre quando verrà sorteggiato il tabellone del '98 con l'Italia possibile testa di serie ma con un'ampia rosa di avversari più o meno quotati (India, Zimbabwe, Brasile, Belgio, Slovacchia), e allora urgerà mettere dei nomi nella casella della Davis oltre che in quelle del settore tecnico e della gestione degli Internazionali, forse l'unica «gallina dalle uova d'oro» del tennis italiano, ovviamente oggetto di plurimi appetiti. Insomma la cosiddetta «carne al fuoco» abbondante e appare delicato il passaggio

di poltrone voluto dal presidente del Coni, Mario Pescante, ma osteggiato dalla giunta che non vuole accettare una crisi nata dalle «dimissioni di un allenatore». In tutto questo la sfida tra due ex compagni di giochi come Panatta, nel frattempo querelato da Riccardo Piatti, coach di Furlan ma anche di Camporese (l'ex capitano gli ha dato del mercenario pubblicamente per non essersi schierato con lui), e Bertolucci, comparso sobriamente sulla scena e non disposto a scendere in polemica con i «politici», tiene ancora banco ma si volge fatalmente a favore di quest'ultimo che, al di là di un accordo più o meno ufficiale per restare in sella sino a fine anno, non ha fatto rimpiangere il passato della panchina azzurra. Lo sa Bertolucci, e affronta con filosofia «quel che verrà perché, non avendo voti a disposizione, sono entrato in punta di piedi e così, sinché è possibile, voglio restare. Se poi, continuerò a lavorare per questo gruppo, allora si potrà ragionare sul futuro, su come seguire i giocatori nei tornei, nella preparazione, coi medici e i rispettivi tecnici». Ha le idee chiare, l'ultimo allievo di Mario Belardinelli, il dimenticato Maestro del tennis azzurro, responsabile troppo trascurato della più famosa e titolata covata di tennisti italiani, quella che comprendeva i Panatta e Bertolucci ma anche Barazzutti e Zugarelli. Non lo dimentica il neocapitano, così come non dimentica le lezioni «di vita e di tennis» del «vecchio Belarda». Si cresce col «lavoro», magari tornando all'oratorio e non cercando il campione tra i figli di papà dei club più ricchi». La pace del tennis partendo dal basso, ricostruendo un tessuto tecnico che si è perduto. È questa «la linea» di Bertolucci, il pensiero che affligge l'uomo che viene dalla gavetta, perché «senza pedalare non si va lontano».



Giuliano Cesaratto

Il presidente Coni Pescante: «Basta con la domenica». Nizzola entusiasta, critico Carraro

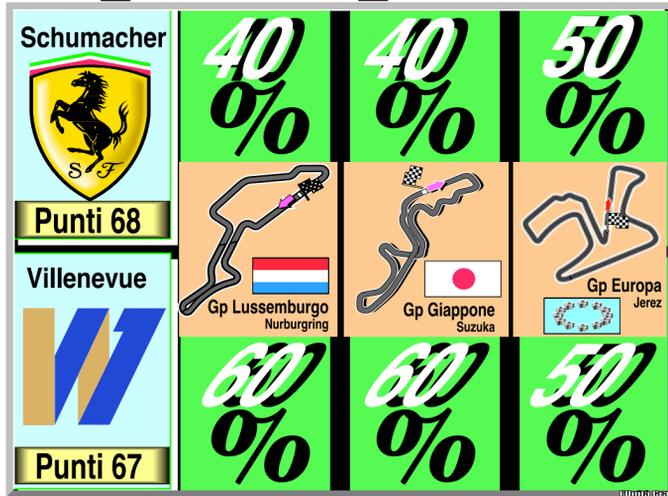
Calcio, in nome del sabato

Campionato di calcio al sabato: Pescante chiama, Nizzola risponde, la Chiesa benedice. Pescante per salvare la poltrona, Nizzola per i soldi, la Chiesa per la fede: chiamatela trinità del pallone. Vecchio discorso quello del campionato da anticipare al sabato, come accade in Inghilterra e Germania (paesi protestanti), ma ieri il presidente del Coni, Mario Pescante, intervenendo a Bologna al congresso eucaristico nazionale, ha rispolverato il progetto. Mossa politica, quella del numero uno dello sport italiano, uscito con le ossa rotte dalla mancata assegnazione delle Olimpiadi del 2004 e smansio di recuperare il credito perduto, soprattutto con il governo dell'Ulivo. «L'orientamento del Coni è quello di portare le partite di calcio dalla domenica al sabato», ha annunciato Pescante, aggiungendo che non appena l'informazzione del Totocalcio sarà compiuta, sarà automatico spostare in modo definitivo il giorno delle partite. Un altro colpo di acceleratore, quello di

Pescante, che all'improvviso nei giorni scorsi ha ridato vigore al Totocalcio (progetto che sta a cuore al governo e a diversi presidenti federali) e ora vuole il calcio al sabato, come piace ai signori del pallone. Ricevuto l'assist di Pescante, il presidente federale Nizzola ha tirato al volo per fare gol: «Anche quando ero presidente della Lega ho sempre sostenuto l'opportunità di anticipare le partite al sabato. Ci siamo sempre frenati per non danneggiare gli altri sport e, nel nostro ambito, i campionati di serie C e dilettanti. Nel momento in cui il presidente del Coni conferma che nel prossimo anno potrebbe partire il sistema on line del Totocalcio, siamo pronti a studiare insieme questa innovazione che porterebbe benefici a tutto il movimento sportivo italiano». Fuori dal coro il presidente della Lega, Franco Carraro. Egli non è d'accordo. Sostiene: «Nel corso della giunta esecutiva del Coni di venerdì scorso, abbiamo approfondi-

F1. Dopo l'Austria La Ferrari pensa al Nurburgring. Ma rassicura il presidente Montezemolo: «Sì, siamo in corsa»

Schumi: «Il vero handicap è quella pole così lontana»



Nessuno dispera, tanto meno lo hanno fatto ieri mattina nella consueta riunione tecnica del lunedì mattina a Maranello. Molto ottimismo e atmosfera rilassata: si è fatto il punto sulla stagione e si è analizzata la gara di domenica. C'erano un po' tutti, Luca Di Montezemolo, Jean Todt, gli ingegneri al completo. Ed è stato proprio il presidente a rassicurare l'ambiente: «Siamo tranquilli e la realtà dei fatti è data dai numeri: nelle ultime tre gare la Williams ha fatto 14 punti, Michael 12. Eravamo a più tre, ora siamo a più uno, c'è stato un piccolo, ma fa parte del campionato... rimane comunque la massima concentrazione». E dal cuore della scuderia arriva un altro messaggio: «La disperazione ci sarebbe dicono alla Ferrari - se ci si accorgesse che la nostra vettura è inferiore a quella dell'avversario: in gara la Ferrari c'è... in qualifica invece deve migliorare».

È il Gp d'Austria che è chiuso con un

punto che potrebbe, alla lunga, diventare prezioso nel gioco della classifica finale. Un punto arrivato per colpa di una disattenzione, seppur giustificata dalla concentrazione che un pilota ha durante la gara. A Zellweg ha pagato Schumacher, anche se quella bandiera gialla non era del tutto visibile (lo sventolio del commissario sulla sinistra del circuito poteva essere lampante per la vettura di Frentzen, sulla stessa sinistra, meno per la monoposto di Schumi, sulla destra, coperto in parte dalla Williams): in altre occasioni sono stati solo richiamati altri avversari del tedesco. Bisogna dire comunque che il regolamento parla chiaro: quando sventola la bandiera gialla si vuole segnalare una situazione di pericolo imminente. Certo è, che i commissari sono stati inflessibili.

Nonostante la delusione austriaca in Ferrari, lo abbiamo detto, rimane l'ottimismo per come la Rossa

di Schumi, prima del «stop and go», aveva condotto la gara. Un podio, senza quel blocco forzato sarebbe stato sicuramente a portata di mano del campione tedesco. Comunque i problemi rimangono, soprattutto quando si parla di qualifiche e credo non si può sperare sempre o negli errori degli avversari o meglio ancora nella pioggia. Secondo Schumi infatti la Ferrari deve assolutamente migliorare le prestazioni del sabato. «È questo il nostro grande problema attualmente - ha detto il numero uno della Ferrari - anche domenica se non fossi stato costretto a partire dalla quinta fila, avrei avuto molte più possibilità di lottare con la Williams di Villeneuve. È necessario da parte nostra ritrovare competitività nelle prove ufficiali. Sabato prossimo, al Nurburgring, non possiamo fallire: per puntare alla vittoria dovrò partire almeno in seconda fila». In gara, grazie alla classe di un campione come Schumi, i risultati di-

ventano quasi sempre alla portata. Certo però che partire dalle prime file garantirebbe una maggiore competitività alla Ferrari che invece una partenza dalle retrovie non può dare: dalla quinta fila si rimane invischiati nel traffico e si fa molta fatica a risalire le posizioni. Forse però, in due ultime qualifiche negative, hanno influito anche alcune novità apportate alla F310B, come quelle dei telai di nuova generazione (più leggeri), fonte di continue indecisioni, a partire dal leader del mondiale, Michael Schumacher. Al Lussemburgo (si fa per dire, perché il Nurburgring è in Germania), uno dei circuiti di casa per Schumacher, il tedesco comunque guarda con un cauto ottimismo. «È una pista che, nonostante tutto, conserva ancora il grande fascino di una grande atmosfera. Lì purtroppo, a mio avviso, la Williams gode di un leggero vantaggio, ma... chissà». È già annunciato il tutto esaurito

per la 15esima prova del mondiale che tra soli tre giorni prenderà il via con le prime prove libere. Sulla stessa pista, nel 1996 (si chiamava allora Gran Premio d'Europa), proprio il canadese Jacques Villeneuve riuscì a conquistare la sua prima vittoria della sua carriera; mentre Michael Schumacher, l'anno scorso, riuscì a piazzarsi dietro del pilota della Williams. Schumacher, forse per scarsa mania, dà il vantaggio al canadese, ma rimane soddisfatto per come si è comportata la sua Ferrari in Austria: «La mia macchina è stata competitiva - ha ripetuto all'infinito il tedesco - se non mi fosse capitata quella disavventura delle bandiere gialle, che purtroppo non ho proprio visto, sarei salito sul podio... Ora la mia posizione in vetta al mondiale sarebbe più solida. Io, anche se è tutto diventato più complicato, comunque non mi rassegnano...»

Maurizio Colantoni

Tutto ok dopo l'incidente per Rossi, il campione del motomondiale

Valentino, allaccia la cintura

LUCA BOTTURA

Evviva, evviva: Valentino Rossi sta bene. Il cranio azzurro della saetta di Tavullia ha una consistenza specifica superiore al parabrezza di una Porsche. Un altro record. Domenica il nostro correrà in Indonesia, regolarmente. Forse addirittura più veloce di quanto lui, l'altro centauro Caprossi e papà Graziano (ex pilota, a quanto pare non troppo ex) andassero l'altra notte nelle Marche. Prima del botto contro un palo della luce. Ieri mattina Valentino ha lasciato la clinica Villa Serena di Forlì, al volante di una più modesta Polo rossa. I più attenti avranno notato un particolare rivelatore: il 18enne eroino - che ha definito l'incidente «una sciocchezza» - non indossava la cintura di sicurezza. La norma per troppi di noi, l'eccezione teorica per chi mette in gioco la propria vita, a pagamento, ogni domenica (gratis il sabato). Per un ragazzo che ha stupito tutti con la sua maturità fuori di testa, e che col rischio ha una frequentazione così ravvicinata da conoscerne appieno anche le contromisure. È pre-

sumibile. Qualche giorno fa, Michele Serra ha dedicato al tema «codice della strada» la sua rubrica di prima pagina. Se la prendeva tra gli altri col captautore Eugenio Bennato, reo di apologia dei senza-cassa. Bennato ha risposto piccato: le solite esagerazioni. Ed è pur vero che in troppe città del settentrione i vigili urbani sono ormai semplici esattori, e la guida comune se ne sbatte delle norme. A Milano come a Bari. Ma resta anche vero che, posto che il motorino sia davvero il veicolo per il 2000, il norditalia si avvicina al prossimo millennio indossando il prezioso copricapo. E il sud no. Se però c'è una malattia diffusa e trasversale, padana e terrona al contempo (passando per Tavullia, che Bossi ha già incluso nell'impegnativo in attesa di arrivare a Lampeugina) è proprio quella della cintura mancata. Tanto che i pataccari napoletani della maglietta «zebrata» - serviva a simulare il dispositivo di protezione - hanno smesso di pro-

durla subito. Appena accortisi che non c'era da contraffrare un bel nulla, in assenza di controlli. Il report è così sparito dalle bancarelle ancora prima la sua foto facesse il giro del mondo come icona degli albertinisti che siamo rimasti. A nostro rischio e pericolo, ma tanto pittoreschi. Com'è ovvio, il simpatico Valentino non ha colpa alcuna di tutto questo. Anzi: probabilmente ne è vittima. La testata dell'altra notte affonda le radici in un'abitudine (buona e giusta) che non esiste. Nè per cultura, nè per cultura indotta. Altan definiva quello italiano un popolo straordinario, augurandosi che prima o poi diventasse normale. C'è chi ci ha imbastito un programma di governo e ha pure vinto. Un popolo normale, probabilmente, allaccerebbe le cinture dal primo dei suoi centauri al più sfigato dei guidatori della domenica. Un popolo che aspira a diventarlo, dovrebbe avere qualcuno che glielo impone.

S.B.





MARTEDÌ 23 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

Com'è macabra quella caccia all'esordiente

LUCA CANALI

NELLA COLLANA «Stile libero» di Einaudi è appena uscito un libretto dal titolo accattivante «Dei bambini non si sa niente» della esordiente ventisettenne Simona Vinci. Dopo i numerosi libri sui nonni (capostipite Susanna Tamaro) era inevitabile una inversione di tendenza: una serie sui «nipotini». Pullulano anche i libri di adulti sulla loro personale infanzia. Libri di adulti su adulti sono sempre più rari. Sgradevole, in questo caso, è il fatto che dopo questo «Dei bambini non si sa niente», dei bambini si sa ancora meno, a parte l'escalation criminal sessuale di alcuni di loro. Il libro è fin dal principio di una desolante prevedibilità: si tratta della furbastra mimica di una serie purtroppo interminabile di turpi fatti di cronaca nera, di cui quotidiani e tg ci danno così di frequente notizia. Un «gruppo» di bambini e adolescenti dai presunti 7-8 ai 15 anni, «guidati» dal più anziano, un truce Mirko appunto quindicenne, comincia con giochi e curiosità sessuali abbastanza diffuse, e in fondo ingenua, fra i ragazzini di tutto il mondo, ma via via, passando attraverso un'appropriate consultazione di riviste porno, anch'esse sempre più oscure e perverse (fornitore e leader il suddetto Mirko) arriva a esperienze sessuali sempre più complesse e pericolose fino all'uccisione (involontaria?) di una bambina, Greta, sodomizzata con il manico d'uno spazzolino da denti, poi con quello di una racchetta da tennis. Il tutto con una dovizia di particolari da grand guignol (sangue violaceo, escrementi, morfologia anale, ecc.). Il gioco erotico perverso si trasforma così in delitto, con relativo trafugamento e seppellimento clandestino del piccolo cadavere.

Vi sono storie orrende e vergognose simili, di cui molto si è parlato in passato, ma oggi con una frequenza sempre più impressionante. Chi non ricorda il bambino pisano «usato» da insospettabili signori e trovato poi ucciso e sepolto nella sabbia da un adolescente simile al Mirko di questo romanzo? O quel signore, triestino se non erro, che in trasferta in America chiedeva dal suo telefono al criminale che gli forniva la «merce» se poteva uccidere l'«animaleto» in un suo eccesso di libidine? E il turismo sessuale così diffuso? E gli squallidi «balletti rosa» di cui si ha così di frequente notizia?

E la pedofilia criminale esercitata sui «meninos de rua» a Rio de Janeiro? Questo libretto einaudiano narra una vicenda del genere - anche se siamo in Emilia e i bambini sembrano di condizione sociale «media» - con il solito alibi di denunciare l'orribile vicenda che espone; oppure fiutare il vento di una nuova moda, sia pure figliata dalla linea «cambalesca»? Non credo siano queste le intenzioni della «squadra» (così è definita la redazione di questa «collana», allenata suppongo da Repetti, e di cui fanno parte - con mio stupore - Cerami e Lodoli) che presiede alle performances, appunto, di «Stile libero». Tuttavia il sospetto ha sfiorato per un istante la mia mente.

MA TORNO alla letteratura. Qual è il difetto principale e capitale di questo volumetto? È che di Martina e Greta (la sventurata vittima innocente), Luca, Matteo e dello stesso Mirko (tutti nomi «tipici», dunque anch'essi «di moda»), dopo la lettura non si sa assolutamente niente: cosa pensano?, come giocano?, quali sono i rapporti con i genitori (e chi sono i loro genitori)?, come sono stati educati?, come trascorrono le giornate?, e soprattutto quali sono le loro emozioni di fronte ai giocattoli, agli animali, agli insetti, alla natura, insomma di fronte alla loro ancora brevissima vita? Da quelle pagine emergono solo tristi fantasmi, povere creature senza anima né sentimenti, piccoli robot che il saltuario e manierato lirismo di certi stacchi e di certi paesaggi finisce per rendere ancora più inanimati, e che l'uso frequente di un corvivo gergo giovanilistico può rendere persino insopportabili.

La giovane Vinci, all'inizio del libretto, ringrazia Carlo Lucarelli (anche lui della «squadra» redazionale) «senza il quale - ella dice - sarebbe successo tutto molto più tardi». Tutto cosa? Se qui significa la scrittura di queste pagine, essa sarebbe dunque stata provvidenzialmente posticipata, magari nel 2000, o oltre. E allora direi a Lucarelli: male ha fatto ad affrettare i tempi. Forse con qualche anno davanti a sé la Vinci avrebbe potuto leggere, oltre alla sua prediletta Duras, almeno «Santuario» di Faulkner, o addirittura «Satyricon» di Petronio, per imparare come si scrive un libro atrocemente bello.



Il personaggio di Jacovitti diventa un cartoon per la tv con il quale l'Europa fronteggia la concorrenza di Usa e Giappone. Sensazione al Forum di Arles per «The Royal Family»

RENATO PALLAVICINI A PAGINA 7

Sport

IN PRIMO PIANO
Milan, una crisi costata ...miliardi

Facce scure al ritiro del Milan dopo il ko con l'Udinese. Capello non parla, Bogarde allontana i giornalisti. E la società medita sulla campagna acquisti.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

CALCIO & TOTO

Pescante: presto partite al sabato

Anticipare al sabato gli incontri di A e di B: lo ha riproposto ieri il presidente del Coni Pescante, non appena sarà informatizzato tutto il Totocalcio.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12



CASO FERRARI
Maranello stempera le polemiche

Il giorno dopo il giallo-Ferrari al Gp d'Austria, a Maranello si cerca di stemperare le polemiche. Il team è tranquillo e si prepara alle prossime sfide.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 12

TENNIS
Bertolucci confermato capitano?

Nonostante la sconfitta per 4 a 1 contro la Svezia in Coppa Davis si profila la riconferma di Paolo Bertolucci nel ruolo di capitano. Già sabato l'annuncio?

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

Arriva il «diamante rosso», immagine neutra accettabile da tutte le culture mondiali

La Croce rossa cambierà simbolo

La decisione sarà presa a novembre dall'assemblea dei 150 paesi membri del Comitato internazionale.

Stazione che vai disagio che trovi

Viaggiare in treno. Comincia questa settimana un itinerario ferroviario che ci porterà su e giù per l'Italia per una verifica sul campo del nostro sistema di trasporti su rotaia. Consigli utili e informazioni contro il disservizio.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997

Croce rossa addio. Dopo tanti anni d'onesto servizio il simbolo distintivo delle ambulanze e delle centrali di soccorso di mezzo mondo è destinato ad avviarsi sul viale del tramonto. Nel futuro immediato, a quanto sembra, dovremo abituarci ad associare l'ululato lacerante delle sirene con qualcosa di diverso. Molto probabilmente con lo sfaccettato di un «diamante rosso». Il de profundis lo ha suonato nei scorsi giorni a Londra lo stesso presidente del Comitato internazionale della Croce rossa. Cornelio Sommaruga ha infatti annunciato che la proposta di un simbolo neutro e accettabile da tutte le culture mondiali sarà sottoposta alla Conferenza di Ginevra (l'assemblea dei 150 paesi membri della Croce rossa internazionale) nel prossimo mese di novembre.

AMOS VITALE
A PAGINA 6

CUBA E IL CHE

a cura di Aniano Giannarelli



In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire

Guardia civile confessa il delitto narrato nel libro di Tabucchi «Ho ucciso Damasceno Monteiro»

MARCO FERRARI

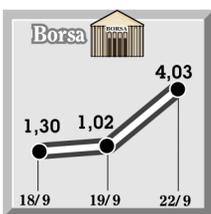
ORA SI DIRÀ che la giustizia deve qualcosa alla letteratura e che la letteratura ha ancora un ruolo per affermare la giustizia. Antonio Tabucchi deve avere un particolare senso per il «giusto», lui che subisce persino le ingiustizie di Giuliano Ferrara, come testimoniano i suoi ultimi romanzi. «La testa perduta di Damasceno Monteiro», ripercorrendo tematiche già esplorate in «Sostiene Pereira», si conclude con una non conclusione, con qualcosa che non si può dire o affermare. Quel qualcosa adesso, finalmente, in Portogallo si può urlare. Fernando Santos, il poliziotto portoghese che con un crimine efferato ha ispirato lo scrittore toscano, ha confessato di aver ucciso intenzionalmente a colpi di pistola il venticinquenne Carlos Rosa, giovane drogato implicato in un furtarello e arrestato, tagliandoli poi la testa e nascondendola in un bosco. Quel bosco,

traslato da Lisbona a Oporto, dove inizia il romanzo di Tabucchi. Quello che è conosciuto in Portogallo come «il crimine di Sacavem», dal nome del quartiere in prossimità dell'aeroporto teatro del delitto avvenuto il 7 maggio 1996, ha riportato alla luce antiche reminiscenze di regime e metodi brutali del salazarismo. A qualche critico accorto Monteiro ha fatto venire in mente Pinelli, ad altri può ricordare delitti che avvengono con sempre più frequenza nelle strade statunitensi o in quelle di un qualsiasi Paese latino-americano o asiatico. Il sergente Santos, riconoscendo di aver sparato intenzionalmente alla testa di Carlos, ha anche confessato di essere stato aiutato da altri cinque poliziotti in quell'orrendo mutilazione del corpo del giovane e nella successiva opera di occultamento dei resti. Accolto davanti al Tribunale criminale di Lisbona da una folla

che gridava «Assassino, figlio di puttana!», l'uomo della Guardia nazionale repubblicana è crollato nonostante avesse sempre sostenuto che l'uccisione era stata causata da un colpo partito in modo accidentale. Non sappiamo se adesso Tabucchi riscriverà il finale del libro, ma sicuramente covava la segreta aspettativa che la giustizia avesse il sopravvento, almeno in quel caso, il suo caso. Lo si intuisce quando l'avvocato protagonista Loton, citando il teologo francese Juhouandeu, afferma che ad ogni processo dovrebbe essere presente tra i giurati almeno un giornalista. Perché? Per la sua domestichezza con la finzione. Tabucchi non sarà Perry Mason, ma ha un fiuto per l'imprevedibile che lo ha portato ad anticipare la coscienza di Santos e persino le conclusioni del processo. Un giorno, forse, ci spiegherà anche che fine ha fatto il camaleontico Zelig.

Ad Antonio Fazio il premio Saint-Vincent

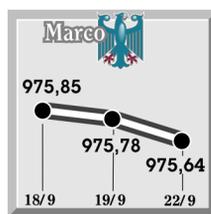
La Giuria del Premio Economia Saint-Vincent, presieduta da Siro Lombardini, ha attribuito il premio maggiore al Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. La Coppa d'argento per la divulgazione economica è andata al giornalista Antonio Pollio Salimbeni de «L'Unità».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.473 2,86
MIBTEL	15.842 4,03
MIB 30	24.070 4,47
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CHIMICI	3,96
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-1,12
TITOLO MIGLIORE	
IFIL RNC W 99	12,68

TITOLO PEGGIORE		FINMECCANICA W		-41,50	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI	5,90				
6 MESI	5,80				
1 ANNO	5,70				
CAMBI					
DOLLARO	1.749,81	13,90			
MARCO	975,64	-0,14			
YEN	14,264	-0,02			

STERLINA	2.804,42	13,08
FRANCO FR.	290,47	-0,01
FRANCO SV.	1.189,21	3,16
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	1,04	
AZIONARI ESTERI	0,63	
BILANCIATI ITALIANI	0,68	
BILANCIATI ESTERI	0,45	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,19	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,20	



In nove mesi «radiate» 703.835 auto

Dal 7 gennaio, cioè da quando sono in vigore gli incentivi governativi, al 15 settembre scorso sono state 703.835 le vetture delle quali è stata chiesta la radiazione. Dal primo al 15 settembre il numero è di 41.125, le auto iscritte al Pra sono state 61.499.

Iniziativa di Giappone ed Hong Kong per rompere il monopolio finanziario dei paesi del G7

Fmi, il ruggito della tigre asiatica Nascerà un «contro-Fondo» anticrisi

Contatti ancora informali, ma significativi. «Le discussioni su una possibile cooperazione in caso di crisi valutaria continueranno», ha detto il ministro giapponese Mitsuzuka. Una necessità dopo il crollo di molte monete dell'area.

Libici dentro la Banca di Roma privatizzata?

Dopo la Fiat, la Banca di Roma? Protagonisti della cronaca finanziaria di metà anni '70, quando arrivarono fluenti nelle casse di Viale Marconi, capitali libici potrebbero - vent'anni dopo - approdare di nuovo in Italia per partecipare alla privatizzazione della Banca di Roma. L'indiscrezione, apparsa ieri su «Repubblica», non viene confermata dall'istituto di credito («non ne sappiamo nulla») ma circola negli ambienti finanziari della capitale: il management della Banca starebbe lavorando insieme a Mediobanca per individuare il nucleo di azionisti stabili della Banca di Roma privata e nel dossier sarebbe appunto spuntato il nome del finanziere libico Abdulla Saudi, un banchiere noto a livello internazionale, già protagonista nel 1976 dell'ingresso della Lafico nella Fiat. Il progetto iniziale prevedeva l'entrata diretta della Lafib (Libyan Arab Foreign Bank) nel capitale della banca romana con una quota intorno al 10%; il progetto sarebbe stato ora modificato per consentire non l'ingresso diretto della Lafib ma di altre banche o capitali arabi.

Mentre per l'ennesima volta crolla il ringgit malese, il bath thailandese, il dollaro di Singapore e la rupia indonesiana sono di nuovo crollati, da Hong Kong arriva la conferma: nascerà una specie di contro-Fondo Monetario asiatico. Non c'è ancora niente di formalizzato, ma il percorso è stato tracciato. Si tratta di un evento destinato a modificare radicalmente i rapporti di forza nelle istituzioni economiche internazionali e sui mercati. Ne risulterà ridotta l'influenza delle organizzazioni dominate dal G7 con l'aiuto di alleati politicamente fedeli e finanziariamente solidi (come l'Arabia Saudita). A Hong Kong, il ministro delle finanze del Giappone Hiroshi Mitsuzuka e il segretario alle finanze di Hong Kong Donald Tsang hanno concordato di proseguire in contatti tra loro e altri paesi asiatici allo scopo di istituire un fondo permanente di salvataggio finanziario. Finora, compiti di questa natura sono stati monopolizzati dal Fmi che ha pure guidato la ristrutturazione delle economie ex socialiste. La forte crescita economica asiatica e la concentrazione nel continente di ingenti liquidità hanno cambiato profondamente lo scenario.

Ha dichiarato Mitsuzuka che «le discussioni su una possibile cooperazione in caso di crisi valutaria continueranno su varie questioni». Con un obiettivo preciso: «La costituzione di un nuovo fondo regionale». Il commissario europeo De Silguy ha dichiarato che il «fondo» asiatico nascerà sicuramente. Il segretario alle finanze di Hong Kong ha detto che «la cooperazione regionale è una necessità». Ok anche da parte della Malaysia, il cui premier ha lanciato contro l'Occidente una crociata contro gli speculatori cinesi e anti-asiatici puntando. Fonti del governo giapponese, che si appresta a guidare l'iniziativa, hanno spiegato che al fondo regionale anticrisi parteciperanno anche Corea del Sud e Cina. «Se non ci fosse la Cina si porrebbe un problema di equilibrio con il Giappone», ha commentato De Silguy. Dubbiose le Filippine, silente la Thailandia che

Da Hong Kong un appello all'Europa «Subito le regole per i cambi nell'Uem»

HONG KONG. L'Unione europea dovrebbe fissare rapidamente le regole su cui si baseranno i tassi di cambio tra i paesi membri che lanceranno la moneta unica e gli altri per evitare rischi di speculazione. È quanto auspica il Fondo Monetario Internazionale in un rapporto sul mercato dei capitali. Secondo il Fmi «è possibile limitare i potenziali rischi di instabilità annunciando i principi di base che guideranno le relazioni di cambio» tra i due gruppi, «molto in anticipo rispetto alla decisione sui paesi» che parteciperanno alla moneta unica dal suo avvio nel 1999. La scelta sarà fatta nella primavera del 1998. «Tanto prima verranno delineate tali regole e tanto minori saranno le possibilità di attacchi speculativi», ha detto David Folkerts-Landau, vice-direttore della ricerca del Fmi. Secondo un altro rapporto del Fmi, il sistema bancario italiano è in netto ritardo rispetto alle scadenze dell'Euro. Motivo: la situazione di «diverse banche del sud» che registrano «una

ha appena ricevuto un pacchetto di aiuti per 17,2 miliardi di dollari dal Fmi. In Asia si concentra più di un terzo delle riserve valutarie mondiali. La sola Cina ne dispone di 125,9 miliardi di dollari, Hong Kong 85 miliardi di dollari.

La decisione di Giappone e Hong Kong ha gelato il G7 (ne fanno parte Usa, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia e Canada). Nella riunione di sabato scorso il ministro giapponese non si è dilungato nei dettagli. Gli impegni dovranno essere sostanziosi se si pensa che per la crisi messicana è stato istituito un fondo di 50 miliardi di dollari e adesso per la Thailandia di 17,2 miliardi di dollari. Si è parlato di 100 miliardi di dollari. Secondo alcune fonti, «circa la metà del G7» si è opposta al progetto perché considerato alla stregua di

«un rivale» del Fondo Monetario. Secondo il numero 2 del Fmi Stanley Fischer un fondo permanente anti-crisi molto ampio è controproducente perché incoraggerebbe gli speculatori a «provare» la fermezza dei governi. Il Fondo Monetario vede «un ruolo importante dei gruppi regionali nella prevenzione delle crisi attraverso il miglioramento della sorveglianza». Lo «scetticismo» viene motivato con il rischio che si annacquino le regole pattuite a livello internazionale sul rigore nelle politiche fiscali ed economiche quale condizione per ottenere prestiti e sostegni sui mercati. Il direttore generale del Tesoro italiano Draghi ha gettato il pendolo della critica per le tempeste valutarie di questi mesi sugli stessi paesi coinvolti: «Si è trattato di una drammatica dimostrazione» della fragilità dei mercati

emergenti. Americani e tedeschi sono stati colpiti dalla svolta del Giappone, sempre molto cauto a compiere gesti di rottura. Fino a ieri, la linea di Tokyo era: non siamo il Big Brother, il grande fratello asiatico come gli Usa lo sono per l'America latina. Tre i motivi probabili della svolta: molti banche hanno prestatato capitali a valanga a istituzioni finanziarie e imprese del sud-est asiatico che oggi non sono in grado di restituire; con la caduta delle valute asiatiche si è scatenata una dura competizione tra le merci dei paesi del sud-est e le merci giapponesi; infine, il decollo economico cinese ha accelerato l'attivismo politico del Giappone nell'area continentale.

Antonio Pollio Salimbeni

Anche Ifil e Sanpaolo entrano nel «nucleo stabile», con lo 0,6% a testa

Su Telecom Ciampi prende tempo

Il ministro si dice però «fiducioso». Amro si chiama fuori, i dubbi dell'americana At&t.

ROMA. L'attesa continua. La curiosità su chi parteciperà al nucleo stabile di Telecom Italia è destinata a rimanere inappagata sino al 29 settembre. Soltanto fra una settimana, infatti, il Tesoro renderà nota la lista di quanti hanno accettato di entrare nella stanza dei bottoni dei telefoni italiani in cambio di una fiche d'ingresso di parecchie centinaia di miliardi di lire.

La comunicazione dei nomi dei grandi azionisti di Telecom era attesa per ieri sera, giusto appena dopo lo scadere del tempo a disposizione per le prenotazioni. Al Tesoro, tuttavia, hanno preferito prendere tempo e rinviare l'annuncio. Una cautela dovuta alla necessità di mettere a punto tutti i dettagli: la dichiarazione d'interesse non è infatti ancora una decisione di acquisto ed alcune trattative sono tuttora aperte. Meglio andare cauti, dunque, a scanso di sorprese dell'ultimo minuto. Anche perché, se la Borsa, prendendosi gusto al Toro, l'impegno dei partecipanti al nucleo stabile rischia di rivelarsi un po' più oneroso di quanto messo in cantiere all'inizio: ieri le Telecom ordinarie sono salite del 3,23%, balzando a quota 11.607. Vi è poi l'esigenza di definire la composizione del nuovo Cda dove rischiano di esserci più pretendenti che posti. Dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi,

l'Ifil ha confermato una «prenotazione» dello 0,6% per 350 miliardi. Non molti, ma probabilmente sufficienti per assicurare un posto in consiglio alla finanziaria degli Agnelli. Per la stessa cifra si è impegnata anche la Compagnia di San Paolo. Se Benetton ieri faceva sapere di stare ancora esaminando l'affare, l'Amro-Bank si è chiamata fuori. La banca olandese, tuttavia, potrebbe partecipare alla privatizzazione di Telecom in sede di offerta pubblica istituzionale.

Non scopre le carte nemmeno At&t che vanta un accordo tecnologico con Telecom. Il gruppo americano dovrebbe comunque in qualche maniera entrare nell'azionariato del partner per cementare l'interscambio in corso anche se, probabilmente, non nell'entità (1,5%) di cui si è era parlato in un primo momento. At&t in ogni caso, continua a suscitare i sospetti del responsabile economico di rifondazione, Nerio Nesi. Anche un altro alleato di Telecom, Unisource, sarebbe pronto all'ingresso nel capitale. La spagnola Endesa e la francese Bouygues hanno invece detto di no. Molte banche e assicurazioni, da quel che è trapeolato sin ora, faranno parte del nucleo: Credit (0,70%), Comit (0,50%), Imi (0,75% composto in consiglio), Montepaschi (0,50%),

Fondazione Cariplo (0,50%), Ina (0,25%), Generali (1%).

Se l'elenco completo ed ufficiale dei futuri controllori di Telecom non si saprà prima di una settimana, oggi il Tesoro comunicherà, se non altro, il numero delle offerte pervenute, la quantità dei titoli prenotati e la percentuale del futuro nucleo di comando. Gli ultimi dettagli dell'operazione sono stati messi a punto ieri ad Hong Kong, dove si trovavano per il vertice del Fondo monetario, dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, dal suo braccio destro, il direttore generale Mario Draghi, dall'incaricato per le privatizzazioni Vittorio Grilli. Un impegno che ha costretto Ciampi a disertare il ricevimento all'ambasciata tedesca con Waigel e Tietmeyer. «La privatizzazione di Telecom è un'operazione che è stata avviata - ha commentato Ciampi - confidando in un apprezzamento quale meritava dal mercato».

Da Hong Kong è tornato in anticipo Draghi. Sarà lui a far conoscere domani tempi e modalità dell'offerta dei titoli Telecom.

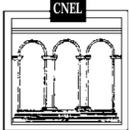
Gildo Campesato

In Francia sono più rapidi

Un'azione di France Telecom costerà tra 165 e 190 franchi, vale a dire tra 47.850 e 55.100 lire. È questa la «forchetta» entro la quale sarà poi fissato il prezzo per l'offerta pubblica di vendita annunciata ieri dal governo francese. L'offerta agli investitori istituzionali invece prevede un «range» di 170-190 franchi. L'esecutivo francese ha programmato di collocare il 20% della società di telecomunicazioni e gli investitori avranno tempo fino al 6 ottobre per prenotare l'acquisto. Il 10% sarà riservato all'offerta pubblica, l'8% ad investitori istituzionali nazionali ed il 2% a quelli stranieri. Il colosso francese delle telecomunicazioni, sarà venduto prima della «cugina» italiana.

Consumatori «Olio turco sarà italiano»

BRUXELLES. Si potrà chiamare «olio extravergine italiano» anche l'olio d'oliva turco o marocchino. È quanto denuncia l'Unione nazionale consumatori, segnalando che il Consiglio oleico internazionale, su sollecitazione della Commissione CE, sta per modificare la norma commerciale che regola gli scambi internazionali dell'olio d'oliva, che sarà poi recepita in un regolamento comunitario. Secondo tale modifica, rileva l'Unione consumatori, l'olio extravergine d'oliva importato in Italia da qualsiasi Paese estero potrà chiamarsi «italiano» se sarà semplicemente filtrato in Italia (operazione che si fa normalmente) e addizionato con una piccolissima percentuale, non precisata, di olio extravergine nazionale. «Praticamente si tratta di un raggirio legalizzato - osserva l'organizzazione - che oltretutto farà un'enorme confusione con gli olii extravergine doc e con quelli che, secondo la legge italiana, possono dichiarare in etichetta la zona nazionale di provenienza perché effettivamente ricavati dalle olive di quella zona». In realtà già ora non è facile, per il consumatore, comprare olio extravergine d'oliva italiano; a meno che non scelga gli olii doc, che devono provenire solo da olive della rispettiva zona doc nazionale oppure olii che dichiarano in etichetta la zona nazionale di provenienza.



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319

XVI FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali. Bicamerale e Finanza Pubblica

CONVEGNO
ROMA - 30 SETTEMBRE 1997
PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30

PROGRAMMA

Ore 9.30 Introduce:
Armando Sarti, Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL.

Relazione: **Antonio Borghi**, Presidente Consulta Enti Locali Ancecl
Massimo Pollini, Assessore al Bilancio Comune di Brescia
Manin Carabba, Presidente di sezione Corte dei Conti

Interventi programmati:
Gaetano Aita - pres. Ria & Partners; **Girolamo Caiamiello** - pres. Cogest; **Mario Collevicchio** - dir. Generale Pcc ministero dei Trasporti; **Stefano Duccò** - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interna; **Francesco Delfino** - rag. Gen. Prov. di Prato; **Mario Pazzaglia** - dir. Gen. Prov. di Roma; **Roberto Petrucci** - viceseg. Comune di Pesaro; **Liviana Scattolon** - ass. al Bilancio Comune di Treviso.

Ore 12.30 dibattito
Conclusioni: **Adriana Vigneri**, Sottosegretario ministero dell'Interno
Armando Sarti

Martedì 23 settembre 1997

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Genitori, vigilate voi

MARIA NOVELLA OPPO

È stata una domenica ricca di sorrisi e di brividi. Pomeriggio disteso con «Quelli che il calcio», prima serata con la Gialappa e la versione ahimè troppo corta di «Mai dire go». Ma abbastanza lunga da farci fare qualche sana risata in vista del terrore annunciato di «Millennium». Il quale poi, nonostante le proteste di Mazzei e altri, non ci è sembrato così terribile come si vuol far credere. Certo, si tratta di un racconto che parla di orrendi delitti, ma non diversi da quelli che ci offre tanto cinema e, purtroppo, tanta cronaca. Si vuole forse proibire tutti i thriller, i gialli, gli horror, magari anche la fantascienza e insomma la rappresentazione di tutto quanto si vorrebbe che non succedesse nella realtà? Molti vorrebbero che la tv parlasse di una società sana e pura, mentre viviamo in una società malata, che non garantirebbe dei suoi mali oscurandoli sul video. E del resto la fiction, quando è di qualità, ha in sé una funzione in qualche modo «cattolica» rispetto alla materia del racconto. E così, in questo «Millennium» il protagonista, il buono, non è un supereroe da fumetto che sgomina i cattivi con le arti marziali. È anzi un tipo dimesso e segnato, che odia profondamente il male e lo combatte con tutte le sue energie fisiche e mentali. Rispetto a «X-File», serie prodotta dallo stesso autore Chris Carter, qui non abbiamo due bei giovani eternamente in procinto di innamorarsi, ma un uomo maturo dalla faccia rugosa (quella dell'attore Lance Henriksen), che non veste Armani, non ammicca e non mostra i muscoli. Certo, si imbatte in cadaveri e sangue proprio durante la nostra prima serata, sacra alla visione familiare collettiva. Ma, che ci stiano a fare i genitori, se tante proposte tv, non sanno scegliere quelle che possono vedere insieme ai loro figli?

24 ORE

PADRE PIO VIVE RAIDUE 20.50 Speciale di Danila Bonitto, Valter Preci e Daniel Toaff, per il ventinovesimo anniversario della morte di Padre Pio. In primo piano: l'intervista a Wanda Poltawska, la psichiatra polacca «miracolosa» dal frate di Pietralcina. Fu lo stesso Papa, allora vescovo di Cracovia, a chiedere a padre Pio di pregare per questa donna colpita dal cancro.

TELEGATTI DELLA MUSICA CANALE 5 20.50

Appuntamento con i «Telegatti» della musica. Red Ronnie e Martina Colombari, i due conduttori di «Vota la voce '97», salutato dal palco gli oltre 7000 giovani che riempiono la piazza Grande di Arezzo. Primo premiato è Claudio Baglioni, migliore interprete maschile. Cantante dell'anno è invece stata eletta Patty Pravo. Alla premiazione partecipano Pippo Baudo e Claudio Cecchetto.

RADIOUE 3131 RADIOUE 10.35

Il sequestro della giovane Silvia Melis sarà al centro di questa puntata del programma condotto da Enrica Bonaccorti. In scaletta, i sequestri di persona, l'angoscia delle famiglie, il ruolo degli emissari e la devastante esperienza psicologica di chi viene rapito e tenuto in ostaggio.

AUDITEL

VINCENTE:

Austria: Gran Premio di Formula 1 (Raidue, 13.54) 7.974.000

PIAZZATI:

Il Quizzone (Canale 5, 20.44) 4.465.000
Novantesimo minuto (Raiuno, 18.15) 4.305.000
Linea verde - il parto (Raiuno, 12.54) 4.146.000
Quelli che il calcio (Raitre, ore 15.37) 3.797.000

DA VEDERE



Torna Rosa Scompiglio, prostituta dal cuore d'oro

22.40 ROSA SCOMPIGLIO E I SUOI AMANTI Regia di Martha Coolidge con Lukas Haas, Robert Duvall, Laura Dern (Usa 1991) - 108 minuti.

RETEQUATTRO

Merita d'essere visto questo commedia sentimentale che al suo apparire non ebbe grande successo. Ma Laura Dern è strepitosa nell'incarnare la spiritosa/maliziosa verve della giovane cameriera del titolo, ex prostituta dal cuore buono della quale si innamora il ragazzo della storia. Siamo nel profondo Sud degli States, tra bianchi razzisti e turbamenti adolescenziali. Tutto è raccontato in forma di ricordo dall'ormai maturo Buddy Hillyer che torna nella casa paterna.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 NELLA TANA DEL SERPENTE Regia di R. Holcomb, con John Travolta, M. Henner, H. Elizondo. Usa (1991) 95 minuti.

Sulle strade di Miami tra corrieri e spacciatori di droga. È qui che vive il giovane Tommy che, inevitabilmente, entra in contatto con il boss che controlla il traffico degli stupefacenti. La sua unica salvezza è rappresentata da Scott.

TELEMONTECARLO

20.50 MADOV'È ANDATA LA MIA BAMBINA Regia di S. Miner, con G. Depardieu, K. Heigl, D. James. Usa (1994) 90 minuti. Remake made in Usa del francese Mio padre che eroe, di Gérard Lauzier. André è un ultraquarantenne che decide di passare una tranquilla vacanza in una bella località tropicale. Con lui si porta dietro la figlia quattordicenne che, per farsi bella agli occhi di un ragazzo, spacca il genitore per il proprio amante.

RAIUNO

22.40 BASTA VINCERE Regia di William Friedkin, con Nick Nolte, Mary McDonnell, J. T. Walsh. Usa (1994) 108 minuti. I problemi di etica di uno sportivo. Pete è l'allenatore della squadra di basket di una celebre università, che non sta attraversando un buon momento. Trova allora dei validi elementi, ma per ingaggiarli viola le leggi dell'etica.

ITALIA 1

23.00 VITE DANNATE Regia di R. Markowitz, con J. Lewis, M. Tucker, B. Pitt. Usa (1990) 92 minuti.

Film ispirato ad un drammatico fatto di cronaca. La protagonista è una adolescente dall'animo devastato. Già sposata a 14 anni e abbandonata dal marito, a 15 è costretta a prostituirsi.

TELEMONTECARLO



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the morning (MATTINA) block, including titles like '6.30 TG 1', '6.45 UNOMATTINA', and '6.50 PICCOLA POSTA'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) block, including titles like '13.30 TELEGIORNALE', '13.55 TG 1 - ECONOMIA', and '14.05 SPARA FORTE, PIÙ FORTE...'

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the evening (SERA) block, including titles like '20.00 TELEGIORNALE', '20.35 RAI SPORT NOTIZIE', and '20.40 LA ZINGARA'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the night (NOTTE) block, including titles like '23.00 MARMELLATA', '24.00 TG 1 - NOTTE', and '0.25 AGENDA/ZODIACO'.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the radio (PROGRAMMI RADIO) block, including titles like '12.00 ARRIVANO I NOSTRI', '14.00 CLIP TO CLIP', and '14.05 FLASH'.

Il Luogo

Mugello
il collegio della disfidata
tra storia e modernità

SUSANNA CRESSATI

SONO IN molti a compiangere, adesso, gli elettori del collegio senatoriale Firenze-Mugello. Già l'imposizione di Antonio Di Pietro e poi l'eccezionale doppia candidatura a sinistra avevano radicalmente spostato l'attenzione generale sul piano della politica nazionale, relegando in un angolo i problemi del territorio interessato. L'entrata in campo di Giuliano Ferrara completa l'opera. La «carta pesante» calata da Silvio Berlusconi attribuisce allo scenario toscano un ruolo di semplice compar-

Già aver parlato per settimane del solo Mugello come del cuore del collegio lasciato vacante da Pino Arlacchi mostra quanta poca attenzione sia stata riservata agli elettori, alle città dove vivono, ai problemi che chiederanno al loro parlamentare di risolvere. Il collegio così fieramente contestato è ben più del Mugello, è un «puzzle» di ventiquattro città assolutamente non paragonabili tra loro per dimensioni e caratteristiche, l'esempio più schietto dell'articolazione sociale della Toscana, dove la particolarità gelosamente custodita riesce ad evitare, nonostante tutto, i rischi più sfacciatati del particolarismo.

La «disfidata dei castelli» ha fin da subito trascinato l'opinione pubblica in un contesto storico-bucolico: le citazioni medievali e sono sprecate, sono apparse foto di



ambiente medieval-rurale, con i primi due candidati impegnati in passeggiate attraverso lindi borghi storici e «fierucole» di prodotti biologici. Mugello? Sì, c'è anche questo nel verde Mugello. C'è il lago di Bilancino, che dopo trent'anni di lavoro, di spese e di clamorose vicende giudiziarie (un ex presidente della Regione fu arrestato e processato per finire pienamente assolto, e non da giudici compiacenti) finalmente è giunto al traguardo, potrà regimare le piene dell'Arno e forse anche ospitare eleganti regate. Ci sono le antiche cave di pietra grigia con cui è stata edificata Firenze, i pascoli dei cavalli che caracollano «all'americana», le colline ondulate meta costante dei numerosissimi cacciatori attivi in Toscana. Di ferrovia per ora (mentre ciclopiche gru stanno scassando la montagna per far posto alle gallerie dell'Alta velocità) non c'è che il solitario e silenzioso binario della Faentina, distrutto dalla guerra e che ora si vuole ripristinare (nemmeno elettrificato).

Ma gli elettori mugellani sono in realtà solo il quaranta per cento del totale del collegio (242.000 circa), e il paesaggio di tante altre città che ne fanno parte è immerso nell'ambiente urbano contemporaneo (zone industriali, strade, autostrade, aeroporti) incommensurabilmente di più di quello con il quale ci tentano i depilanti dell'agriturismo. Tre soli comuni, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Calenzano mettono insieme 97.000 abitanti e costituiscono l'ossatura forte del sistema metropolitano della piana fiorentina: Sesto, il primo comune socialista

d'Italia e centro di produzione della ceramica; Campi Bisenzio, noto alle cronache perché qui si è concentrata la più numerosa colonia italiana di cittadini cinesi (ora più distesamente diffusa nella provincia) impegnati giorno e notte nell'industria della pelletteria; Calenzano, il primo agglomerato che si vede sbucando in autostrada sulla piana, sovrastato dall'inconfondibile sagoma di un cementificio.

Qui l'urbanizzazione non ha soluzioni di continuità, l'edificazione abitativa e gli insediamenti industriali si sono espansi a macchia d'olio e ormai solo un piccolo lembo della piana, su cui virano gli aeroplani in arrivo e in partenza da Peretola, è sfuggito all'occupazione. Qui il futuro si chiama «polo tecnologico», la concentrazione, proprio nel territorio di questi comuni, delle facoltà scientifiche dell'università di Firenze e dei laboratori del Consiglio nazionale delle ricerche. Lì, dove ci sarà ricerca, c'è già da ora produzione e il dialogo è da tempo iniziato.

Il collegio Firenze-Mugello costringe a salti erculei. Se non politici (Pino Arlacchi raccolse per l'Ulivo nella tornata precedente un perentorio 66,48%) salti territoriali, sociologici, psicologici. Che rapporto c'è tra Fiesole, che vive di cultura, di turismo e di nobili imprese e Scarperia (Mugello), dedita a agricoltura e coltelleria? Tra la patria di Giotto, Vic-

chio (Mugello), che conserva come una reliquia, nel silenzio e nel raccoglimento, la chiesa e la canonica in cui don Lorenzo Milani fece scuola a un gruppo di ragazzi contadini impauriti e con il maglione troppo stretto addosso, e Pontassieve, città capofila della Val di Sieve, con il suo moderno impianto di rigenerazione delle rotaie?

COSTRINGE, il collegio Firenze-Mugello, a fare una capatina su, nella «Toscana emiliana», nel paese natale di Dino Campana, Marradi, e ancora più su a Palazzuolo sul Senio, dove la lingua di Dante ha ben altre inflessioni di quella parlata a Firenze.

E poi giù a rotta di collo, fino a varcare la provincia, ed arrivare in quattro comuni del territorio aretino. Comuni piccoli, gioielli della Toscana che gira il mondo nelle riviste esclusive, strade lastricate, cotto, balconi fioriti. Ma, a Terranuova Bracciolini, anche una amministrazione dinamica e spregiudicata che approfitta dell'esteso territorio a disposizione, delle infrastrutture disponibili, della fame di lavoro per ospitare una zona industriale in continua espansione, dove le creazioni di Prada hanno la stessa entusiastica accoglienza della componentistica per computer e ogni mattina calano lavoratori anche dalla più consistente Monteverchi e dalla confinante provincia di Siena.

Altroché Mugello. Peccato che la previsione sia unanime: non si parlerà, in questa campagna elettorale, né di Mugello né di Val di Sieve, né di area metropolitana fiorentina. Né di cavalli né di coltelli. Se non in senso figurato.

In Primo Piano

Sul Palazzo di Vetro pende
l'accusa di alimentare
una burocrazia parassitaria

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Dopo l'euforia creata dal gesto di Ted Turner, che ha donato 1 miliardo di dollari alle Nazioni Unite, la battuta che circola negli ambienti conservatori americani è, «Turner ha impiegato 9 mesi a guadagnare 1 miliardo, l'Onu impiegherà 9 giorni a gettarlo al vento». Il clima non è dei migliori a New York in occasione dell'apertura della 52esima sessione dell'Assemblea Generale, nonostante Clinton sia venuto di persona a rassicurare i 185 paesi membri e il segretario generale Kofi Annan che il suo governo è «quasi» pronto a pagare: «è stata una priorità della mia amministrazione far sì che il Congresso approvi una legislazione comprensiva per pagare il grosso del nostro debito arretrato e assicurare il finanziamento corrente dell'organizzazione». La realtà è che le promesse di Clinton rinviano sempre all'indomani, e non c'è accordo neanche sui numeri: 819 milioni secondo gli americani, 1 miliardo e 500 mila secondo l'Onu.

L'offerta di Turner è stato uno schiaffo in faccia all'amministrazione americana, ma non rappresenta la soluzione a una crisi finanziaria ormai drammatica. Il suo miliardo andrà a pagare operazioni umanitarie, ma non la spesa più grossa, che è quella dell'enorme burocrazia. Il palazzo di vetro si eleva sulla sponda dell'East River, a New York, spendendo nelle sue linee architettoniche, ma costante ricordo del peso e dello spreco della più grande organizzazione burocratica del mondo. Un segno della crisi di credibilità e autorità dell'Onu negli Stati Uniti è stato il braccio di ferro con il comune di New York, che all'inizio dell'estate ha pensato bene di revocare l'esenzione garantita ai diplomatici dalle multe di divieto di sosta, vista come un ennesimo privilegio regalato a una popolazione parassitaria. La crisi finanziaria dell'Onu quindi rispecchia la più vasta crisi politica che l'attaglia, dal difficile ruolo guida degli Stati Uniti dopo il crollo del bipolarismo, alla definizione delle missioni di pace e la crescente indipendenza di paesi tradizionalmente marginalizzati nell'organizzazione.

La leadership ultraconservatrice della politica estera al Congresso americano ha posto il veto da tempo ai finanziamenti dell'Onu senza condizioni. Il senatore Jesse Helms, presidente della commissione affari esteri, è alla testa di una reazione che vede l'Onu come una forza ostile agli interessi degli Stati Uniti ed esige una riforma burocratica sostanziale in cambio dei finanziamenti. È una reazione che ha già fatto i suoi morti, primo fra tutti l'ex-segretario generale Boutros Boutros Ghali, e ha spinto il nuovo leader Kofi Annan a lanciare in Assemblea il suo programma di snellimento dell'organizzazione.

Ma riforma vuol dire cose diverse per diversi paesi. Gli americani vogliono in primo luogo una drastica riduzione della spesa e delle attività. La Germania, il Giappone e l'Italia combattono per l'allargamento del Consiglio di Sicurezza, ma i primi due intendono prendersi un seggio, la terza si batte per l'inserimento di seggi non permanenti, e certamente per la propria inclusione. Kofi Annan ha promesso un migliore coordinamento delle agenzie responsabili per l'assistenza economica ai paesi poveri, una riduzione del personale di 1000 unità, e il taglio di un terzo del bilancio annuale, sotto il livello di 2 miliardi e 600 milioni di dollari. Nocioline, secondo i repubblicani al Congresso, che vogliono l'abolizione di alcune agenzie e chiedono la riduzione del 25 al 20% della percentuale del contributo americano alla spesa corrente dell'Onu.

Ma il segretario Annan si trova davanti a un dilemma. Per accontentare Helms ed ottenere il mandato per una riforma più drastica di quella già promessa, dovrebbe tagliare le spese del personale molto più severamente, scontentando paesi membri i cui contingenti al palazzo di vetro costituiscono dei forti gruppi di interesse presso i rispettivi governi.



Clinton non riesce a vincere l'ostilità della maggioranza conservatrice del Congresso verso le Nazioni Unite le quali sempre più a fatica affrontano la loro crisi

In alto
la sala
dell'Assemblea
A fianco
Madeleine Albright
alle Nazioni Unite
Sotto Occhetto
e Dini presentano
il documento
italiano

L'Onu
della

Si perderebbe così il consenso necessario alla proposta di riduzione della percentuale statunitense nel bilancio annuale. Ma non è finita qui. Ci sono paesi che vorrebbero aumentare il loro contributo finanziario all'Onu, e così acquistare un peso maggiore nell'organizzazione: Giappone e Germania per esempio, che in cambio chiedono un posto permanente nel Consiglio di Sicurezza. Gli americani sono favorevoli al loro ingresso, ma Clinton nel suo discorso inaugurale ha solo parlato in generale di allargamento del Consiglio, «una partecipazione più equa... per rendere le Nazioni Unite più forti e più democratiche». Nessuna menzione per ora della proposta americana di aggiungere anche tre seggi per i paesi in via di sviluppo, proposta già criticata ampiamente dal presidente uscente dell'Assemblea, l'ambasciatore della Malesia Razali Ismail, che sostiene invece l'allargamento a un numero maggiore di membri non permanenti. E l'Italia da parte sua è determinata a rifiutare la gerarchizzazione dei paesi dentro l'Onu, e soprattutto la propria esclusione dall'organismo decisionale nel caso passi la proposta americana, restando sola tra i paesi industrializzati a non parteciparvi.

Se queste sono le questioni interne più pressanti all'apertura della 52esima sessione, i problemi politici esterni non mancano. Clinton ha annunciato ieri con gran soddisfazione che manderà finalmente al Senato il trattato per il bando dei test nucleari, trattato da lui firmato l'anno scorso e finora bloccato dalla leadership conservatrice. Ma gli Stati Uniti sono stati anche soli a non firmare, una settimana fa, la Convenzione di Oslo sulla proibizione dell'uso, la produzione e il trasferimento di mine anti-persone e per la loro distruzione, diminuendo le possibilità di successo dell'impegno internazionale su questo problema. Nuove tensioni sono già comparse

in questi giorni, quando i 18 paesi della Lega Araba hanno sfidato le risoluzioni del 1992, votando la revoca delle sanzioni contro la Libia e permettendo ad aerei libici di atterrare sui loro territori.

In Georgia, Somalia, Bosnia, e Cambogia, l'Onu è presente a gestire equilibri delicati, in alcuni casi pronti a riesplodere. L'agenzia dell'Onu World Food Programme è impegnata a tempo pieno negli aiuti alla Corea del Nord, dove provvede a nutrire da maggio 2 milioni e 600 mila bambini sotto i 6 anni. Ma i suoi sforzi non sono sufficienti, in termini di risorse umane e politiche, per arginare la fame. Stanno per emergere nuove crisi di rifugiati in Sierra Leone e in Congo, dove solo lo scorso weekend migliaia di persone sono scappate dalla recrudescenza del conflitto in Congo-Brazzaville. Proprio lì si sta consumando una nuova grande sfida all'autorità delle Nazioni Unite, attorno alla questione dei massacri dei profughi del Rwanda compiuti da forze leali a Kabila.

Da mesi l'Onu è frustrata nel suo tentativo di investigare la veridicità di questa notizia, nonostante la promessa di Kabila di garantire la sua piena cooperazione. Quindici giorni fa il nuovo leader del Congo, vittorioso su Mobutu, aveva scritto ad Annan assicurando l'accesso al team di investigatori internazionali che sono sul luogo da più di un mese. Ma si è ancora a un niente di fatto. Proprio ieri Clinton ha ripetuto l'impegno del suo governo, in accordo con l'Onu, a perseguire e processare i criminali di guerra, ma anche il suo ambasciatore Bill Richardson è stato bloccato da Kabila nel tentativo di fare luce sugli incidenti riportati tra i profughi rwandesi. E la Bosnia continua a rimanere una spina nel fianco, con i principali responsabili del genocidio ancora a piede libero. Ce n'è abbastanza per una sessione intensa di conflitti e di lavoro.



K. Willenrs/Ap

discordia

La proposta italiana

L'obiettivo è creare un «seggio europeo» E non chiamatela utopia

ACHILLE OCCHETTO

PRESIDENTE COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA

LA RIFORMA delle Nazioni Unite è riuscita, in questi giorni, a conquistare gli onori delle cronache. Vista l'attenzione prestata, in media, dai nostri giornali alla politica internazionale si potrebbe gridare al miracolo. Il pretesto, la cosiddetta «notizia», è la riforma del Consiglio di sicurezza, la competizione che si è aperta tra varie proposte di riforma e, in particolare, il destino di una proposta avanzata dalla nostra diplomazia.

Si profila uno scontro tra due blocchi di paesi, uno dei quali guidato dall'Italia, e posso ben capire come questo stato di cose sia capace di accendere le fantasie «sportive» del pubblico. Tanto più che, in caso di sconfitta, il nostro paese verrebbe come si dice «declassato» di vari ordini in quella organizzazione.

Con un fortunato tempismo, la commissione Esteri del Parlamento italiano ha concluso, e presentato alla stampa, la sua indagine conoscitiva sulle Nazioni Unite proprio in uno dei momenti cruciali di questa vicenda, pochi giorni prima della apertura della Assemblea ge-

nerale di New York.

L'indagine che giovedì prossimo consegnerò, assieme al ministro degli Esteri Lamberto Dini, al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, è durata oltre otto mesi. Nel corso dell'indagine si sono svolte audizioni a tutto campo, dal governo italiano allo stesso segretario delle Nazioni Unite, dalla commissione della Unione europea, alla Banca mondiale, alla Fao, dagli istituti di ricerca alle associazioni della società civile.

L'importanza e la grande novità di questa nostra indagine sta nel fatto che essa non si è limitata alla considerazione della riforma del Consiglio di sicurezza. Noi abbiamo messo in discussione l'assetto più complessivo dei «poteri» e delle istituzioni a livello mondiale. Sono infatti fermamente convinto che solo con una visione definita di una riforma più complessiva del funzionamento dell'Onu e delle sue Agenzie, del ruolo stesso che l'organizzazione deve svolgere per contribuire alla realizzazione di un nuovo ordine delle relazioni internazionali, la proposta italiana abbia una vera speranza di successo.



A. Medichini/Ap

Se ci si limitasse alla difesa, per orgoglio nazionale, del prestigio della bandiera gli spazi sarebbero ben ristretti e l'esito dubbio. Sotto questo profilo l'utilità della nostra proposta consiste nel metterci al riparo dalle critiche più facili, come quella di limitarci alla difesa dei nostri interessi nazionali. La vera novità dell'indagine conoscitiva sta nel fatto che l'interesse dell'Italia è saldamente collocato dentro una visione nuova della democrazia mondiale. E parla nello stesso tempo con grande efficacia ai paesi del Sud del mondo.

Dal documento finale della indagine conoscitiva, approvata dalla commissione Affari

esteri, emerge una visione più ampia e di prospettiva della riforma delle Nazioni Unite, che indica le realtà regionali (Asia, Europa, Americhe) come uno dei momenti fondamentali di riagggregazione della rappresentanza istituzionale al più alto livello multilaterale, e così facendo indica la «necessità politica» di un processo che porti alla costituzione di un «seggio europeo» in seno al Consiglio di Sicurezza.

Conosco la possibile obiezione. Che riguarda i ritardi dell'Unione Europea nel dotarsi di una politica estera e di sicurezza comune; che rende indubbiamente meno credibile la prospettiva di un seggio euro-

peo. Tuttavia rispondo che esiste una naturale dialettica tra utopia e realtà.

Nel senso che ritengo che sia compito dei gruppi dirigenti europei indicare una via sistemica coerente sulla base della quale si possano poi giudicare e misurare con cognizione di causa i necessari e realistici passaggi intermedi, in analogia con la metodologia scientifica dei modelli.

In mancanza di una visione complessiva ideale, alla politica resta soltanto la strada empirica o, peggio, i giochi della furbizia e della mediazione.

Le ragioni del realismo sono dunque importanti, ma solo se sorrette da una grande capacità

di visione sistemica, altrimenti diventano solo politicismo privo di significato.

Ma la nostra proposta di un seggio europeo a rotazione indica anche la necessità di una profonda democratizzazione dell'Onu.

Nuovi livelli di democrazia e di rappresentanza sia per i paesi del Sud del mondo, in via di sviluppo o ignorati dallo sviluppo, sia per le organizzazioni della società civile. Stiamo vivendo la fine di un'epoca, ed una nuova rivoluzione industriale. Procedere in tale direzione vuol dire scegliere di chiudere positivamente l'era della seconda guerra mondiale e del bipolarismo: vuol dire scegliere la opzione del multilateralismo e del rifiuto del monopolio del potere; significa procedere sulla strada della ricerca di un nuovo ordine globale fondato sulla legittimità e la libertà.

Certamente l'Organizzazione delle Nazioni Unite è, in concreto, l'istituzione più accreditata per ricevere un nuovo mandato per la costituzione del nuovo assetto. In tema di sicurezza, di sviluppo, di rispetto dei diritti umani.

Trovo molto convincente la indicazione data da Michael Barnett («New World Order» in *World Politics*, 49) delle Nazioni Unite come «... attore di integrazione normativa». Il luogo dove si definisce un nuovo concetto di legittimità, universalmente valido.

Certo, questo implica consenso, e parziali trasferimenti di sovranità. Quindi dobbiamo sapere che si sta avviando un processo non breve, che sarà duramente contrastato da quei paesi che hanno fatto del cosiddetto *realismo* la propria filosofia dei rapporti internazionali. In particolare sarà lento il processo che porterà gli Stati Uniti ad accettare la idea di una governabilità globale degli affari internazionali, ed abbandonare la sindrome da vincitore della guerra fredda.

Alla fine, ne sono certo, lo stesso establishment americano si convincerà che cooperare è molto meglio che competere, e che la stabilità e la pace non possono essere raggiunte se non attraverso il riconoscimento della pari dignità e dei pari diritti di tutti gli esseri umani.

Dico questo, di inciso, perché sono rimasto profondamente e negativamente colpito dalle motivazioni addotte dal presidente Clinton per il rifiuto di firmare il testo della conferenza di Oslo per la messa al bando delle mine antiuomo.

Credevo che anche dalla vicenda della riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu dobbiamo prendere spunto per una correzione *qualitativa* della nostra politica europea.

I risultati di Amsterdam non sono soddisfacenti. Tutto, intorno a noi, spinge perché l'Europa politica cresca ad una velocità incomparabilmente superiore a quella che le istituzioni europee sanno o vogliono imprimere.

Una moneta unica senza una solida politica estera comune ed una politica di sicurezza europea è esposta a disequilibri e tempeste. Sono in questo totalment d'accordo con la denuncia fatta recentemente da J. Delors («L'Europa tra sopravvivenza e declino») e credo che tutte le forze politiche italiane, in luogo di compiacersi, o di contestare, i risultati raggiunti sulla via di Maastricht, dessero un contributo serio e non vergognoso allo scioglimento dei veri nodi politici che ci sono davanti. Quindi, una nuova dislocazione dei poteri. Tutto ciò non può non implicare una crisi della tradizionale statualità nazionale, una articolazione delle forme di rappresentanza istituzionale. Tutto ciò richiede anche che i passi dalla logica delle grandi potenze, anche nella forma di una sola potenza, a quella di una affettiva *global governance*. Cioè a una consapevole e democratica trasmissione di sovranità, che non vuol dire costituzione di una specie di Spectre che sta al di sopra di tutto e di tutti, ma vuol dire effettivo governo democratico dei processi mondiali e delle nuove contraddizioni della nostra epoca.

Il Caso

Sequestri



«Il blocco dei beni? È un vero errore»

IGNAZIO PIRASTU

Ignazio Pirastu è stato parlamentare del Pci, ha rappresentato la Sardegna e la provincia di Nuoro per cinque legislature, quattro alla Camera e una al Senato, vice presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità in Sardegna.

Non conosco personalmente il procuratore Vigna, conosco i suoi grandi meriti, credo che tutti i cittadini onesti debbano essergli grati per la capacità, l'impegno e il coraggio dimostrati nella sua ferma lotta contro la criminalità; spero che non si offenda se tento di dimostrare che il blocco dei beni della famiglia dei sequestrati è un errore da ogni punto di vista e rischia di rendere più facili, rapidi e frequenti i sequestri a scopo di estorsione.

In primo luogo è dimostrabile che il blocco dei beni è inefficace: dal momento del sequestro i familiari hanno solo una preoccupazione, quella di salvare la vita del congiunto, e una sola certezza: se non pagheranno non rivedranno mai più il loro caro perché i rapitori avranno un interesse «vitale» a sopprimere l'unico possibile testimone. Blocco o non blocco, nessun genitore vorrebbe sentirsi così vile da determinare la morte del figlio solo per evitare una improbabile sanzione; farà di tutto per trovare il denaro del riscatto, escogitando non uno ma cento modi per riuscirci, dalla cambiale retrodatata rispetto al giorno del sequestro, all'assegno postdatato, all'impegno di un amico non parente, ecc.; come si farebbe a blindare il patrimonio se questo appartiene al titolare di una grande holding, di un forte gruppo industriale, di una catena di una multinazionale, di una Banca europea?

Anni fa hanno sequestrato una stretta parente (mi pare che fosse la consuocera) di Agnelli: se fosse avvenuto dopo il 1991 sarebbe stato possibile bloccare i beni della Fiat? Infine: lo Stato, i suoi organi non hanno forse il dovere di impedire che un reato in corso degeneri in uno più grave? Se per il blocco dei beni il sequestro si concludesse con un omicidio non sarebbe lo Stato corresponsabile del reato più grave?

Molto probabile, quasi certo, dunque, è che la norma del «blocco» risulti inefficace, irrealizzabile; questa, però, è l'ipotesi meno grave; sciagurate conseguenze, invece, si avrebbero se la norma fosse applicata in pieno, rigidamente, ponendo i familiari nella condizione di non poter pagare; cosa succederebbe in questo caso? I sequestratori restituirebbero l'ostaggio senza riscuotere una lira? Pare molto difficile, più probabile appare la soppressione dell'ostaggio che, talvolta, è stata eseguita nonostante il pagamento di una parte del riscatto; Attilio Mazzella, fondatore del grande centro turistico di Arbatax, sequestrato il 9 luglio 1975, fu ucciso nonostante avesse versato un acconto di 200 milioni. Molti anni dopo, il 25 maggio dell'84 fu sequestrato il dottor Antonio Toxiri, medico oculista, fu immobilizzato per tre mesi e quattro giorni, con una catena al piede, sotto un grande cespuglio di lentischio in una riserva di caccia; si salvò con la nuova tecnica dello scambio di ostaggio che garantisce al sequestrato il rientro a casa vivo e assicura la riscossione del riscatto ai sequestratori che hanno in mano l'ostaggio di «scambio». Oggi, col «blocco» questo non sarebbe stato possibile e il dottor Toxiri sarebbe stato ucciso. Soppressa la prima vittima del blocco dei beni (per esempio la povera Vanna Licheri, sequestrata ed uccisa due anni fa), è evidente che al sequestro successivo i familiari per evitare al loro congiunto la stessa fine, avrebbero da prendere solo una decisione, quella di non denunciare il sequestro, aprendo

così una trattativa privata con i sequestratori con la certezza di non essere «disturbati» da nessuno nell'unico impegno che gli sta a cuore, quello di reperire i soldi per salvare la vita al loro congiunto, il risultato sarebbe che la magistratura e la polizia non avrebbero neanche notizia dei sequestri che si moltiplicherebbero data la certezza dell'impunità dei banditi.

In questo modo il blocco del patrimonio che ci si illudeva potesse isolare i banditi e rendere impossibile l'estorsione otterrebbe il risultato opposto: isolerebbe lo Stato, che non solo non potrebbe intervenire ma neanche saprebbe, incrementerebbe i sequestri, ignoti come se mai fossero avvenuti. Ho usato il condizionale ma credo che nel passato vi siano già stati sequestri non denunciati e che nel futuro il «sistema» blocco unito alla paura della famiglia potrà incoraggiare gli autori di un crimine così efferato a moltiplicare le loro iniziative. Ecco perché ritengo fondato il dubbio che a diminuire non sia stato il numero dei sequestri ma quello delle denunce omesse per la paura di non poter salvare la vita dei congiunti.

A prescindere dalle conseguenze future resta il fatto che il blocco dei beni provoca un prolungamento, spesso di mesi, della prigionia; il padre di Silvia Melis ha rivelato che la liberazione della figlia stava per aver luogo il 13 luglio e fu impedita dalla presenza delle forze dell'ordine; così Silvia è stata prigioniera per altri 60 giorni: certo tutti sanno che la prigionia è un dramma spaventoso ma credo che pochi sappiano che cosa realmente diventa l'esistenza di un sequestrato ogni giorno, ogni ora, ogni minuto.

La commissione d'inchiesta sul banditismo in Sardegna senti le vittime delle decine di sequestri degli anni 60-70 (44 sequestri dal '65 al '71, anni preceduti da un triennio nel quale, nonostante non ci fosse «il blocco» non fu registrato neanche un sequestro, il che insegna quanto precaria ed illusoria possa essere la discesa «vertiginosa» registrata negli ultimi anni).

Ogni sequestrato aveva vissuto in modo diverso i giorni della prigionia ma comune a tutti era la sensazione angosciosa di una morte imminente. Giovanni Caocci, un giovane bibliotecario, fu sequestrato il 22 agosto del 1967; i banditi irruperono nella sua casa di Aritzo e appena entrati, quasi a dare un biglietto da visita, spararono con un mitra alle gambe della vecchia madre, per far capire che erano «de cussus chi iuchen su pilu in su coru» (di quelli che hanno il pelo sul cuore). «Durante la prigionia - ci raccontò Caocci - ho capito quale doveva essere lo stato d'animo del condannato a morte, con la differenza che io potevo essere ucciso da un momento all'altro e senza preavviso; ogni rumore metallico, ogni passo verso di me, ogni scambio di parole sottovoce, ogni soprassalto durante la notte, sembravano preludere all'esecuzione immediata; questa angoscia di morte mi stringeva la gola ogni minuto, ogni secondo».

È questa angoscia, che per Silvia Melis è stata prolungata non di pochi minuti ma sessanta giorni, che dura ormai da sette mesi. In Sardegna il sequestro di persona è un crimine di inaudita ferocia ma anche di alta specializzazione; la commissione di inchiesta, dopo tre anni di indagini aveva elaborato proposte precise, serie ed adeguate, basate su una conoscenza approfondita del fenomeno, delle sue cause attive e permissive, della tecnica di preparazione, ed attuazione ed anche dei suoi punti deboli; se già dal 1972 chi doveva esaminarle per valutarne l'efficacia, le avesse almeno lette, quest'ultima tragedia forse non avrebbe avuto inizio.

«Non credo
che i
rapimenti
siano meno
Sono solo
calate
le denunce
Lo Stato
rischia di
diventare
corresponsabile
della morte
dell'ostaggio»

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Martedì 23 settembre 1997 14 l'Unità

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names (e.g., A MARCIA, ACQUE NICOLAI), prices, and changes. Includes sub-sections for various market segments.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies and commodities, including DOLLARO USA, EURO, and GOLD.

ORO E MONETE

Table listing prices for gold, silver, and various coins, including ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), and EURO.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond prices and yields, including various government and corporate bonds.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for narrow market securities, including various stocks and bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance, including FIDEURAM PERFORMA, FONDIFLEX, and others.

Table listing various companies and their stock prices, including AZIAZ, AZIAZ, and AZIAZ.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities, including various bonds and their yields.

CHE TEMPO FA

Table listing weather forecasts for various Italian cities, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and others.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table listing temperatures in various international cities, including Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, and Lisbona.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sul Tirreno centro-meridionale si va formando un vortice depressionario che, approfondendosi e muovendosi verso sud-est, nel corso della prossime ore determinerà un peggioramento del tempo sulle regioni meridionali e, marginalmente, anche su quelle centrali. Il nord d'Italia, invece, risente ancora dell'influenza del campo di alta pressione centrale e delle isole britanniche. TEMPO PREVISTO: al nord si prevedono condizioni di cielo per lo più sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti sui rilievi, in particolare durante le ore pomeridiane. Parzialmente nuvoloso su Toscana, Umbria e Marche con nuvolosità in aumento dal pomeriggio, ad iniziare dal versante adriatico dove, in serata, saranno possibili piogge locali. Irregolarmente nuvoloso su Lazio ed Abruzzo con nuvolosità in aumento. Si prevedono locali precipitazioni anche a carattere di rovescio, specie sulle zone montuose. Molto nuvoloso o coperto sulle regioni meridionali con precipitazioni sparse, anche a carattere temporalesco. I fenomeni potranno risultare anche persistenti e localmente di forte intensità. Dal tardo pomeriggio si manifesterà la tendenza ad un lento e graduale miglioramento sulla Sardegna. TEMPERATURA: senza apprezzabili variazioni. VENTI: deboli nord-orientali al settentrione con temporanei rinforzi sulla Liguria; moderati sul resto d'Italia; da nord-est al centro con rinforzi specie su abruzzo e Lazio; settentrionali sulla Sardegna, tendenti a nord-ovest dalla serata; dai quadranti meridionali al sud della penisola e sulla Sicilia con rinforzi da sud-est anche consistenti sulle zone joniche. MARI: poco mossi al medio e l'altro Adriatico; mossi e rionanti bacini centro-settentrionali; mossi o molto mossi quelli meridionali.

23SPC10A2309 ZALLCALL 11 22+33:55 09/22/97 M

+



+

+

L'ultimo saggio del sociologo francese Touraine & Rousseau, ovvero l'eterno conflitto irrisolto tra eguaglianza e libertà

«Scopo principale di queste riflessioni è di mostrare che i due termini: eguali e diversi, l'associazione dei quali definisce la democrazia culturale, non sono incompatibili ma addirittura interdipendenti». Nel leggere queste parole del sociologo francese Alain Touraine, probabilmente molti degli ideologi della via liberale e della via «rivoluzionaria, diretta» alla democrazia saranno colti da un sentimento di disagio. Infatti, riflettendo su di esse e leggendo la proposta che emerge da «Eguaglianza e diversità. I nuovi compiti della democrazia», potranno constatare che sul mercato delle idee l'antica «dicotomia» conosce una terza via, del tutto irriducibile al modello classico societario. Lo storico conflitto tra «democrazia liberale» e «democrazia rivoluzionaria», una volta raggiunto il punto alto della parabola, genera nelle due prospettive un vero e proprio sovrapposizione sotto il peso delle rispettive tradizioni. E questo loro comune destino non poteva essere espresso meglio che dalla convinzione che

scun attore sociale, personale o collettivo, che è nel contempo «diverso» da tutti gli altri e, in quanto Soggetto, a tutti «eguale». Coscienza critica della «democrazia culturale», può essere definito questo modello sociologico fortemente improntato dell'articolazione etico-concettuale della filosofia. Laica intuizione della società e della politica che pone alla base della sua prassi ancora una volta il tema dell'eguaglianza. L'orizzonte semantico di questo modello include, tra gli altri, termini quali «attore sociale», «soggetto», «diverso», «eguale».

Ma quale, in definitiva, il senso attribuito da Touraine al termine «eguaglianza»? Se la pars destruens del libro risulta per molti aspetti convincente, non altrettanto può dirsi della pars construens. Nelle società tardo-industriali, la necessità di cercare le condizioni di esistenza che associno eguaglianza e differenza sotto un ordine politico democratico genera il paradosso che se, ad esempio, di eguaglianza si deve parlare, allora quel tratto che di essa fa un'eguaglianza reale, sostanziale, e quindi economica, non può più rientrare come fine principale di un progetto politico determinato, pena il rischio dell'autoritarismo. Touraine afferma di ritenere ancora valide le istanze libertarie e di giustizia sociale che hanno dato vita ai movimenti democratici rivoluzionari, anche se intrinseca è la sua critica verso ciò che il modello di «democrazia rivoluzionaria» ha prodotto: il totalitarismo leninista-staliniano.

Se oggi i media (specialmente i media televisivi, cioè quelli che davvero incidono sugli atteggiamenti e sulle emozioni della gente) non fanno certo sperare in una rifondazione dell'etica pubblica in un'affinamento della sensibilità e della percezione, visto che semmai spingono in direzione



Eguaglianza e diversità
di Alain Touraine
Laterza
pp. 82
lire 9.000

so i meccanismi di una giustizia economica distributiva. Nelle società tardo-industriali, il principio di eguaglianza deve fondarsi per Touraine «sull'unico diritto di ciascun individuo di coniugare liberamente la propria partecipazione all'universo strutturale con la reintegrazione e la continua ricostruzione della propria identità personale e collettiva».

Emerge quindi una dinamica di tipo attivistico fondata sulle istanze di «ciascuno individuo», concetto come incessante produttore della propria identità e dei propri diritti. Ma la difficoltà che avvertiamo in questa prospettiva risiede nel fatto di concepire un ordine sociale nel quale ciascun individuo altro non faccia che riflettere se stesso più che il diverso, in un gioco speculare eminentemente autoreferenziale, nel quale le opzioni di base e di partenza (fattualmente diseguali) non facciamo che riprodurre verticalmente, più che degli eguali, dei diversi. E ciò a partire da una precisa e «storica» diseguaglianza economica. L'eguaglianza psicologica, culturale, morale - fondata sul principio dell'autonomia del soggetto sociale e su un'idea della libertà sempre più interiorizzata - richiede certamente dal soggetto un impegno costante e crescente, che nel raffinemento identitario produrrà valori di tolleranza, rispetto e di riduzione delle distanze sociali, più che rispettabili visti i tempi che corrono. Ma questa idea non potrà non possedere una certezza, e ciò sia detto senza voler prefigurare alcun regno socialistico-paradisiaco sulla terra, una volta abolite le classi e con loro la stessa storia.

Una certezza che è quella espressa da Rousseau ne «Il contratto sociale» (II, 11): «Quanto all'eguaglianza, non bisogna intendere con questo termine che i gradi di potenza e di ricchezza siano assolutamente gli stessi; ma che, quanto alla potenza, essa non si traduca mai in violenza, e non si eserciti se non in virtù del grado e delle leggi; e, quanto alla ricchezza, che nessun cittadino sia tanto ricco da poterne comprare un altro, e nessuno tanto povero da essere costretto a vendersi». Ma siamo poi certi che nel ricco Occidente non ci siano più soggetti che per sopravvivere non siano costretti a vendersi?

Maurizio Gracceva

Una nuova alleanza tra sensibilità etica e senso della forma per opporsi al conformismo e al relativismo

C'è ancora verità al di fuori dei media? Sì, e dobbiamo cercarla nell'Estetica

Sino a non molto tempo fa ideologia religiosa e fede politica riuscivano a connettere la vita del singolo con il bisogno di orizzonti comuni. Oggi questa funzione ricade sui media, che ormai non hanno più avversari. Ma esiste una diversa idea del «sentire».



«Gli archeologi» di Giorgio De Chirico

contraria, ancor meno è credibile un ritorno all'ideologia, sia di tipo politico sia di tipo religioso. Se non altro perché è stato il fallimento dell'ideologia a consegnare la nostra esperienza ai media: che la modellano a loro immagine e somiglianza. Ma allora, su che fondamento basare la pretesa di un'etica che orienti la nostra esistenza di abitanti della città, al di là di quelle che sono le condizioni negative del vivere insieme, cioè le regole che rendono possibile la convivenza? Come e dove trovare risposte alle questioni in cui si tratta di noi e della nostra pretesa di vivere una vita degna se non felice? Troppo facile rispondere: ciascuno segua la sua coscienza. Questa massima ha senso solo se io sono in grado di riconoscere in essa qualcosa che vale per me perché vale per tutti, cioè universalmente. Né possiamo semplicemente abbandonarci all'attuale stato di cose e

dire: inutile illudersi, l'etica non è più per noi, in quanto siamo destinati ad agire in un mondo in cui la soggettività è governata dagli «universali» che non sono nelle nostre mani (per l'appunto il denaro e i media). Infatti anche questo «abbandono» continuerebbe a essere eticamente intonato, a suonare come una colpevole abdicazione. Del resto, che cosa significa «abitare la città» se non possedere un certo habitus, ossia un atteggiamento morale che reclama una più vasta consonanza, un sentire comune? Qui, davvero, etica ed estetica sembrano incontrarsi. Se dalle profondità dell'anima l'etica emerge alle superfici dell'esistenza e si fa gesto, stile, modo di essere, è proprio al livello delle forme e della bella apparenza che l'estetica ci mostra qualcosa che non possiamo ignorare, qualcosa che «irriducibile» ambiguità o addirittura enigmaticità del reale. Non, dunque, l'etica da una parte e l'estetica dall'altra, nel segno della serietà della vita l'una e della giocosa evasione l'altra. Al contrario, l'etica diventa cosa pubblica a condizione di toccare la sensibilità degli individui, i loro bisogni e le loro passioni. Così come l'estetica appare il laboratorio in cui vengono prodotti significati, valori, miti, a misura che ci riconosciamo impastati di carne o di sogni. O davvero crediamo che un ethos da porre a fondamento dei rapporti fra gli uomini possa essere elaborato a freddo, magari da una commissione di esperti?

Ma non c'è niente di più difficile che tener fermo il nesso di etica ed estetica. Quando, come sta accadendo,

l'idea di verità si fa evanescente e alla fine viene rimossa, l'etica non può essere pensata che in termini di convenzionalismo e l'estetica in termini di estetismo. Infatti si ha convenzionalismo quando l'esperienza morale fa riferimento a norme che sono oggetto di negoziato a seguito del dibattito fra le parti. E si ha estetismo quando l'esperienza dell'arte e del bello ha carattere puramente autoreferenziale, cioè non pretende di svelare alcunché. In entrambi i casi la verità è fuorigioco.

A ciò ha contribuito l'attacco convergente all'idea di verità oggettiva che è stato mosso dai due fronti contrapposti della filosofia contemporanea: ermeneutici e analitici (come recentemente ha ricordato su queste pagine Marco Voza in un suo lucido intervento). Ma il problema che ora si pone è: tolti l'idea di verità oggettiva, ossia l'idea di verità come perfetta trasparenza dell'essere e quindi come fondamento normativo di tutto l'agire umano, è tolta qualsiasi idea di verità? Oppure c'è verità anche la dove siamo chiamati a decidere per questo contro quello, senza disporre di alcuna certezza ma sapendo che si tratta di una decisione personale tutt'altro che arbitraria e basata su un paradigma non revocabile a piacere?

Nel primo caso, quello in cui della verità non ne è più nulla, (e qui ermeneutici deboli e analitici convergono) etica ed estetica prenderanno ciascuna la propria strada. Ad esempio sarà possibile procedere alla costruzione di un'etica pubblica adottando un modello giuridico di tipo positivo. Nessuna pretesa di assolutezza, qui. Il soggetto è vincolato al «tu devi» dal patto che gli impone di accettare le norme elaborate attraverso una discussione democratica. In modo analogo avrà spazio un'estetica in piena sintonia con i fenomeni di de-realizzazione in corso (dal «mondo diventato favola» al virtuale). Con la conseguente presa di congedo dalla pretesa di leggere nell'arte o nell'esperienza sensibile la cifra più o me-

no misteriosa della nostra esistenza. Tutto questo naturalmente comporta un'affrancamento dal pathos della verità. Attenzione, però: se l'estetismo mostra senza più alcun pudore il volto stomachevole del kitsch, il convenzionalismo nasconde il profilo poco simpatico del politicamente corretto. Senza contare che l'estetismo ha una natura totalitaria, tende a ridurre a sé qualsiasi altra forma di esperienza, di fatto si propone come modello esclusivo in ogni campo - e se la politica, cioè la politica-spettacolo, vi si uniforma, perché non dovrebbe succedere lo stesso all'etica?

Invece nel secondo caso, quello di un'ermeneutica forte definibile come «pensiero tragico», abbiamo a che fare con una verità inoggettivabile e trascendente. Sì, trascendente. Anche se ne facciamo esperienza soltanto qui e ora, incarnata in una situazione, esposta al tempo e al divenire. Però non è l'uomo a decidere di essa, bensì essa a decidere dell'uomo. Come? Lo si chieda all'artista, che sente di dover anzitutto essere fedele alla legge di formazione dell'opera come a qualcosa che gli è affidato e che lui deve curare perché fiorisca come deve. E non a caso la Arendt ha applicato quest'idea estetica di «consenso» all'agire politico. Oppure lo si chieda al condannato (condannato dall'intera compagine sociale), il quale tuttavia ritiene di poter gridare: no, non è giusto, e non può appellarsi a un tribunale di questo mondo e neppure di quell'altro, ma nondimeno leva la sua voce inascoltata a protestare un'innocenza che solo una verità inoggettivabile e trascendente, simile al vuoto e al nulla, può accogliere.

È su questo piano che l'incontro di etica ed estetica impone una profonda revisione del concetto stesso di verità. Ma è anche su questo piano che la questione di un ethos e di un sentire comune acquistano una rilevanza insospettata.

Sergio Givone

SETTIMANA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea

Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.280.000.

Visto consolare lire 60.000

(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione lire 5.500.000

Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).

Quota di partecipazione lire 3.950.000.

Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i

trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e Bologna lire 170.000.

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabefianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira -Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.200.000.

L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia-Città Proibita)/Italia (via Helsinki)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

(7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.980.000.

Visto consolare lire 40.000

Tasse aeroportuali lire 46.000

Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino,

Martedì 23 settembre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Gran Bretagna

Consigliere diventa donna

David Spry, consigliere comunale di Bristol, ha annunciato che dalla prossima seduta si presenterà in abiti femminili, ampliando il campo delle libertà sessuali accettata dal New Labour. L'annuncio è stato dato dallo stesso Spry con un'intervista al 'Guardian' di ieri, che si aggiunge così alle recenti confessioni pubbliche sulla omosessualità di tre laburisti - Ben Bradshaw, Stephen Twigg e Angel Eagle - oltre a quelle del ministro della Cultura Chris Smith. Completato il trattamento ormonale Spry dovrà vivere almeno 12 mesi da donna prima di sottoporsi all'operazione che sancirà la sua definitiva mutazione in Rosalind. Il lato chirurgico della trasformazione non impensierisce Spry: «non sono preoccupato per il taglio delle mie parti». Spry è un consulente informatico di 43 anni, con due matrimoni falliti e una figlia nata nel 1981 alle spalle. Ha avuto anche una relazione omosessuale: «ma presto ho capito che non era la risposta ai miei problemi». Dieci giorni fa Spry ha informato della sua decisione il partito laburista. Il 'New Labour' ha dato la sua benedizione all'operazione ma ha chiesto a Spry di non fare l'annuncio pubblico durante il prossimo congresso del partito, il 29 settembre a Brighton.

Handicap

Cattolici contro sterilizzazione

La sterilizzazione su donne con handicap mentale è un atto di estrema gravità, una «pericolosa apertura verso pratiche di selezione eugenetica». Lo sostiene un articolo pubblicato sul periodico dell'università Cattolica «Cattolica notizie», firmato da Maria Beatrice Fisso del centro studi di bioetica dello stesso ateneo. I recenti episodi denunciati in Europa - ricorda l'articolo - dimostrano che la sterilizzazione «è ben lontana dal rappresentare l'ultima ratio, una soluzione estrema» nei confronti della persona handicappata che «sebbene malata, possiede una dignità umana che la legge non può mai disconoscere». L'intervento rappresenta dunque una «illegitimità giuridica»: la giurisdizione «è giunta ad affermare la disponibilità della capacità riproduttiva, sia pure con una discutibile interpretazione della libertà di scelta» per chi dà il suo consenso all'intervento ma le donne con handicap mentale «non possono scegliere» questa soluzione perché «la loro menomazione glielo impedisce». L'autorizzazione da parte del tutore rappresenta infatti «la soluzione più facile».

Se mi guardo intorno vedo solo merda. I genitori di Silvia si rivolgono al medico. Quello guarda i due rompicoglioni con la figlia nevrotica e recita la sua diagnosi. Silvia vivrà. Andrei il a dirglielo. Certo, starà male dentro, vi è capitato un casino tra capo e collo, lo so, ma vivrà.

Dio, non farmi mai combinare cazzate del genere. Fa che sia vero che gli ultimi saranno i primi, che i deboli verranno riscattati. Perché qui i deboli sono soltanto deboli. E se abbassi la guardia, sei perduta.

Lea se ne stava tutta la notte, impalata, davanti il bar della discoteca. Le piaceva il tipo che stava al banco e preparava i cocktails, aveva una vaga reminiscenza di Tom Cruise. Quel tipo piaceva anche a me. Ci siamo messe a chiacchiere, una sera. Qualche preferenza in comune c'era. Lei aveva bisogno di una amica che l'accompagnasse a mare, io non avevo la macchina per spostarmi. «E come mai?», domandava. A Palermo è un serio disonore non possedere l'auto. Mi servono dei soldi, voglio andare a vivere da sola non ne posso più dei miei genitori che si distruggono, mio fratello che non trova lavoro e mia sorella che mi parla appena. «Queste sono crisi da adolescenti», ha osservato lei, quella notte di due anni fa, «passano col tempo».

L'Udi ha ceduto la sua quota di proprietà: il mensile ora vuole rilanciarsi

**«Noi donne» cerca partner
Un giornale per l'élite rosa**

La direttrice Bia Sarasini: «C'è una classe dirigente femminile con poca rappresentanza politica, e priva di un circuito comunicativo». I pareri di Vania Chiurlo, Miriam Mafai, Pino Cogliolo.

«Ora siamo davvero in mare aperto». Bia Sarasini, direttrice di «Noi donne» dal '93, usa questa metafora per descrivere la situazione del mensile, erede di una tradizione pionieristica nella stampa rivolta alle donne, e di un legame del tutto originale con un'organizzazione come l'Udi. La notizia - spiegata sull'ultimo numero della rivista - è che l'Unione donne italiane è uscita definitivamente dalla proprietà di «Noi donne», che rimane nelle mani della cooperativa «Libera stampa», cioè delle donne che attualmente fanno il giornale. «Di fatto - dice Vania Chiurlo, esponente dell'Udi e direttrice del periodico tra il '78 e l'82 - il rapporto politico diretto tra giornale e organizzazione si era già molto modificato negli anni. Una dialettica, e a volte un conflitto, esisteva anche alle origini. Poi le nuove generazioni che hanno fatto il giornale negli anni '80, con le direzioni di Mariella Gramaglia e Anna Maria Guadagni, hanno costruito un rapporto via via più sciolto e alleggerito con l'Udi, che del resto è profondamente cambiata. Insomma, la cessione della quota residua di proprietà è stata anche una nominazione, una presa d'atto di ciò che era già avvenuto». L'Udi, secondo Chiurlo, vive questo distacco senza nostalgia o sensi di possesso feriti. Ci sono gruppi in Emilia che continuano la

diffusione militante. E donne che non si sentono obbligate nemmeno a comprarlo. «Siamo come una madre che vede la figlia grande in grado di andare da sola...».

Magari verso un «matrimonio»? Perché la navigazione «in mare aperto» di cui parla Bia Sarasini ha due coordinate per la rotta. Ripensare e rilanciare il prodotto. Trovare anche «partners» interessati a investire e a entrare nella proprietà. Alcuni privati hanno dimostrato interesse, e Isa Ferraguti, del consiglio di amministrazione, è impegnata a coinvolgere il movimento cooperativo. Ma qual è lo stato di salute della testata? «Il giornale - dice ancora Sarasini - è stato rinnovato nel '93, con l'introduzione del colore e la veste di un magazine più ricco e aperto della tradizionale "bibbia del femminismo". È stata una scelta efficace, abbiamo tenuto. Anzi, la nostra via oggi è battuta da molta stampa femminile, che si occupa anche di politica, di società e di cultura. Ora dovremo saper fare un altro salto». Un salto che permetta anche di riequilibrare il rapporto costi-diffusione. «Noi donne», che soffre anche per i ritardi con cui riceve i contributi pubblici, costa più di quanto ricava dalle circa 15 mila copie che vende in edicola (70-80 mila per il numero dell'8 marzo). Con qualche razionalizzazione, il mensile

troverebbe un suo equilibrio a quota 25-30 mila copie.

Sarasini ha un'idea precisa sul pubblico a cui destinarlo: «C'è una classe dirigente femminile, diffusa nella società italiana, che oltre a non trovare adeguata rappresentanza politica, non ha sufficiente rappresentazione sui media». Non parlo di «visibilità», ma della possibilità e dell'esigenza di attivare un circuito comunicativo virtuoso». Un'idea giusta? Miriam Mafai, «firma» della Repubblica, e direttrice di «Noi donne» tra il '64 e il '69, vede soprattutto le difficoltà della sfida: «Ai miei tempi facevamo un settimanale che diffondeva, fuori dalle edicole, centomila copie. Era adeguato alle caratteristiche del movimento». Anzi, sulla contestazione studentesca, sugli anticoncezionali, sulle battaglie per i servizi sociali, riusciamo a giocare d'anticipo. Fu nostra la prima giornalista in Vietnam. Facemmo un'inchiesta sugli orari delle città. Parliamo di procreazione artificiale quando sembrava pura fantascienza! Era uno strumento utile per le donne in cerca di emancipazione. Ora però quegli obiettivi sono raggiunti, e mi chiedo: esiste ancora un «movimento» delle donne? Temo che «Noi donne» resti ancora troppo in mezzo tra una rivista ideologica femminista - ma allora preferisco leggere «Via dogana» - e un giornale per

quella che anch'io vedo crescere come una nuova élite femminile. Il fatto è che le donne che maturano leggono tutto. Sui «femminili» troviamo commenti di Camon e di Sergio Romano... Forse ci vorrebbe una «news-letter», magari senza foto, ma informatissima su tutto quel che riguarda il mondo e gli interessi femminili. La leggerei anch'io».

Mafai comunque fa molti auguri a «Noi donne», al quale arriva anche un complimento e un consiglio da un uomo, Pino Cogliolo, direttore generale della Mc Cann-Erickson, agenzia di pubblicità che ha curato campagne per alcuni «femminili» del gruppo Mondadori, e per il ministero per le Pari opportunità. «L'ho riguardato recentemente dopo molto tempo - dice Cogliolo - e mi è sembrato un bel giornale, molto diverso da come me lo aspettavo. È un peccato che non abbia il sostegno che merita. A chi lo fa consigliere di avere molto coraggio nel ripresentarsi sul mercato come un prodotto del tutto nuovo. Nel nostro ambiente i «centri media» non sanno nemmeno che esiste. Oggi c'è un'offerta «femminile» ricca ma abbastanza omogenea. Un «outsider» confezionato con intelligenza potrebbe conquistarsi più che una «nicchia».

Alberto Leiss

Claudia Cardinale a Viareggio parla del ruolo che ha nel film della regista Rachida Krim

«Ho scelto di fare il film per dovere verso l'Algeria e il suo popolo sofferente»

«Sous les pieds des femmes», proiettato ad «Europacinema e tv», racconta una storia d'amore nell'Algeria di ieri e di oggi. Alla manifestazione anche una serata dedicata ai ruoli femminili sul grande schermo.

DALL'INVIATA

VIAREGGIO. «Effetto notte» recitava il titolo di quel film di Truffaut che raccontava di cinema nel cinema. E «Effetto donna» era intitolato un incontro che si è tenuto domenica a Viareggio all'interno di «Europacinema & tv», il festival diretto da Monique Veaute. Doppio lo scopo: parlare di «Arte», il canale culturale franco-tedesco impegnato nella produzione di molti film europei, e riflettere sulla presenza femminile nel cinema. La questione non è nuova: chiedersi se le donne girano film diversi da quelli degli uomini è lo stesso che voler individuare uno sguardo femminile in letteratura o in pittura. È insomma cercare quell'«effetto donna» che genera una diversità rispetto alla narrazione tradizionale (e quindi maschile). Ma in cosa consiste questa differenza? È qui che nascono i problemi.

Per Jerome Clément, presidente di Arte, che produce un'alta percentuale di film girati da donne, le registre sono capaci di farci superare le frontiere, di battersi contro l'intolleranza, contro il nazionalismo e la xenofobia. Ma le

dirette interessate trovano limitante una definizione di questo genere. «È banale - dice la regista francese Claire Denis - associare alle donne la dolcezza, la femminilità, la capacità essere portatrici di messaggi morali. Sono tutti cliché, e a noi non interessa riproporli. Se creiamo qualcosa di nuovo, vogliamo farlo in quel terreno più vasto che non è segnato dal problema della moralità. Insomma, il terreno della creazione è diverso da quello dell'assistenza sociale».

Vebbene, non sarà uno sguardo moralmente superiore quello delle donne cineaste, ma allora dove sta la differenza? «Lo sguardo delle donne non è «mondiale», è solo più essenziale - ribatte la regista Catherine Breillat - In questo momento le donne girano film che hanno più senso perché tendono a non ripetere le cose già dette». Claire Denis spiega meglio: «Abbiamo cominciato a lavorare quando il cinema era già considerato morto e sepolto. In questo terreno abbandonato, desertificato, siamo entrate per portare qualcosa di nuovo. Noi siamo impegnate non nella riproduzione di modelli classi-

ci, ma nella produzione di nuovi significati».

Che esista, comunque, un «effetto donna» è un fatto innegabile. Lo afferma Luciana Castellina, che si è trovata a far da moderatrice dell'incontro viareggino. «Felice Laudadio mi dice che le donne che fanno cinema sono solo il 5% rispetto ai loro colleghi uomini. Eppure io ho l'impressione che siano riuscite meglio qui che in altri settori. Forse perché i loro film hanno su di me un maggior effetto». Ricco la parola «effetto». Forse solo la sua estrema vaghezza le permette di accunare cinematografie femminili così distanti come quella americana (Katherine Bigelow e i suoi mondi virtuali e violentissimi) e quella europea o nord africana. Qui a Europacinema se ne trovano esempi disparati, da Liv Ullman a Rachida Krim, autrice di un film sull'Algeria di ieri e di oggi che vede fra gli interpreti Claudia Cardinale.

L'attrice, che nel film interpreta il ruolo di una donna che si innamora ai tempi della guerra d'Algeria e nell'oggi rinvoca il suo amante, dice: «Ho sempre fatto film che abbiamo

un messaggio da proporre, ma in questo caso l'ho sentito come un vero e proprio dovere nei confronti dell'Algeria, di questo popolo che adesso soffre tantissimo».

Ma l'«effetto donna» non riguarda solo le registre. Ci sono altri ruoli che le donne stanno conquistando. Ne parla una pioniera, la distributrice Adriana Chiesa: «Sono stata la prima ad avere un ruolo di potere all'interno di una grande casa distributrice - racconta - oggi ho molte più colleghe di prima, ma pochissime nei posti chiave». Nel campo della pubblicità, invece, le cose vanno meglio. «Siamo più brave e costiamo meno - spiega Anna Maria Testa - il che è senz'altro brutto a dirsi, però ci permette di entrare nei ruoli di potere più facilmente. E poi le donne hanno una grande peculiarità, sanno tessere alleanze al di là delle ideologie». Insomma le donne non sono più solo gli angeli della moviola che in segreto ponevano rimedio agli errori degli uomini. Oggi decidono. E gli «effetti» sono sotto gli occhi di tutti.

Domitilla Marchi

strizzata ai genitali e rinsavisce. «Sono nel braccio della morte», ride. Non voglio che muoia nessuno di noi. Ho da dirvi troppe cose.

Vado al bagno e Dra mi viene dietro. In un momento siamo dentro insieme. Lui mi infila la lingua in bocca e io la succhio, me la tengo tra i denti mi ci attacco come fosse una roipnol, un calmante. Scopiamo. Mi metto sul lavandino. Ogni tanto penso: che sto facendo, c'è Silvia in ospedale... per scrupolo di coscienza. Ho paura che il lavandino non regga. Ci mancherebbe, danneggierò un servizio igienico per fini sessuali. Il lavandino non cede, ma cedo io. Ti amo, gli soffio in un orecchio, ti amo da morire.

STOP. Stavo solo scherzando. Però sarebbe stato bello. Certo ci sono andata al bagno, ma Dra non se ne è neppure accorto. E poi Alberto ci avrebbe sgamato subito grazie alla sua esperienza trentennale. Qualcuno mette un lp dei Doors. Che palle, Jim Morrison, ma fa molto atmosfera tossica, come Jimi Hendrix e Bob Marley. Pace all'anima loro. Alberto rolla una canna, «Ormai non fuma più nessuno», commenta Dra, lacerato. «Chi se ne fotte, sono un anti-conformista». Spogliamo tutti la causa dell'anticoinformismo e fumiamo con lui.

(16. continua)

Contro Senso



E io sarò fedele e leale senza rinunciare all'eros extraconiugale

MARIO GAMBA

Curioso il riflesso condizionato - si potrebbe anche parlare di scelta giornalistica, ma ho i miei dubbi - sull'intervento della Corte di Cassazione in materia di fedeltà e infedeltà coniugali. Tutti i quotidiani la scorsa settimana hanno titolato «Infedeli senza sesso». Nessuno che abbia avuto l'idea di titolare invece «Fedeli anche con sesso extramatrimoniale».

Perché questo era uno dei lati, non certo secondari, anzi, del ragionamento che i giudici della Corte hanno fatto. Certo, loro hanno molto predicato e predicano su obblighi e rinunce in nome del rispetto del patto coniugale. Non mi va in nessun modo di indicarli come degli illuminati libertini.

Però il discorso rimane: la signora di Ancona che il marito denunciava come responsabile della rottura del loro matrimonio perché aveva un amante (ci andava a letto, insomma) non per questo, non solo per questo, doveva essere considerata infedele. La fedeltà, ha detto la Corte, è questione di lealtà complessiva. Il marito, irascibile e con vari difetti di carattere, poteva essere infedele per i suoi comportamenti anche senza incappare in commerci sessuali «illegittimi».

Insomma, volendo si può interpretare questa sentenza come un incoraggiamento ad attività erotiche fuori dal focolare domestico senza dover coltivare i sensi di colpa per l'infedeltà, per l'interruzione di un rapporto di fiducia, ecc. Ora, perché nessun giornale ha pensato in questa chiave? Fa meno notizia?

Non sembra, dato l'abuso che si fa del termine «infedeltà», in tutti gli ambienti, con quelli progressisti in testa a tutti, per usare la dicitura congiungimenti sessuali quando ci si riferisce ad altri che non siano i coniugi o i fidanzati o i compagni.

Vecchio background cattolico, niente altro ha guidato la mano dei titolisti dei quotidiani italiani. Altro che fiuto per la notizia.

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

L'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione Lire 1.450.000

Visto consolare Lire 40.000

Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

COMUNE DI RIMINI

Tel. 0541/704111 - telex 563170 - fax 0541/704411

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Questo Ente indice una licitazione privata, per i lavori di consolidamento - ristrutturazione - restauro del ridotto del Teatro A. Galli - 1° lotto OPERE MURARIE - con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 comma 1° della L. 109/94 così come sostituito dal D.L. 101/95 convertito in L. 216/95. Non sono ammesse offerte in aumento. IMPORTO A BASE DI ASTA: L. 2.900.000.000= di cui L. 350.000.000= per lavori in economia non soggetti ad offerta. Lo stralcio di cui trattasi non è divisibile in lotti. L'opera è cofinanziata in parte con mutuo della Cassa DD. PP., in parte con contributo regionale.

Categoria ANC richiesta 3° A) per una classifica di importo non inferiore a Lire 3.000.000.000=

Non esistono opere scopribili. Saranno automaticamente escluse le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse incrementata dallo scarto medio aritmetico dei ribassi percentuali che superano la predetta media.

Le imprese interessate, dovranno far pervenire apposita domanda di ammissione alla gara, in carta legale o resa legale sottoscritta dall'interessato ed autenticata in conformità agli art. 2 e 20 della L. n. 15/68, nella quale dovrà, pena l'esclusione, essere indicato sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili: a) la cifra d'affari in lavori; riferita all'ultimo quinquennio, derivante da attività diretta ed indiretta dell'impresa determinata ai sensi dell'art. 4, comma 2 lettera c) e d) del D.M. 9/3/1989, n. 172 non inferiore a 1,50 volte l'importo a base d'asta; b) il costo per il personale dipendente, riferito all'ultimo quinquennio, non inferiore ad un valore pari allo 0,10 della cifra d'affari in lavori richiesta alla lettera a).

Per le imprese riunite i predetti requisiti a) e b) devono essere posseduti nelle seguenti ripartizioni: per le associazioni di tipo orizzontale: nella misura dal 50% della Capogruppo e la restante percentuale cumulativamente dalla o dalle mandanti, a ciascuna delle quali deve essere richiesta una percentuale minima del 20% di quanto richiesto cumulativamente.

L'istanza di cui sopra dovrà pervenire, corredata, pena l'esclusione, del certificato di iscrizione all'ANC in originale o copia autentica o da dichiarazione sostitutiva del suddetto certificato resa ai sensi della citata Legge n. 15/68, esclusivamente con plico raccomandato, entro e non oltre il 13/10/1997 al seguente indirizzo: COMUNE DI RIMINI - SERVIZIO CONTRATTI - Piazza Cavour, 27 - 47037 RIMINI.

Non viene applicata la disposizione di cui all'art. 14 comma 6° del D.Lgs. 406/91 che prevede la possibilità di presentazione delle domande anche in forme e con modalità diverse dalle suddette. Essendo l'opera in parte finanziata con mutuo assunto con la Cassa DD.PP. sarà obbligatorio porre sul luogo dei lavori un cartello con la dicitura «Opera finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale».

Rimini, 11 settembre 1997

I. DIRIGENTE Arch. Pier Luigi Paschi

La Beghina



Bartolomeo
in missione
nelle «nostre»
Indie

ROMANA GUARNIERI

Forse a qualche spirito avventuroso piace, come piace a me, snobbare le autostrade a favore delle «nazionali» o addirittura «provinciali» - quelle che, giravolta dopo giravolta, con dolci vedute dal basso in alto o dall'alto in basso, ci immettono dritto nel cuore dei centri abitati minori, anziché farceli intravedere in corsa, da invalicabili distanze siderali. A lui sarà certo capitato di scoprire al margine di un qualche paesetto una negra croce in aggraviato ferro battuto, posta su una base di pietra a mo' di Golgota e di chiedersi che ci fa lì quell'arredo drammatico, con il suo cartiglio, anch'esso in ferro battuto, con su una scritta che nella fretta non ha saputo decifrare. Ebbene, amico frettoloso, quel cartiglio reca una data, del Sette - o primo Ottocento, che dice come li - anno, mese, giorno tale c'è stata una Sacra Missione, degna di memoria per quel paesino senza storia. Missione? Sì, Sacra Missione. Come certo sai, sin dal Duecento (con i primi francescani), la Chiesa ha organizzato certe spedizioni, dette «missioni», per annunziare la «lieta novella» in terre lontane, «in partibus infidelium», divenute poi viepiù fitte, organizzate a mo' di veri e propri distaccamenti di tipo coloniale, tanto da esigere nel '500 la creazione di una «congregazione» (dicastero) ad hoc. Orbene, anno più anno meno, nel Settecento, inguaiata in mille problemi - dalle dispute fra giansenisti «rigoristi» e gesuiti «lassisti», a quella, oggi di grandissima attualità, sui cosiddetti «riti cinesi», sino alle accuse di «oscurantismo» mosse dal pensiero «illuminato» (nulla di nuovo sotto il sole!), il quale scalfendo le verità della fede in nome di un radioso progresso illimitato (vediam oggi quel che ne è nato), tra regalismo, gallicanesimo, giuseppinismo, scallava le strutture della società, causando dissidi insanabili tra il religioso e il civile -, questa stessa Chiesa si accorse sgomenta che non occorre cercare lontano gli uomini da evangelizzare: bastava guardarsi attorno, nelle città ma più ancora nelle campagne. Le vere «Indie», da riconquistare alla fede cristiana erano lì, a due passi da noi, nelle infelici campagne (posto che fossero mai state evangelizzate davvero, assunto su cui gli storici son tutt'altro che d'accordo) e occorreva ricominciare dalle fondamenta.

Fu una scoperta bruciante, che esplose in un'intensa predicazione popolare, di un genere nuovo. Vi si distinsero ordini vecchi (gesuiti, cappuccini, barnabiti...) e nuovi (redentoristi, passionisti, lazzaristi...), sotto la guida di grandi santi (Alfonso de' Liguori, Paolo della Croce, Vincenzo de' Paoli) e famosi missionari (Paolo Segneri), e si rinnovarono modi e contenuti della catechesi, e devozioni come la via Crucis, il Sacro Cuore, il Nome di Gesù, la Madonna della Misericordia... L'attualità di quell'esperienza è comprovata dalla canonizzazione imminente a Bologna di don Bartolomeo dal Monte (1726-78), creatore di un'iniziativa sacerdotale ad hoc, l'«Opera pia delle Missioni».

Un simposio internazionale dell'università Gregoriana e del Service International Judéo-Chrétienne

Dov'era Dio durante la Shoa? Ebrei e cristiani lo cercano insieme

Il teologo tedesco Johann Baptist Metz ha ammesso la difficoltà oggi, con tante catastrofi etiche alle spalle, di potersi rivolgere al Signore. L'autocritica dei cattolici nei confronti degli ebrei. L'intervento di padre Pittau.



Vincenzo Pinto/Reuters

La grande tragedia di Auschwitz con l'Olocausto di sei milioni di ebrei è entrata nella storia contemporanea, anche se c'è chi oggi tende a dimenticare o minimizzare. Ma sono rimasti ancora senza risposta i drammatici interrogativi che molti, fra cui Primo Levi, si posero a suo tempo: dov'era Dio ad Auschwitz? Dov'era l'umanità ad Auschwitz? Ed ancora: è possibile parlare ancora di Dio e di umanità? In che modo costruire una nuova etica della responsabilità e per dare un futuro diverso, solido ad un'umanità smarrita e ripiegata su se stessa?

Interrogativi inquietanti che sono stati riproposti ieri al Simposio internazionale sul tema «Bene e Male dopo Auschwitz», organizzato dal «Service International de Documentation Judéo-Chrétienne» (Sindicato) in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana e con l'Università Tor Vergata, i cui lavori termineranno giovedì mattina. Interrogativi - ha detto il cardinale Edward Cassidy, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani - che «ci hanno fatto capire il male che può scaturire dalla negazione della dignità ad ogni persona, ad ogni bambino, dal rifiuto dell'unico Dio in questo mondo». Cassidy ha ammesso, con «profonda tristezza» che, solo dopo l'Olocausto, «si sono sviluppate le relazioni tra cattolici ed ebrei» e «uomini e donne si sono sentiti obbligati a seguire nuove direzioni filosofiche, antropologiche, etiche e teologiche».

Riconoscimenti importanti, anche se tardivi, perché aiutano a capire le ragioni

che hanno spinto Giovanni Paolo II, ancora poco compreso nella sua stessa Chiesa, ad invitare i cattolici ad un serio «mea culpa», per superare tante reticenze ed incoerenze rispetto al Vangelo e come unica via per poter gettare le basi di una nuova morale, di nuovi comportamenti. «L'autocritica rende più credibili» ha detto nella «Tertio millennio adveniente». E, muovendo dal Concilio che aveva ritirato l'accusa di «genocidio» rivolta per secoli agli ebrei ritenuti «colpevoli» della morte di Gesù, Papa Wojtyła ha chiamato «Fratelli maggiori gli ebrei» visitando la loro Sinagoga, ma ha pure deprecato le ragioni che spinsero i Pontefici ad organizzare le crociate contro i musulmani o a definire «eretici» i protestanti.

Ripensare in questa nuova ottica «l'idea di bene e di male» - ha affermato padre Giuseppe Pittau nell'accogliere i partecipanti al Simposio quale rettore della Gregoriana che li ospita in questi giorni - vuol dire «riflettere sul significato epocale che si è prodotto nella coscienza dell'umanità, non soltanto dopo Auschwitz, ma anche dopo le tragedie di Hiroshima e Nagasaki, che ho potuto vedere da vicino, e quelle più recenti della Bosnia, del Rwanda e del Burundi. Sono queste tragedie che devono diventare, nella coscienza del mondo contemporaneo, punti di non ritorno di una precisa volontà di modificare i criteri di moralità e poter costruire insieme un'etica per l'umanità del futuro».

Entrando nel vivo di questi temi, il teologo tedesco, Johann Baptist Metz, ha ammesso la difficoltà nel dare una risposta a

chisi chiede oggi, «con tali catastrofi alle spalle, esiste un Dio a cui ci si possa rivolgere» e «se si possa parlare ancora di Dio e di esseri umani e di quali esseri umani». Ed ha confessato che ciò che lo aveva sempre commosso nel «dopo Auschwitz» era «l'affiliazione, la disperazione di coloro che sopravvissero alla catastrofe, a così tanta sofferenza, a così tanti suicidi». Quanti sopravvissuti, e non solo loro, erano rimasti colpiti «da quel che gli esseri umani sono capaci di farsi l'un l'altro» per cui si erano allentati «gli impegni di solidarietà». Abbiamo, poi, conosciuto la «pulizia etnica» in Bosnia e le stragi nelle aree dei Grandi Laghi. Secondo Metz, rischiano di risultare «astratti» e di generare un «falso ottimismo» gli appelli alla «umanità», se non si va alla «radice del male» e se non ci difendiamo dalla «amnesia culturale». Anzi, ha aggiunto: «A mio parere, la società totalmente informata in rete, come stiamo diventando, non può opporsi a questo oblio». Al contrario, «questa società corre il pericolo di divenire una macchina dell'oblio, perché l'immagazzinamento di informazioni è, infatti, non ricordare». Ha fatto, così, propria la tesi di H. M. Enzenberger: «Immagazzinare significa dimenticare».

Metz ha, poi, accusato l'Europa, con le dovute eccezioni, di essere «priva di una cultura della memoria» tanto che «la nostra società cerca la felicità nell'assenza di memoria e, per questo, pretenderebbe che gli ebrei, dopo essere stati perseguitati e sterminati, rinunciino persino a ricordare». C'è, quindi, il rischio che gli esseri

umani «nella presa dell'amnesia culturale abbiano perso non solo Dio, ma ancora di più quel che prima avevano conosciuto enfaticamente come l'umanità».

Nel Simposio di ieri è sembrato riemergere, in forme nuove e più drammatiche, il dibattito che si sviluppò nel XVI secolo dopo che Las Casas aveva descritto e denunciato le atrocità, le crudeltà, i crimini ai quali si erano abbandonati i «conquistadores» delle «Indie Occidentali» per conto della Corona di Spagna. Anche allora si parlò di «assenza di Dio». Un problema teologico che si ripropone, nel bimillenario della nascita di Gesù Cristo, perché il XX secolo non ci ha dato solo due guerre mondiali, tremendi totalitarismi e l'Olocausto degli ebrei. Ma il disprezzo dell'uomo si ripete condannando milioni di uomini e donne alla fame, alle tante violenze tanto da chiedersi, come ieri al Simposio sulla scia della fede ebraico-cristiana, dov'è il mondo impostato in funzione dell'uomo.

È stato annunciato che alla fine di ottobre la Commissione storico-biblica per il Giubileo del 2000 farà conoscere le sue indicazioni metodologiche per riflettere sulle cause dell'antisemitismo e sulle responsabilità dei cristiani. Il 3 ottobre prossimo, i vescovi francesi dichiareranno il loro «mea culpa» per aver accolto 57 anni fa con il «silenzio» il governo collaborazionista di Vichy ed il suo antisemitismo. E si annuncia un nuovo gesto del Papa sulla Shoa.

Alceste Santini

E un cattolico protesta contro Pio XII

Protesta a piazza San Pietro Sigmund Sobolewski, «sopravvissuto cattolico, prigioniero ad Auschwitz dal 1940 al 1945», con indosso l'abito a righe dei prigionieri del campo e il numero 88 sul petto. Un cartello giallo appeso al collo «Anche Pio XII è colpevole». Sobolewski, canadese di origini polacche, chiede al Vaticano «una confessione ufficiale di colpevolezza per le sue azioni e non azioni durante l'Olocausto e nel periodo ad essi successivo e di condannare la politica adottata in tempo di guerra da papa Pio XII». Venuto a Roma per partecipare al convegno «Il bene e il male dopo Auschwitz», che si svolge all'Università Gregoriana, Sobolewski che apprezza le visite compiute dall'attuale Papa ad Auschwitz (1979) ed alla sinagoga di Roma (1986), in un volantino chiede ai partecipanti all'incontro della Gregoriana ed ai «pellegrini» di firmare il suo appello e di inviarlo al card. Edward Cassidy, presidente della commissione del Vaticano per il dialogo con gli ebrei.

Cade per le esigenze del politically correct il simbolo del soccorso internazionale

Un diamante sostituirà la croce rossa?

Lo ha annunciato il presidente dell'organizzazione Sommaruga. A novembre a Ginevra la decisione finale.

Non sarà per sparare sulla Croce rossa, ma sembra proprio che dopo tanti anni d'onesto servizio il simbolo distintivo delle ambulanze e delle centrali di soccorso di mezzo mondo sia destinato ad avviarsi definitivamente sul viale del tramonto.

Nel futuro immediato, a quanto sembra, dovremo aiutarci ad associare l'ululato lacerante delle sirene con qualcosa di diverso. Molto probabilmente con le sfaccettature di un «diamante rosso». Il de profundis di uno degli ultimi solidi punti di riferimento contemporanei lo ha annunciato a Londra un'autorità indiscussa: lo stesso presidente del Comitato internazionale della Croce rossa Cornelio Sommaruga che ha detto che la proposta di un simbolo neutro e accettabile da tutte le culture mondiali sarà sottomessa alla Conferenza di Ginevra (l'assemblea dei 150 paesi membri della Croce rossa internazionale) nel prossimo mese di novembre.

Entusiasti i presenti. Tutti appartenenti all'Associazione degli amici del

Maghen David Adom. Si tratta di una consorella scomoda dell'organizzazione di Ginevra, la «Stella di Davide rossa», attiva dal 1949 in Israele e in altre realtà, soprattutto statunitensi, d'intensa presenza ebraica. Mostrando un bozzetto del Diamante rosso (uno dei numerosi simboli presi in esame in molti anni di ricerche), il diplomatico ticinese ha espresso l'auspicio che la proposta sia accettata al fine di consentire alla Crocissima di riconoscere una «eccellente e fondamentale organizzazione di soccorso come quella della Stella di Davide rossa». Quasi a giustificarsi, Sommaruga ha anche fatto presente che in ogni caso il simbolo della Croce rossa fu basato sul disegno della bandiera svizzera e non ha mai avuto la pretesa di un significato religioso. «In ogni caso ha aggiunto comprendiamo e rispettiamo quelle società che non si sentono di adottare l'insegna della croce».

Sorprensente la reazione della signora Rina Amikam, responsabile del dipartimento internazionale del

Maghen David Adom: «Avremmo preferito - ha detto - mantenere le insegne della Stella di Davide, ma siamo pronti a un nuovo simbolo se anche gli altri paesi che aderiscono alla Croce rossa internazionale faranno altrettanto». L'istanza di cambiare il simbolo, infatti, non è stata avanzata da parte ebraica, ma piuttosto da quei paesi che non vogliono accettare la stella a sei punte fra i segni ammessi dall'organizzazione di Ginevra. La Mezza luna rossa (per gli islamici) e il Leone rosso (per le culture orientali) sono infatti realtà riconosciute già da molti decenni, mentre il Maghen David Adom fa anticamera a Ginevra da quasi cinquant'anni.

Abbiamo dovuto inghiottire la fine delle insegne del telefono con i buchi e il valzer di una buona dozzina di targhe automobilistiche differenti e, naturalmente, la caduta della falce e martello. Nel nome del «politically correct» è venuto il momento di dire addio anche alla croce rossa.

Amos Vitale

Legge sul culto Disco verde dal Cremlino

La controversia legge sulla religione approvata venerdì scorso dalla Duma, «non divide più le organizzazioni religiose in tradizionali e non tradizionali e essa quindi non è in contrasto né con la costituzione russa né con i nostri impegni internazionali». Lo ha detto ieri all'agenzia Itar-Tass il capo del dipartimento giuridico del Cremlino Ruslan Orekhov. Ma se vi è disco verde dal Cremlino per cattolici e protestanti la nuova versione è peggiore della prima.

La flessione non preoccupa ancora la Cei Diminuiscono gli studenti che frequentano religione

Continua, lenta ma inesorabile, la diminuzione degli studenti presenti in classe durante l'ora di religione. Anche quest'anno come l'anno scorso si verifica una flessione sul numero degli alunni che si sono registrati alle lezioni sul culto cattolico. La flessione non incide molto sulla media nazionale (il 93,7 per cento nel '96, pari 6.057.289 ragazzi frequentano l'ora di religione contro il 6,3 per cento, 382.122 studenti) ma comunque esiste, seppure in misura tale da non venir considerata preoccupante.

Dai dati dell'Annuario del '97 pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana emerge che i «disertori» della religione sono soprattutto studenti delle scuole medie superiori (11,9 per cento) e medie inferiori (4,3 per cento). In testa alla classifica regionale, la Toscana (16 per cento) e l'Emilia Romagna (12,4 per cento) sono le regioni dove si verifica il maggior numero di defezioni, seguite dal Piemonte (12 per cento) e la Liguria (10,4 per cento). Al

Sud invece il fenomeno è sconosciuto e i disertori in quelle zone non superano il 2 per cento.

Dall'Ufficio catechistico della Conferenza Episcopale arriva comunque un giudizio positivo sull'andamento dell'insegnamento della religione a scuola anche se vengono fatti notare i vuoti normativi entro i quali gli insegnanti devono operare.

«La sostanziale tenuta degli studenti che si avvalgono dell'ora di religione, pur in presenza di una tendenza alla diminuzione nelle scuole superiori delle grandi città - si legge sull'Annuario - è un chiaro segno di apprezzamento per quanto l'insegnamento della religione porta e al processo educativo e formativo degli alunni; ed è conferma, anche se non priva di ambiguità e fragilità del resto inerente alle modalità organizzative, della difficile opera educativa svolta, in una situazione di persistente precarietà giuridica, dagli insegnanti di religione cattolici».

Flamenco

La musica dell'Andalusia

Storie di flamenco, storie di passione. Suoni di chitarra e battiti di mani dall'Andalusia, la patria di una danza appassionata e drammatica che gode anche in Italia di un crescente successo.

I grandi interpreti del flamenco: Pepe de La Matrona, Perla de Cadiz, Serenita De Jerez, Paco Isidro, Gabriel Moreno...



musica
L'U
IN EDICOLA
A L. 16.000
IL CD